

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

13 MAG. 1991

11

Anno LXVII  
Novembre 1990  
Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°/70



## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

### CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

---

**Vicariati** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

---

Segreteria ore 9-12

**Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Mons. Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

*Segretario del Moderatore:* can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale di To-Città:* don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)  
ore 9-12

*Distretti pastorali di:*

*To-Nord:* don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)  
lunedì e venerdì ore 9-12

*To-Sud Est:* don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)  
martedì e venerdì ore 9-12

*To-Ovest:* don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)  
martedì e venerdì ore 9-12

**Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose**

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

*Ufficio per i religiosi e le religiose:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

**Prima sezione: Servizi generali**

---

**Cancelleria e Ufficio matrimoni** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12

**Ufficio per le Cause dei Santi**

*Responsabile:* mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

**Archivio** - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

**Economio diocesano** - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

**Ufficio amministrativo** - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

**Assistenza al clero** - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

**Assicurazioni clero** - tel. 54 33 70

ore 9-12 (escluso sabato)

**Opera diocesana della preservazione della fede** - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVII

Novembre 1990

## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Alla Federazione Internazionale dei Farmacisti Cattolici ( <i>3.11</i> )	1151
Ai Volontari Ospedalieri e agli Operatori Sanitari Cattolici ( <i>17.11</i> )	1153
Alla Conferenza Internazionale sulla mente umana ( <i>17.11</i> )	1155
Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici ( <i>23.11</i> )	1159
All'Incontro Nazionale dei "Cursillos de cristiandad" ( <i>24.11</i> )	1161
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Decreto generale sul matrimonio canonico	1163
— "Recognitio" della Santa Sede - Segreteria di Stato	1164
— Decreto di promulgazione	1165
— Testo	1166
<i>XXXIII Assemblea Generale (Collevalenza, 19-22 novembre 1990):</i>	
Comunicato dei lavori	1187
Consiglio Episcopale Permanente:	
Messaggio in occasione della XIII Giornata per la vita	1191
Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:	
Messaggio per la Giornata del Ringraziamento 1990 nel centenario della "Rerum novarum"	1193
Consulta Nazionale per la pastorale della sanità - Consulta Ecclesiale delle opere caritative e assistenziali: <i>Aspetti pastorali del problema della tossicodipendenza</i>	1198
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	
Ristrutturazione pastorale degli Organismi della Curia Metropolitana	1203
Nomina di Delegati Arcivescovili	1205
Omelia nella solennità di Tutti i Santi	1207
Appello per la cooperazione economica nella Chiesa	1210
Messaggio per la Giornata dei Settimanali diocesani	1214
Omelia nella solennità della Chiesa locale	1216
Incontro con i direttori degli Uffici di Curia	1219

<b>Curia Metropolitana</b>	
Vicariato Generale: Norme circa il sacramento della Cresima	1229
Cancelleria: Comunicazione — Ordinazioni diaconali — Rinuncia — Termine di ufficio — Parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto — Nomine — Nomine o conferme in istituzioni e enti vari	1232
<b>Documentazione</b>	
Il messaggio del Beato Giuseppe Allamano: una missionarietà che è dimensione della Chiesa locale ( <i>Card. Anastasio Alberto Ballestrero</i> )	1235

---

# *Atti del Santo Padre*

---

**Alla Federazione Internazionale dei Farmacisti Cattolici**

**E' necessario un codice morale  
che regoli la distribuzione dei farmaci  
affinché non siano usati contro la vita**

Sabato 3 novembre, ricevendo i membri della Federazione Internazionale dei Farmacisti Cattolici in occasione del quarantesimo della fondazione, il Papa ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. È con piacere che accolgo voi che siete giunti a celebrare il quarantesimo anniversario della fondazione della Federazione Internazionale dei Farmacisti Cattolici. Ringrazio il vostro Presidente, Dottor Edwin Scheer, per il caloroso saluto che mi ha rivolto e per la descrizione che ci ha fornito del fermo impegno della vostra Federazione nell'adempiere alle finalità coraggiosamente tracciate dai suoi fondatori. Quattro decenni di attività crescente confermano l'importanza e il valore della vostra istituzione.

2. Sapete che la Chiesa considera la sollecitudine verso i malati come un aspetto privilegiato della sua missione. Pur essendo particolarmente legata al sostegno spirituale, essa non potrebbe ignorare tuttavia la salute del corpo. Non ha essa sovente preso in prestito il vostro linguaggio, parlando di "grazia medicinale", oppure descrivendo le virtù e i valori spirituali come dei "rimedi"?

Lo straordinario sviluppo della scienza e della prassi medica, quello della cura dei malati da parte della società, quello della medicina preventiva presuppongono un considerevole sviluppo parallelo della farmacologia. In questa maniera, il farmacista, che è sempre stato un intermediario tra il medico e il malato, vede allargarsi l'ambito della sua funzione di mediazione. La coscienza dei vostri doveri vi porta a riflettere sempre più sulle dimensioni umane, culturali, etiche e spirituali della vostra missione. Infatti, il rapporto tra il farmacista e colui che chiede dei rimedi va molto al di là dei suoi aspetti commerciali, poiché richiede una profonda percezione dei problemi personali dell'interessato oltre che degli aspetti etici fondamentali dei servizi resi alla vita e alla dignità della persona umana.

3. Come ho avuto tanto spesso occasione di sottolineare, i farmacisti possono essere sollecitati verso fini non terapeutici, suscettibili di contravvenire alle leggi della natura, a danno della dignità della persona. È, quindi, chiaro che la distribu-

zione dei medicinali — così come il loro concepimento e la loro utilizzazione — dev'essere retta da un codice morale rigoroso, osservato attentamente. Il rispetto di questo codice di comportamento presuppone la fedeltà ad alcuni principi intangibili che la missione dei battezzati e il dovere di testimonianza cristiana rendono particolarmente attuali.

Tutto questo richiede, da parte del farmacista, una riflessione rinnovata incessantemente. Le forme di aggressione nei confronti della vita umana e della sua dignità divengono sempre più numerose, in particolare attraverso l'uso di medicine, mentre queste non devono essere mai adoperate contro la vita, direttamente o surrettiziamamente. È per questo che il farmacista cattolico ha il dovere — in accordo, d'altronde, con i principi immutabili dell'etica naturale inscritti nella coscienza dell'uomo — di essere un consigliere attento per coloro che acquistano i rimedi, senza parlare dell'aiuto morale che egli può dare a tutti coloro che, venuti ad acquistare un prodotto, si attendono da lui anche un consiglio, una ragione per sperare, una via da seguire.

4. Nella distribuzione delle medicine, il farmacista non può rinunciare alle esigenze della sua coscienza in nome delle leggi del mercato, né in nome di compiacenti legislazioni. Il guadagno, legittimo e necessario, dev'essere sempre subordinato al rispetto della legge morale e all'adesione al magistero della Chiesa. Nella società si dovrebbero poter riconoscere i farmacisti cattolici, al tempo stesso competenti e testimoni fedeli, senza i quali le istituzioni e le associazioni che li raggruppano a questo titolo perderebbero la loro ragion d'essere.

Per il farmacista cattolico, l'insegnamento della Chiesa sul rispetto della vita e della dignità della persona umana, dal suo concepimento fino ai suoi ultimi momenti, è di natura etica e morale. Non può essere sottoposto alle variazioni di opinioni o applicato secondo opzioni fluttuanti. Conscia della novità e della complessità dei problemi posti dal progresso della scienza e delle tecniche, la Chiesa fa ascoltare più spesso la sua voce e dà chiare indicazioni al personale della sanità di cui i farmacisti fanno parte. Aderire a questo insegnamento rappresenta sicuramente un dovere difficile da adempiere concretamente nel vostro lavoro quotidiano, ma si tratta, per il farmacista cattolico, di orientamenti fondamentali cui non può rinunciare.

5. Nell'esercizio della vostra professione, siete chiamati a mostrarvi vicini agli utenti delle medicine: essi sono per voi il vostro prossimo da considerare, come il Buon Samaritano, non soltanto in funzione dei suoi bisogni immediati, ma come un fratello che chiede più che un aiuto materiale.

Il Vangelo parla di una potenza guaritrice che emanava dalla persona stessa di Cristo; i malati e gli infermi lo cercavano come Colui che sapeva guarire le anime e i corpi. È in questo spirito che siete chiamati ad agire, in virtù della vostra professione e della vostra fede cristiana.

Questa era l'ispirazione dei vostri fondatori, che noi oggi ricordiamo con ammirazione e con riconoscenza. La vostra Associazione vi aiuta a prendere una chiara coscienza dei vostri doveri specifici. La Chiesa ha bisogno della vostra testimonianza che può esplicarsi, tra l'altro, attraverso la vostra azione per orientare i pubblici poteri verso il riconoscimento, nella legislazione, del carattere sacro ed intangibile della vita e di tutto quanto può contribuire a migliorare le sue condizioni fisiche, psicologiche e spirituali.

6. Di cuore, invoco sulla vostra Federazione, su di voi e sulle vostre famiglie, come sul vostro lavoro quotidiano, il sostegno della Benedizione di Dio. Possa la Santissima Vergine, Madre di bontà e di saggezza, guidarvi sul cammino della fede e nel servizio che rendete alla vita!

## Ai Volontari Ospedalieri e agli Operatori Sanitari Cattolici

### Abbate gli occhi e il cuore attenti alla grande lezione della sofferenza

Sabato 17 novembre, ricevendo in udienza i rappresentanti della Federazione Associazioni Volontari Ospedalieri e degli aderenti all'Associazione degli Operatori Sanitari Cattolici — tra loro vi erano anche rappresentanze di Torino —, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

1. Il mio cordiale benvenuto a tutti voi, rappresentanti della Federazione delle Associazioni dei Volontari Ospedalieri (*Federavo*), ed a voi, aderenti all'Associazione degli Operatori Sanitari Cattolici (*Acos*). Rivolgo un particolare saluto all'Arcivescovo Monsignor Fiorenzo Angelini, ed ai responsabili dei due gruppi, esprimendo vivo compiacimento per la generosa attività delle vostre organizzazioni nel servizio agli infermi.

2. Esprimo anzitutto il mio apprezzamento ai Volontari Ospedalieri e rinnovo loro l'espressione del mio grato animo per la nobiltà dei loro intenti, che confermano l'importanza, l'opportunità e l'urgenza del volontariato ospedaliero.

Cari Fratelli, ancor oggi la vostra presenza nei luoghi di ricovero e di cura garantisce un'assistenza amichevole, offrendo ai malati durante la loro degenza maggiore calore umano, dialogo fraterno, aiuti concreti per lottare contro il dolore e soprattutto contro la sofferenza morale dell'abbandono o dell'isolamento.

Di conseguenza, la caratteristica del vostro servizio vuole essere la gratuità della prestazione, unita all'autonomia, all'indipendenza da interessi o ideologie di parte. Gratuità che si accompagna però con la professionalità e la continuità. Ciò è ben richiesto ai vostri soci insieme con altre virtù: discrezione, fedeltà, attenzione, prontezza ed efficacia nell'intervento, capacità di intuire anche i problemi inespressi del malato, umiltà, serietà, determinazione, puntualità, perseveranza e capacità di rispettare l'infarto in ogni sua esigenza. Voi desiderate, infatti, qualificare il *Volontario* che aderisce alle vostre Associazioni come un *Amico*, ispirandovi, in tal modo, ad un'espressione evangelica: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando» (*Gv* 15, 14).

Ciò va ribadito anche nel contesto delle tecniche moderne di assistenza, che fanno appello sì a strutture sempre più perfette e sorprendenti, ma che non per questo possono dispensare dalla presenza e dall'attività di persone generose, che vengono a confortare, sostenere, con un rapporto personale, aperto, sensibile e cristianamente ispirato, coloro che sono afflitti da gravi infermità.

3. Auspico, poi, per voi dell'Associazione Operatori Sanitari Cattolici, che state studiando a Roma il tema: «*Servizio sanitario e civiltà della salute*», che questo Convegno vi prepari alla collaborazione generosa con tutti coloro che operano in favore degli infermi nei luoghi di cura ed in modo particolare vi faciliti il superamento delle possibili difficoltà relazionali.

Abbate occhi e cuore attenti alla grande lezione della sofferenza. Dai luoghi di cura e di dolore viene un messaggio per la vita di tutti, quale nessun'altra cattedra può impartire. L'uomo che soffre comprende di più il bisogno e il valore del dono divino della redenzione e della fede.

L'impegno di aiutare a capire il significato più profondo del dolore e di donare forza morale e cristiana a chi è malato, trasformi il vostro servizio in un altissimo apostolato.

Ravvivate la consapevolezza che nell'inferno è presente Cristo, il Figlio di Dio, venuto per sanare e guarire, assumendo su di sé la condizione dei più deboli e dei più sofferenti.

Cooperate con i sacerdoti, con i religiosi, con le religiose e con tutte le organizzazioni del volontariato che si ispirano ai valori della fede cristiana.

4. A voi tutti, responsabili della *Federavo* e dell'*Acos*, dico: siate testimoni del mistero della passione di Cristo, come dell'annuncio della speranza nella risurrezione. Tale consapevole missione sostenga ogni vostro servizio e vi conforti nei sacrifici che esso comporta.

Ai vostri familiari ed amici, a quanti vi sono vicini, il mio più vivo incoraggiamento, mentre, invocando la protezione della Vergine Santissima, "*Salus infirmorum*", imparto la mia Benedizione Apostolica.

## Alla Conferenza Internazionale sulla mente umana

# L'amore è l'elemento mediatore di una positiva sintesi tra la mente umana e la vita sociale

Sabato 17 novembre, a conclusione dei lavori della V Conferenza Internazionale organizzata dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari su *"La mente umana"*, i partecipanti si sono incontrati con il Papa, che ha pronunciato il seguente discorso:

1. Questo incontro, illustri Signori, in occasione della V Conferenza Internazionale, promossa dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari su *"La mente umana"*, è per me gradita e preziosa occasione per esprimere e ribadire la viva attenzione con cui la Chiesa segue i problemi della sanità e della salute.

A voi, pertanto, va il mio plauso ed incoraggiamento, a voi — dico — scienziati, medici, ricercatori, studiosi e pastori d'anime, che con appassionato impegno vi dedicate allo studio del nobilissimo e profondissimo tema della mente umana, nella quale la fede, illuminando le motivazioni razionali, ci aiuta a scorgere una delle più alte conferme dell'origine divina dell'uomo. È, infatti, per voi motivo di fierezza, e per noi tutti di ammirazione, evocare le grandi e ardite conquiste, realizzate in questo secolo, nella progressiva conoscenza della psiche umana. Il campo sconfinato delle neuroscienze — dalla neurobiologia alla neurochimica, dalla psicosomatica alla Psiconeuro - endocrinologia — offre alla ricerca la possibilità di avvicinarsi in modo particolarmente penetrante alla soglia del mistero stesso dell'uomo. Un mistero che S. Agostino esprimeva mirabilmente con le note parole: *Factus sum mihi meti ipsi quaestio*: « sono diventato io stesso un grande problema per me » (*Soliloquia II*, 34).

2. Proprio considerando l'inarrivabile grandezza della mente umana il Salmista prega così: « Se guardo, o Dio, il tuo cielo, opera delle tue mani, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è l'uomo, perché te ne ricordi, e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure, lo hai fatto poco meno degli angeli; di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi » (*Sal 8, 4-7*; cfr. *Gb 7, 17 s.*).

Per questo, costante e coerente è la linea del pensiero cristiano nell'associare strettamente l'altezza della mente umana ad uno speciale intervento divino (cfr. *Gen 1, 26*). « Dio nostro Creatore e Padre — spiega Lattanzio — ha dato all'uomo la coscienza e l'intelligenza, affinché fosse da ciò manifesto che noi siamo generati da Lui, che è intelligenza, coscienza e ragione » (*De opificio Dei I, 1-2*). Del resto, non è forse vero che l'uomo proprio grazie alla potenza della sua mente arriva a Dio? Varcando i limiti dell'universo, egli non solo giunge con sicurezza a Dio, ma può anche entrare in comunione con lui nella preghiera, la quale — secondo la bella espressione di San Giovanni Damasceno — è appunto *ascensus mentis in Deum*: « una risalita della mente a Dio » (*De fide orthodoxa, III, 24*).

Ancora: per la sua somiglianza con Dio, l'uomo — afferma il Concilio Vaticano II — « è la sola creatura del mondo visibile che Dio abbia voluto per se stessa » (*Cost. Gaudium et spes*, 24), così che « tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice » (*ibid.*, 12). Pertanto, la piena affermazione della mente dell'uomo, delle sue funzioni e capacità sta nel suo diritto-

dovere di dominare il creato e se stessa secondo le finalità volute dal Creatore (cfr. Gen 1, 28). È la mente, dunque, che, mentre è in grado di raggiungere Dio, è al tempo stesso "padrona" del creato: sono, queste, due attribuzioni di valore incomparabile, tali da collocarla sopra tutte le altre realtà create dell'universo visibile.

3. Orbene, le neuroscienze, che sono, illustri Professori, il campo eletto delle vostre dotte ricerche, le quali quotidianamente — si può ben dire — aprono nuovi orizzonti, non possono prescindere da questi essenziali ed irrinunciabili postulati. In altre parole, per studiare la mente non si potrà mai trascurare *l'intera verità sull'uomo*, nella sua compatta unità di essere fisico e spirituale; pur muovendosi su base sperimentale, la vostra ricerca non potrà ignorare questa seconda e qualificante dimensione. Il tentativo di spiegare il pensare e il volere libero dell'uomo in chiave meccanicistica e materialistica porta inevitabilmente alla negazione della persona e della sua dignità, con conseguenze che hanno gettato gravi e tragiche ombre sulla storia umana del passato ed anche del nostro tempo.

Oggi si parla di "intelligenza artificiale" alludendo alle straordinarie possibilità dei "cervelli elettronici". Conviene tuttavia sempre ricordare che nella base dell'informatica e della cibernetica sta il *dato superiore dell'intelligenza umana* che, proprio per il suo carattere spirituale e per la conseguente sua irriducibilità ai soli fenomeni fisico-chimici, nel comprendere liberamente giudica, nel capire può anche scegliere, nel conoscere intravede il suo destino ultimo.

Scrive in proposito Sant'Agostino: « Dio ha dato all'anima umana la mente; in essa la ragione e l'intelligenza sono quasi addormentate nel bimbo, come se addirittura non esistessero; col crescere dell'età devono poi svegliarsi e svilupparsi, perché la mente sia capace di acquistare la scienza e la dottrina, abile a percepire la verità e ad amare il bene » (*De Civitate Dei*, XXII, 24).

Ma per la retta maturazione e l'armonico sviluppo della mente umana e, quindi, per la piena salute mentale del soggetto, hanno grande importanza anche le relazioni sociali. Ora, *elemento mediatore di una positiva sintesi tra mente e vita sociale è l'amore*. Senza amore l'intelligenza umana è sterile e fredda e finisce inevitabilmente per inaridirsi. « La stessa fede — al dire dell'Apostolo Paolo — diventa operante mediante l'amore » (*Gal* 5, 7).

Il dialogo interdisciplinare ad altissimo livello, lo scambio di conoscenze e di esperienze, le costruttive ipotesi che avete formulato nel corso di questa Conferenza così rappresentativa delle diverse scienze che affrontano lo studio della mente umana, non mancheranno di favorire una maggiore sensibilità individuale e sociale, nei confronti della vasta e complessa problematica legata a questo tema.

Con l'apporto convergente della moderna farmacologia, della medicina, della psicologia e della psichiatria si sono, peraltro, messe a punto terapie dai risultati lusinghieri e di sempre più vasta applicazione. Anche per i problemi legati al diffuso prolungamento della vita si sono realizzate in questi anni, a sostegno dell'efficienza della mente umana, conquiste farmacologiche e psicoterapeutiche di grande rilevanza.

Questo encomiabile sforzo della scienza produrrà frutti tanto maggiori quanto più vivo sarà il convincimento che l'origine divina dell'uomo fa dell'intera famiglia umana *una comunità di fratelli* per il vincolo di un amore reciproco. Innumerevoli sono le prove, rigorosamente convalidate dalla scienza, del singolare aiuto che l'amore può offrire, in sede preventiva e terapeutica, per il superamento di non pochi disturbi mentali, causati sovente da una disordinata organizzazione della propria vita e del rapporto errato o carente, instaurato con gli altri.

4. Di fronte alle malattie mentali le varie culture in passato, e talvolta anche oggi, hanno spesso reagito negativamente, portando all'*isolamento del malato* di

mente ed alla sua emarginazione. È, questo, un dramma dolorosamente avvertito soprattutto da coloro che, consapevoli della propria infermità o inermi spettatori del suo aggravarsi, sperimentano una solitudine resa più amara dall'imperante cultura dell'efficienza e da una mentalità che, negando ogni valore alla sofferenza, carica talvolta sul malato di mente anche il peso della derisione e del disprezzo. E come dimenticare le sempre più vaste fasce di persone che, a motivo dell'accresciuta longevità, vedono assimilata la loro condizione di effettiva debolezza e di minore vivacità intellettiva a quella dei malati o dei seminfermi di mente?

Deve essere chiaro, innanzi tutto, che per se stessi, per la società e, in maniera particolare, per la Chiesa, i malati di mente sono infermi al pari di chi è colpito da qualsiasi altra malattia. Gli anziani, poi, pur restando vero che *senectus ipsa morbus*, possiedono capacità e doti e residue energie, frutto anche della loro esperienza, che costituiscono una autentica ricchezza per le categorie sociali più giovani.

5. Passando ora alla considerazione delle dovereose forme di attività assistenziale, desidero sottolineare l'*urgenza di una forte azione preventiva*. La stessa scienza medica riconosce uno strettissimo rapporto, ad esempio, tra il manifestarsi o l'aggravarsi di alcune patologie e turbe mentali e l'odierna crisi di valori. Ne è conferma — per citare un caso — l'interdipendenza tra l'Aids, la tossicodipendenza e l'uso disordinato della sessualità. Come tacere della continua aggressione alla serenità e all'equilibrio mentale, costituita da modelli sociali che portano alla strumentalizzazione dell'uomo ed a pericolosi condizionamenti della sua libertà?

Inoltre, non poche malattie mentali sono spesso indotte — e su vasta scala, come dimostrano dati statistici inconfutabili — da antiche e non ancora superate condizioni di miseria, di denutrizione, di carenza igienico-sanitaria, di degrado ambientale, ecc. E, purtroppo, allorché la consapevolezza di queste insostenibili situazioni s'è fatta viva, mancano le strutture e il personale per avviare l'idonea prevenzione e l'efficace terapia, per affrontare insomma un'assistenza quale conviene alla dignità della persona umana.

6. Il mio più accorato appello va, pertanto, ai pubblici poteri, agli scienziati, ai ricercatori, ai sociologi, a tutti gli uomini di buona volontà, affinché si impegnino con azione convergente a meglio conoscere la *vastità e la complessità del problema dei malati di mente*, per predisporre poi, anche mediante i provvedimenti legislativi, strumenti efficaci di intervento nel pieno rispetto dell'integrità e della dignità del malato.

La Chiesa, che a tutti i sofferenti guarda con eguale intenzione e amorevole sollecitudine, invita a *privilegiare nell'assistenza* coloro che, per particolari infermità, conoscono il maggiore rischio di emarginazione e di isolamento. Un tale invito la Chiesa rivolge, in modo particolare, agli Ordini e alle Congregazioni religiose, maschili e femminili, che per carisma istituzionale assistono i malati di mente, soprattutto quelli gravi. Mentre rende loro atto e li ringrazia per il grande bene operato in questo settore, li esorta a perseverare con rinnovato slancio in tale delicato e nobilissimo servizio. Pari apprezzamento e sollecitudine la Chiesa esprime ai sacerdoti che si dedicano a questo apostolato, alle Associazioni, ai Gruppi di volontariato, ai Movimenti ecclesiali ed a quanti, facendo una scelta veramente cristiana, si assumono questo meritevole impegno. Operatori sanitari, medici, infermieri, personale volontario possono sentire e vivere questo arduo servizio quale occasione privilegiata per esaltare, attraverso la medicina, la grandezza della loro professione e missione.

Una speciale parola di stima e di affetto rivolgo a quelle famiglie che, messe a dura prova dall'infermità mentale di un proprio coniunto, accettano di assistarlo

con amore, vivendo in umile discrezione, ma con eccezionale forza d'animo, tale dolorosa condizione. La Vergine Santissima trasformi questo prezioso tipo di solidarietà in dono per tutta la Chiesa e per l'umanità. L'amore cristiano, testimoniato mediante il servizio a chi soffre nel corpo e nello spirito, avvicina a Cristo Gesù che, incarnandosi, ha scelto la condizione di schiavo, di emarginato e di disprezzato (cfr. *Fil 2, 7*).

7. Se la sofferenza è mistero, lo è in modo speciale quando essa colpisce le più nobili facoltà dell'uomo e soprattutto la sua mente. Nell'inchinarci davanti a questo mistero, siamo chiamati a coglierne la lezione di vita che ci porta a far del bene con la sofferenza ed a far del bene a chi soffre (cfr. Lett. Apost. *Salvifici doloris*, 30).

Ogni infermità, direttamente o indirettamente, aggredisce la mente umana che è il centro del sentire e dell'intendere della persona. Illustri Signori, consentitemi di rivolgermi in questo momento con affetto vivissimo a quanti, per menomazioni fisiche, per l'età avanzata, per la condizione di malati terminali, conoscono molteplici esperienze che debilitano, anche in maniera gravissima, le loro facoltà mentali. Auspico che il vostro studio e la vostra ricerca su questa nobilissima parte dell'uomo abbiano sempre di mira la persona nella sua integrità, poiché nulla di essa può essere integralmente salvato, se l'obiettivo non è la totalità del suo essere.

Con questo augurio invoco di cuore su voi tutti l'aiuto del Signore Onnipotente, mentre vi invito a riguardare l'esperienza vissuta in questi giorni come positiva ed incoraggiante occasione per rinsaldare i vostri reciproci rapporti, per coordinare i vostri contributi, per unire le vostre forze nel servizio all'uomo che soffre.

La Vergine Santissima, "*sedes sapientiae*" e "*salus infirmorum*", accompagni sempre il vostro quotidiano lavoro, sul quale, per Sua intercessione, imploro l'effusione dei celesti favori.

## Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici

# I fedeli laici devono partecipare sempre più alla santità e alla missionarietà della Chiesa

Venerdì 23 novembre, ricevendo in udienza i partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, il Papa ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. La tredicesima Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici vede per la prima volta la partecipazione di numerosi membri nominati qualche mese fa. Sono felice, in questa occasione, di porgervi il più cordiale benvenuto. Vi ringrazio per aver accettato di aggiungere ai vostri impegni l'onore rappresentato per voi da questa collaborazione con la Santa Sede. La vostra disponibilità, potete esserne certi, è preziosa, poiché consente al vostro Consiglio di adempiere alla sua missione, restando all'ascolto dei fedeli laici di tutte le parti del mondo e impegnati in tutti i tipi di collaborazione ecclesiale.

2. La vostra Assemblea si svolge venticinque anni dopo la conclusione del Concilio Vaticano II. Non è inutile evidenziarlo, nel momento in cui meditiamo sulla missione dei laici che proprio questo Concilio ha sottolineato con forza. Dopo l'esperienza di un quarto di secolo, è opportuno gettare uno sguardo d'insieme sull'opera di questo Concilio. Esso ha espresso in una notevole sintesi la coscienza che la Chiesa ha della sua specifica natura e della sua missione; o meglio, esso ha riflettuto la luce che Cristo Redentore dirige sul volto dell'uomo, sulla condizione umana, sulla comunità dei discepoli uniti a Lui in un corpo vivente, pieno dei suoi doni, animato dal suo Spirito. Trovate in questo il sostegno insostituibile di ogni riflessione sulla vita dei fedeli laici nella Chiesa e sulla loro partecipazione alla missione comune affidata dal Redentore a tutti i battezzati.

Ma è chiaro che, venticinque anni dopo il Vaticano II, dobbiamo riprendere incessantemente il cammino dell'evangelizzazione, sotto le molteplici forme che esso deve oggi assumere per essere fedele alla missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli fino alla fine dei tempi e per rivolgerci ai nostri fratelli e sorelle nel modo più giusto e più utile.

Il Decreto conciliare *Ad gentes* ha confermato il bisogno della prima evangelizzazione, nelle vaste zone dell'umanità che essa non ha ancora potuto raggiungere. E, in tante altre regioni, è una nuova evangelizzazione quella che occorre mettere in opera per ravvivare la fede, dare un nuovo dinamismo alla costruzione dell'edificio, avvicinarci all'unità voluta dal Signore tra i suoi discepoli, rispondere alle attese dell'uomo spesso disorientato. Lo dicevo nell'inaugurare il mio ministero di Successore di Pietro e ve lo ripeto oggi: « Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù » (*Redemptor hominis*, 10). Sappiate quindi riconoscere le vie lungo le quali i fedeli laici parteciperanno in modo sempre più santo e missionario alla grande opera della Chiesa.

3. Se guardiamo alle numerose associazioni di fedeli che intrattengono rapporti

con il Pontificio Consiglio per i Laici, immediatamente scorgiamo la diversità delle vocazioni e dei tipi di azione. È una grande ricchezza per la Chiesa. A partire dall'appello universale alla santità, alla comunione, alla missione, gli uni e gli altri esercitano la loro generosità spirituale ed apostolica in mille modi. Ad immagine dell'assemblea liturgica che raduna, intorno allo stesso Signore ed al suo sacrificio redentore, uomini e donne di tutte le condizioni e di tutte le vocazioni, le attività specifiche dei laici si armonizzano in un'opera comune. Aiutare ad assicurare l'unità è evidentemente uno dei vostri compiti principali.

Da una parte, l'impegno dei fedeli laici si colloca nel quadro generale delle Chiese particolari; essi partecipano alla vita delle diocesi e delle parrocchie, assumono le proprie responsabilità nei consigli pastorali, nei servizi caritativi, negli organismi di apostolato o di educazione; ed è bene che il valore del loro operato in tutti questi campi sia ben riconosciuto. D'altra parte, alcune associazioni raggruppano i fedeli seguendo diversi criteri di appartenenza sociale, di spiritualità più definita, di metodo di apostolato, di itinerari di formazione, di stile di vita comune. Il vigore di molti movimenti ecclesiali, spesso di recente formazione, è un bene prezioso per la Chiesa. Il vostro Consiglio ha in particolare il compito, in unione con i Vescovi interessati, di vegliare sulle scelte necessarie per favorire al tempo stesso la crescita di ciascuno secondo la propria vocazione e l'unità fraterna di tutti. L'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* ha enunciato i principali "criteri di ecclesialità" che consentono di riconoscere la legittimità delle associazioni di fedeli; la vostra riflessione a questo proposito permetterà di farli ben comprendere e di applicarli per il bene delle persone e il progresso dell'evangelizzazione.

4. Il vasto giro d'orizzonte che vi impegnereà nel corso della vostra Assemblea, vi porterà indubbiamente a prendere anche in considerazione i molteplici campi in cui i fedeli laici devono manifestare le loro convinzioni ed offrire la loro testimonianza, in funzione della loro condizione prettamente secolare. Sono questi veri mondi che vorremmo vedere illuminati dal messaggio cristiano. Penso a quelli della famiglia, della cultura, al mondo dell'economia — quello dei lavoratori e quello degli imprenditori —, al mondo della scienza e della tecnica, a quello delle comunicazioni sociali. Ne faccio solo un accenno; alcuni problemi vengono affrontati, dal punto di vista della Santa Sede, da Dicasteri specializzati. Ma è bene che voi gettiate uno sguardo d'insieme sulla presenza cristiana nel mondo di oggi, a cui sapete quale importanza abbia dato il Vaticano II. Poiché si tratta di andare « in tutto il mondo » e predicare « il Vangelo ad ogni creatura » (cfr. *Mc* 16, 15; *Mt* 28, 19), di radicare la Chiesa in tutti gli ambiti della vita, di irradiare la carità senza porle frontiere.

5. Cari amici, nel concludere il mio indirizzo necessariamente breve, vorrei ringraziarvi di nuovo per la vostra partecipazione alla missione della Santa Sede. Ci troviamo in uno straordinario luogo d'incontro. I Dicasteri hanno dei compiti di discernimento, e talvolta di arbitraggio, essi hanno anche un ruolo di iniziativa e di promozione. A questo riguardo, vorrei sottolineare la felice attività del vostro Consiglio nei confronti dei giovani, in particolare per le Giornate Mondiali che hanno già portato frutti; voi potete testimoniarlo.

Vi incoraggio a proseguire le vostre riflessioni e le vostre azioni per affermare il vigore e l'universalità della missione dei fedeli laici di tutta la Chiesa, nell'unità e nella diversità dell'unico Corpo di Cristo.

Nell'esprimervi la mia cordiale simpatia, vi affido a Maria, Madre della Chiesa, la Vergine dell'attesa e della speranza. Su voi, sulle vostre famiglie e su tutti i vostri collaboratori, invoco con fervore la Benedizione del Signore.

## All'Incontro Nazionale dei "Cursillos de cristiandad"

### «Testimoniate in ogni luogo il messaggio della Salvezza»

Sabato 24 novembre, in occasione del loro III Incontro (*Ultreya*) Nazionale, gli aderenti al movimento dei "Cursillos de cristiandad" sono stati ricevuti dal Papa che ha loro rivolto questo discorso:

1. Con grande gioia accolgo tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, convenuti a Roma per prendere parte alla terza *Ultreya* Nazionale dei *Cursillos de cristiandad*. Saluto i venerati Fratelli nell'Episcopato qui presenti; saluto i coordinatori diocesani, i responsabili territoriali ed i membri del Gruppo di Lavoro Interdiocesano, che costituiscono le «strutture di comunione» del vostro movimento.

Abbraccio con affetto ciascuno di voi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici che offrite il vostro contributo all'evangelizzazione, ponendovi al servizio della pastorale diocesana.

Avete desiderato ardentemente che i lavori di questa giornata prevedessero l'incontro con il Successore di Pietro per ribadire ancora una volta la vostra ferma volontà di servire la Chiesa, accogliendo ogni direttiva del Magistero e conformandovi ai suoi orientamenti pastorali. Vostro impegno è, infatti, restare sempre in sintonia ed operare in stretta unione con la comunità ecclesiale. Vostra missione particolare è evangelizzare la società, curando la formazione delle coscienze e permeando gli ambienti, nei quali vivete, di spirito evangelico.

2. Il termine "*Ultreya*", a voi tanto familiare, richiama l'immagine suggestiva della vita cristiana come itinerario di conversione interiore e come pellegrinaggio spirituale. Sottolinea che la nostra esistenza di credenti è sequela esigente di Cristo, il quale ci domanda di *andare sempre oltre* i nostri progetti e le nostre aspirazioni; Gesù ci invita a rinnegare noi stessi, ad abbracciare la croce e camminare dietro di lui (cfr. Mt 16, 26). Solo così si diventa uomini "nuovi", fermento vivo di un mondo rinnovato.

L'umanità ha bisogno di apostoli del Vangelo. Di apostoli che non antepongano nulla alla fedeltà al Cristo; di uomini e donne che proclamino la verità e trasmettano, con la coerenza dei loro comportamenti, la gioia di aver incontrato il divin Salvatore; di persone che sappiano parlare di Dio e testimoniare il suo amore ai loro contemporanei, esposti ad una colluvie di effimeri richiami e distratti da ideologie consumistiche spesso disumanizzanti.

3. Ecco il vostro ruolo nella Chiesa, carissimi fratelli e sorelle: creare nuclei di credenti che rechino il messaggio della Salvezza in ogni luogo, facendo valere il peso della loro opinione non con l'imposizione, ma con la credibilità della loro testimonianza. Si tratta, come voi stessi amate ripetere, di "vertebrare" questo nostro mondo, costruendo "vertebre" cristiane per la società. Anzi, voi stessi dovete essere queste "vertebre" spirituali, per permettere al Vangelo di diventare struttura portante dell'umanità rinnovata dallo Spirito. Ma per poter svolgere un ruolo così delicato occorre innanzi tutto che voi riscopriate la vostra vocazione e l'approfondiate ogni giorno attraverso l'incontro personale con la grazia e la misericordia

divina; dovete alimentarvi di incessante orazione sì da essere autentici adoratori del Padre ed assidui discepoli della sua Parola; la fedele frequenza ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia vi è indispensabile per perseverare nella via della santificazione. È a Cristo, è al Tabernacolo che gli occhi del vostro spirito debbono costantemente guardare perché è dal mistero eucaristico che vi vengono la luce e la forza necessarie per avanzare sul cammino della santità.

In questa prospettiva si rivelano inoltre utilissime la direzione spirituale e la partecipazione regolare alle giornate di convivenza, ai ritiri ed agli esercizi spirituali, come pure agli altri incontri di formazione previsti dal vostro movimento. Sperimenterete, allora, quanto sia sorprendente l'azione dello Spirito Santo e quanta gioia produca l'intervento della Grazia di Dio che trasforma l'esistenza del credente.

4. «*Cristo conta su di me; io conto su di Lui*». Questa breve espressione ben sentetizza l'impegno missionario che vi è affidato. Tutto vi viene da Lui; Egli però chiede a voi totale disponibilità per poter agire efficacemente attraverso le vostre persone. Siate, perciò, docili strumenti del suo amore, intrepidi testimoni ed umili suoi servitori. Il "rollo", l'annuncio vivente che voi avete ricevuto, dovete continuare a diffonderlo: voi stessi dovete essere annuncio vivo del Vangelo. Con lo spirito pervaso di speranza e di ardore missionario, "gridate" la vostra fedeltà a Cristo senza mai venir meno alle sue attese. Gridatela con la vita, nel compimento quotidiano del vostro dovere. Voi sapete quanto sia appassionante lavorare per il Regno di Dio e conoscete bene la sete spirituale del cuore umano.

«Una grande, impegnativa e magnifica impresa — scrivevo nell'Esortazione "Christifideles laici" — è affidata alla Chiesa: quella di una nuova evangelizzazione, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno. I fedeli laici devono sentirsi parte viva e responsabile di quest'impresa» (n. 64). Ecco il campo apostolico aperto anche a voi in questi anni di grande rilevanza storica. La Chiesa vi domanda di essere strumenti di riconciliazione e di fraternità, diffondendo l'amicizia tra quanti vi vivono accanto. Vi chiede di contribuire ad una nuova fioritura del mondo, trasformato spesso in deserto dall'egoismo e dal peccato.

5. Carissimi fratelli e sorelle, nei *Cursillos de cristianidad*, dopo aver sperimentato nei tre giorni del corso un forte impatto con l'amore di Dio e con le esigenze pratiche che da esso scaturiscono, ha inizio quello che voi chiamate il "IV giorno", il quale dura praticamente tutta l'esistenza. È in questo lungo giorno — cioè ogni giorno della vita — che voi dovete essere fedeli, vigilanti e perseveranti. È in ogni occasione che dovete aiutarvi e incoraggiarvi mutuamente con l'esempio e il sostegno fraterno, pregando incessantemente ed offrendo al Padre celeste ogni sofferenza ed ogni prova. Non è forse confortante sapere che da tutte le Nazioni del mondo, nelle quali è diffuso il vostro movimento, si leva verso il Cielo una catena di preghiere attraverso le cosiddette "intendenze"? Tale spirituale solidarietà, quando diventa abituale, è aiuto prezioso perché ciascuno possa perseverare nella propria vocazione.

Mentre vi incoraggio a crescere nell'entusiasmo e nella generosità, affido ciascuno di voi e l'intero vostro movimento a Maria, Madre di Cristo e della Chiesa. Sia Lei a guidarvi e a sostennervi: la Madonna vi protegga sempre.

Nel suo nome imparto di cuore a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

## **DECRETO GENERALE SUL MATRIMONIO CANONICO**

Il primo Decreto generale sul matrimonio canonico, preparato da un lungo lavoro della Commissione Episcopale per i problemi giuridici in stretta collaborazione con un gruppo di esperti, è stato approvato dalla XXXI Assemblea Generale dei Vescovi italiani (15-19 maggio 1989) e inviato alla Segreteria di Stato - Seconda Sezione (Rapporti con gli Stati) con lettera del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana n. 657/89 del 18 settembre 1989.

In data 2 marzo 1990, allegate al Foglio n. 1164/90/RS, la Segreteria di Stato rimetteva alla Conferenza Episcopale le prime osservazioni migliorative, frutto dell'attenta considerazione della stessa Segreteria di Stato e dei pareri formulati dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Con lo stesso Foglio veniva conferito alla C.E.I. il mandato previsto dal can. 455, § 1, per l'approvazione delle disposizioni che non rientrano nelle normative demandate dal diritto universale alla competenza delle Conferenze Episcopali e veniva richiesto che prima di sottoporre il testo emendato all'Assemblea esso venisse rimesso alla Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati, la quale ne avrebbe chiesto la revisione sotto il profilo strettamente giuridico da parte del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi.

Con lettera del 21 marzo 1990, n. 221/90, il Presidente della C.E.I. ritrasmetteva il testo del Decreto emendato alla luce delle prime osservazioni migliorative.

In data 7 maggio 1990, con Foglio n. 3055/90/RS la Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati ha inviato un « contributo di studio all'elaborazione definitiva » formulato dal Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, e ha stabilito che « in conformità al disposto del can. 455, § 2, il Decreto generale dovrà essere definitivamente approvato dall'Assemblea plenaria della Conferenza Episcopale, e quindi rimesso a questo Ufficio per la prescritta "recognitio" della Santa Sede ».

Il testo definitivamente rielaborato è stato presentato nel corso della XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) e approvato con la prescritta maggioranza qualificata.

**"RECOGNITIO" DELLA SANTA SEDE**

SEGRETERIA DI STATO

Sezione  
per i Rapporti con gli Stati

Dal Vaticano, 26 settembre 1990

N. 6355/90/RS

Eminenza Reverendissima,

in temporanea assenza dell'Em.mo Cardinale Segretario di Stato, riscontro il venerato Foglio N. 416/90, del 19 giugno scorso, con il quale Vostra Eminenza trasmetteva il testo del **"Decreto generale sul matrimonio canonico"** approvato dalla XXXII Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana e ne chiedeva la *"recognitio"* da parte della Santa Sede, a norma del can. 455, § 2.

Ho l'onore di partecipare all'Eminenza Vostra Reverendissima che il Santo Padre, nell'Udienza concessami oggi, 26 settembre, si è degnato di autorizzare la promulgazione del **Decreto**.

Sua Santità ha inoltre disposto che, in concomitanza con l'entrata in vigore delle nuove norme, siano da considerarsi abrogate, *"quatenus opus sit"*, le Istruzioni della Sacra Congregazione per i Sacramenti del 1º luglio 1929 e del 1º agosto 1930, così come ogni altra eventuale prescrizione, emanata dalla Santa Sede, che risultasse contraria.

Tali auguste disposizioni dovranno essere pubblicate sull'Organo ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarmi, con sensi di profonda venerazione,

di Vostra Eminenza Reverendissima  
devotissimo

**✠ Angelo Sodano**

---

A sua Eminenza Reverendissima  
Il Sig. Card. UGO POLETTI  
Presidente  
della Conferenza Episcopale Italiana  
ROMA

DECRETO DI PROMULGAZIONE  
DEL CARDINALE PRESIDENTE DELLA  
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA*

PROT. N. 786/90

Roma, 5 novembre 1990

**D E C R E T O**

La Conferenza Episcopale Italiana nella XXXII Assemblea Generale ordinaria, svolta a Roma dal 14 al 18 maggio 1990, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza il **"Decreto generale sul matrimonio canonico"**, in attuazione delle disposizioni del Codice di Diritto Canonico e del mandato speciale della Santa Sede conferito con venerato Foglio del Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, in data 2 marzo 1990, n. 1164/90/RS.

In conformità al can. 455, § 2, del Codice di Diritto Canonico ho richiesto con lettera del 19 giugno 1990 (prot. n. 416/90) la prescritta *"recognitio"* della Santa Sede.

Con venerato Foglio del 26 settembre 1990 (prot. n. 6355/90/RS) il Segretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato mi ha partecipato che il Santo Padre Giovanni Paolo II si è degnato di autorizzare la promulgazione del **Decreto** e mi ha comunicato che Sua Santità ha inoltre disposto che, in concomitanza con l'entrata in vigore delle nuove norme, siano da considerarsi abrogate, *"quatenus opus sit"*, le Istruzioni della Sacra Congregazione per i Sacramenti del 1º luglio 1929 e del 1º agosto 1930, così come ogni altra eventuale prescrizione, emanata dalla Santa Sede, che risultasse contraria.

Pertanto con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato dell'Assemblea Generale e in conformità al can. 455 nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., intendo promulgare e di fatto promulgo il **"Decreto generale sul matrimonio canonico"** approvato dalla XXXII Assemblea Generale, stabilendo che la promulgazione sia fatta mediante pubblicazione sul *"Notiziario"* ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

Tenuto conto dell'esigenza di una previa e adeguata informazione, che illustri la nuova normativa, stabilisco altresì che il **Decreto** promulgato entri in vigore a partire dalla prima domenica di Quaresima dell'anno 1991 (17 febbraio 1991).

## TESTO DEL DECRETO GENERALE

### PREMESSA

Tutti possono contrarre matrimonio, ad eccezione di coloro ai quali il diritto lo proibisce (can. 1058 CIC). Tra i battezzati non può sussistere un valido contratto matrimoniale che non sia per ciò stesso sacramento (can. 1055, § 2).

Il matrimonio contratto dai fedeli cattolici è per norma generale regolato dal diritto canonico (cfr. can. 1059). Per i cattolici italiani la disciplina generale è integrata (cfr. can. 3) dalle disposizioni dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense stipulato il 18 febbraio 1984 tra l'Italia e la Santa Sede (cfr. in particolare art. 8 dell'Accordo e n. 4 del Protocollo addizionale). Tali disposizioni, mentre riconoscono la competenza della Chiesa circa il matrimonio dei cattolici ed assicurano «la libertà (...) della giurisdizione in materia ecclesiastica» (art. 2), fanno salva la competenza dell'autorità civile circa gli effetti puramente civili del matrimonio medesimo (art. 8, comma primo).

Lo Stato italiano dovrà dare le necessarie disposizioni attuative al riguardo.

La Conferenza Episcopale Italiana ha già adottato, per parte sua, alcune delibere relative a taluni aspetti della disciplina matrimoniale affidati dal Codice di Diritto Canonico alla sua competenza (cfr. delibere C.E.I. nn. 9, 10, 31) \*.

Per completare le disposizioni attuative affidate dal Codice di Diritto Canonico (cfr. cann. 1067; 1121, § 1; 1126; 1127, § 2) e per assicurare una conforme applicazione della disciplina vigente e degli adempimenti disposti in materia, la Conferenza Episcopale Italiana, avendo ricevuto il mandato speciale della Santa Sede con lettera della Segreteria di Stato n. 1164/90/RS del 2 marzo 1990, ha predisposto il presente *Decreto generale*, approvato dall'Assemblea Generale nella sessione 14-18 maggio 1990 con la prescritta maggioranza qualificata.

La Santa Sede ha dato la necessaria "recognitione" in data 26 settembre 1990, disponendo che contestualmente all'entrata in vigore delle nuove norme, siano da considerarsi abrogate, "*quatenus opus sit*", le Istruzioni della Sacra Congregazione per i Sacramenti del 1° luglio 1929 e del 1° agosto 1930, così come ogni altra eventuale prescrizione, emanata dalla Santa Sede, che risultasse contraria.

Il Presidente della C.E.I. ha promulgato il *Decreto generale* in data 5 novembre 1990, disponendo che entri in vigore con la prima domenica di Quaresima del 1991.

Pertanto, a partire dal 17 febbraio 1991, le presenti norme entrano in vigore per tutte le Chiese particolari in Italia.

---

\* Cfr. RDT<sub>O</sub> 1983, 1133; 1985, 284 [N.d.R.].

## **I. OBBLIGO DI CELEBRARE IL MATRIMONIO CANONICO CON EFFETTI CIVILI**

1. I cattolici che intendono contrarre matrimonio in Italia sono tenuti a celebrarlo unicamente secondo la forma canonica (cfr. can. 1108), con l'obbligo di avvalersi del riconoscimento agli effetti civili assicurato dal Concordato<sup>1</sup>.

L'Ordinario del luogo può dispensare dall'obbligo di avvalersi del riconoscimento agli effetti civili assicurato dal Concordato soltanto per gravi motivi pastorali, stabilendo se nel caso l'atto civile, che per i cattolici non ha valore costitutivo del vincolo matrimoniale, debba precedere o seguire la celebrazione del sacramento e richiedendo l'impegno dei nubendi di non iniziare la convivenza coniugale se non dopo la celebrazione canonica.

## **II. PREPARAZIONE AL MATRIMONIO CANONICO CON EFFETTI CIVILI E ATTI DA PREMETTERE ALLA SUA CELEBRAZIONE**

### **A - Preparazione**

2. L'azione pastorale della Chiesa deve accompagnare la famiglia nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo.

Ai nostri giorni è più che mai necessaria l'assistenza ai giovani nella preparazione al matrimonio e alla vita familiare. Questa assistenza non può essere limitata all'espletamento delle pratiche per la celebrazione matrimoniale, ma deve abbracciare le diverse fasi della vita dell'uomo e della donna affinché prendano coscienza dei valori e degli impegni propri della vocazione al matrimonio cristiano<sup>2</sup>.

I Vescovi diocesani, a norma del can. 1064 del Codice di Diritto Canonico, sono tenuti a elaborare un programma di assistenza pastorale alla famiglia e, in questo ambito, a emanare direttive circa la preparazione al matrimonio.

3. La preparazione remota, prossima e immediata al matrimonio è regolata, nel quadro del diritto universale, dalle disposizioni attuative date dalla Conferenza Episcopale Italiana e da quelle proprie delle Chiese particolari in materia di pastorale prematrimoniale.

Al fine di promuovere una prassi comune, per la preparazione prossima e immediata al matrimonio siano accolte in ogni programma diocesano le seguenti indicazioni:

- 1) coinvolgimento della comunità e, in particolare, degli operatori di

---

<sup>1</sup> Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Lettera del 21 settembre 1970: Notiziario della C.E.I.*, 20 ottobre 1970, p. 197; C.E.I., *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 20 giugno 1975, nn. 99-101. *Notiziario della C.E.I.*, 30 giugno 1975, pp. 136 s.  
<sup>2</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, n. 66.

pastorale familiare in iniziative che dispongano i nubendi alla santità e ai doveri del loro nuovo stato (cfr. can. 1063, 2º);

2) colloqui con il parroco o con il sacerdote incaricato, "corsi per i fidanzati" e altre iniziative organiche per il cammino di fede dei nubendi, attraverso l'approfondimento non solo dei valori umani della vita coniugale e familiare ma anche dei valori propri del sacramento e della famiglia cristiana, con gli impegni che ne derivano<sup>3</sup>.

3) tempo di preparazione immediata normalmente non inferiore a tre mesi;

4) incontri personali dei nubendi con il parroco per lo svolgimento dell'istruttoria matrimoniale e per la preparazione a una consapevole e fruttuosa celebrazione della liturgia delle nozze.

## B - Atti preliminari

4. L'istruttoria matrimoniale comprende alcuni **adempimenti**, da premettere **alla celebrazione** del matrimonio, ordinati ad accertare che nulla si oppone alla sua valida, lecita e fruttuosa celebrazione, verificando nei nubendi, in particolare, \* la libertà di stato,

- \* l'assenza di impedimenti e
- \* l'integrità del consenso (cfr. can. 1066).

Questi adempimenti sono affidati di norma, *a libera scelta dei nubendi*, al parroco della parrocchia dove l'uno o l'altro dei medesimi ha il domicilio canonico o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese.

5. Le prescrizioni canoniche riguardanti **l'istruttoria** comprendono:

- \* la verifica dei documenti;
- \* l'esame dei nubendi circa la libertà del consenso e la non esclusione della natura, dei fini e delle proprietà essenziali del matrimonio;
- \* la cura delle pubblicazioni;
- \* la domanda all'Ordinario del luogo di dispensa da eventuali impedimenti o di licenza alla celebrazione nei casi previsti dal Codice di Diritto Canonico, dal presente *Decreto* o dal diritto particolare.

<sup>3</sup> Cfr. C.E.I., *Deliberazioni conclusive della XII Assemblea Generale* (1975), n. 2.

«Sia chiaramente affermata e riconosciuta la necessità e la conseguente obbligatorietà di una adeguata preparazione al sacramento del Matrimonio.

In tale prospettiva:

a) siano valorizzati i colloqui dei fidanzati col parroco da premettere alla celebrazione del Matrimonio. Oggetto di tali colloqui a carattere catechetico e pastorale dovrà essere in molti casi la riscoperta o l'approfondimento dei dati essenziali della fede. Pertanto i nubendi saranno invitati a presentarsi al parroco alcuni mesi prima della celebrazione del sacramento e il parroco rilascerà un attestato della avvenuta preparazione da allegare ai documenti per il Matrimonio;

b) siano promossi e utilizzati i corsi di preparazione al Matrimonio, rivolti all'approfondimento non solo dei valori umani della vita coniugale e familiare, ma anche e soprattutto degli aspetti propri del sacramento e del conseguente impegno cristiano;

c) in relazione alla mobilità sociale e alla migrazione interna e esterna, si incrementi la collaborazione fra le Chiese locali, le parrocchie e le missioni per gli emigrati all'estero, ai fini di un'azione unitaria e di un reciproco aiuto fra comunità variamente interessate nella preparazione dei nubendi;

d) siano avviate in ognì diocesi, in forma organica e permanente, esperienze di itinerari cattumenali per la preparazione al Matrimonio, cosicché tali esperienze diventino in prospettiva forma esemplare di evangelizzazione del Matrimonio cristiano».

6. I documenti da raccogliere e verificare sono:

- \* il certificato di Battesimo,
- \* il certificato di Confermazione,
- \* il certificato di stato libero, quando è richiesto,
- \* il certificato di morte del coniuge per le persone vedove ed
- \* altri secondo i singoli casi.

7. Il **certificato di Battesimo** deve avere data non anteriore a sei mesi. Esso deve riportare soltanto il nome e il cognome, il luogo e la data di nascita del soggetto, l'indicazione del luogo e della data del Battesimo e, se ricevuta, della Confermazione.

Le annotazioni rilevanti al fine della valida o lecita celebrazione del matrimonio e quelle relative all'adozione, eventualmente contenute nell'atto di Battesimo, devono essere trasmesse d'ufficio e in busta chiusa al parroco che conduce l'istruttoria.

Per quanto concerne i dati o le annotazioni riguardanti i genitori naturali di persone adottate (cfr. can. 877, § 3), il parroco della parrocchia del Battesimo e il parroco che conduce l'istruttoria sono tenuti al segreto d'ufficio.

8. I pastori d'anime siano solleciti nell'esortare i nubendi che non hanno ancora ricevuto il **sacramento della Confermazione** a riceverlo prima del matrimonio se ciò è possibile senza grave incomodo (cfr. can. 1065, § 1).

Prestino particolare attenzione a coloro che, dopo il Battesimo, non hanno ricevuto gli altri Sacramenti né alcuna formazione cristiana<sup>4</sup>.

Parimenti siano animati da grande prudenza pastorale nel curare la preparazione dei nubendi non cresimati che già vivono in situazione coniugale irregolare (conviventi o sposati civilmente). In questo caso, di norma, l'amministrazione della Confermazione non preceda la celebrazione del matrimonio.

Nel diritto particolare, tenendo conto anche delle facoltà concesse ai Vescovi diocesani circa il ministro della Confermazione (cfr. can. 884, § 1), si potranno dare disposizioni affinché la celebrazione della Confermazione per i nubendi sia opportunamente inserita nella preparazione immediata al matrimonio.

9. Quando i nubendi, dopo il compimento del sedicesimo anno di età, hanno dimorato per più di un anno in una diocesi diversa da quella in cui hanno domicilio o il quasi domicilio o la dimora protratta per un mese, il parroco che procede all'istruttoria dovrà verificare la loro libertà di stato anche attraverso un apposito **certificato di stato libero**, risultante dall'attestazione di due testimoni idonei oppure, in mancanza di questi, dal giuramento suppletorio deferito agli interessati. In questo caso il giuramento suppletorio viene reso e inserito nell'esame dei nubendi, di cui al numero seguente del presente *Decreto*.

---

<sup>4</sup> Cfr. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, cap. IV, nn. 295-305.

**10. L'esame dei nubendi** è finalizzato a verificare

- \* la libertà e l'integrità del loro consenso,
- \* la loro volontà di sposarsi secondo la natura, i fini e le proprietà essenziali del matrimonio,
- \* l'assenza di impedimenti e di condizioni.

L'importanza e la serietà di questo adempimento domandano che esso sia fatto dal parroco con diligenza, interrogando separatamente i nubendi. Le risposte devono essere rese sotto vincolo di giuramento, verbalizzate e sottoscritte, e sono tutelate dal segreto d'ufficio.

Di norma l'esame dei nubendi conclude la preparazione immediata al matrimonio e suppone la conclusione del corso per i fidanzati e l'avvenuta verifica dei documenti.

Quando il parroco competente non può o incontra difficoltà a interrogare entrambi i nubendi, deferisce ad altro parroco il compito di esaminare uno dei contraenti, chiedendo che gli sia trasmesso in busta chiusa il verbale, vidimato dalla Curia diocesana se il parroco appartiene a un'altra diocesi (cfr. can. 1070).

All'occorrenza è consentito al parroco di ricorrere a un interprete, della cui fedeltà sia certo, e che non può essere, in ogni caso, l'altra parte contraente.

Il verbale dell'esame dei nubendi ha valore per la durata di sei mesi.

**11. Gli incontri personali del parroco con i nubendi** non siano limitati a quelli necessari per l'esame. Affinché questo adempimento, in coerenza con la sua rilevanza giuridica, acquisti pieno significato pastorale, occorre che sia accompagnato da altri colloqui, soprattutto quando si tratta di fidanzati che ancora presentano carenze o difficoltà nella dottrina o nella pratica cristiana<sup>5</sup>.

Il parroco non trascuri di richiamare ai nubendi gli impegni e i valori del matrimonio cristiano, di esortarli ad accostarsi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia (cfr. can. 1065, § 2), di prepararli « a prendere parte attiva e consapevole ai riti della liturgia nuziale »<sup>6</sup>.

Altri adempimenti da premettere alla celebrazione del matrimonio, come, ad esempio, la dichiarazione di volontà o la domanda di matrimonio formulata congiuntamente dai nubendi, possono essere introdotti dalle disposizioni del diritto particolare.

**12. La celebrazione del matrimonio** è preceduta dalle **pubblicazioni canoniche**, che sono sempre richieste perché rispondono a una esigenza di bene comune.

Le pubblicazioni canoniche consistono nell'affissione all'albo parrocchiale dell'annuncio di matrimonio, con i dati anagrafici (cognome e nome, luogo e data di nascita), la residenza, lo stato civile e la professione dei nubendi. L'atto della pubblicazione deve rimanere affisso all'albo parrocchiale per almeno otto giorni consecutivi, comprensivi di due giorni festivi.

<sup>5</sup> Cfr. *Familiaris consortio*, n. 66.

<sup>6</sup> Ib.

Altre forme di pubblicazioni, svolte secondo le consuetudini o introdotte per finalità pastorali, come ad esempio, la presentazione dei nubendi alla comunità, non sono sostitutive della modalità suddetta.

Tutti i fedeli sono tenuti a segnalare al parroco o all'Ordinario del luogo prima che il matrimonio venga celebrato gli impedimenti di cui fossero a conoscenza (cfr. can. 1069).

**13.** La responsabilità delle pubblicazioni è affidata al parroco incaricato dell'istruttoria matrimoniale, di cui al n. 4 del presente *Decreto*.

Egli curi che *le pubblicazioni siano fatte nella parrocchia del domicilio o del quasi domicilio o della dimora protratta per un mese di ciascuno dei nubendi. Qualora l'attuale dimora non duri da almeno un anno, esse siano richieste anche nella parrocchia dell'ultimo precedente domicilio protrattosi almeno per un anno*, salvo diverse disposizioni date dall'Ordinario del luogo.

**14.** La **dispensa dalle pubblicazioni canoniche** può essere concessa dall'Ordinario del luogo per una giusta causa.

Se il matrimonio non viene celebrato entro sei mesi dal compimento delle pubblicazioni canoniche, queste dovranno essere ripetute, salvo diverso giudizio dell'Ordinario del luogo.

**15.** Il parroco, di cui al n. 4 del presente *Decreto*, richiede **la pubblicazione civile** al comune nel quale uno degli sposi ha la residenza, accompagnando la richiesta dei nubendi.

Occorre ricordare ai fidanzati, durante la preparazione al matrimonio, che essi non devono chiedere la pubblicazione al comune prima che siano state compiute le pratiche da premettersi alla celebrazione del matrimonio canonico, avvertendoli che, senza la richiesta del parroco, la loro non può avere effetto ai fini della procedura concordataria.

Dal canto suo il parroco, in via ordinaria, non richieda la pubblicazione all'ufficiale di stato civile, se precedentemente non ha adempiuto le prescrizioni canoniche, di cui al n. 10 del presente *Decreto*.

Nel caso in cui la residenza civile dei nubendi non coincide con il domicilio canonico, il parroco del domicilio canonico, se necessario, chieda la collaborazione del parroco del luogo della residenza civile ai fini della richiesta della pubblicazione, trasmettendogli un documento autentico con tutti i dati occorrenti.

**16.** Nel caso che il parroco sia assente o impedito la richiesta viene fatta dal ministro di culto che a norma del diritto canonico lo sostituisce<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Si ricordi che l'art. 3 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense stabilisce che il parroco, come il ministro che a norma del diritto canonico lo sostituisce, devono essere cittadini italiani, eccezione fatta soltanto per la diocesi di Roma e per quelle suburbicarie.

Si tenga presente che, a norma del diritto canonico, in caso di assenza il parroco può essere sostituito:

a) da un sacerdote, dotato di facoltà, designato dal Vescovo diocesano (cfr. can. 533, § 3);  
b) da un sacerdote nominato dal Vescovo diocesano amministratore parrocchiale (cfr. can. 549), il quale ha gli stessi diritti e doveri del parroco (cfr. can. 540, § 1);

17. Trascorsi tre giorni dal compimento della pubblicazione civile, l'ufficiale dello stato civile, se non gli è stata notificata alcuna opposizione né gli consti l'esistenza di alcun impedimento al matrimonio, rilascia un attestato, con il quale dichiara che nulla osta alla celebrazione del matrimonio.

Qualora l'ufficiale dello stato civile comunichi alle parti e al parroco il rifiuto motivato del rilascio dell'attestato e l'autorità giudiziaria dichiari l'inammissibilità dell'opposizione al rifiuto, prima di procedere alla celebrazione del matrimonio il parroco sottoponga il caso al giudizio dell'Ordinario del luogo.

18. Ai fini del presente *Decreto* sono equiparati al parroco gli amministratori parrocchiali e i cappellani militari.

Le facoltà del parroco possono essere avocate a sé dall'Ordinario del luogo in singoli casi e per giuste ragioni pastorali.

### III. EFFETTI CIVILI DEL MATRIMONIO CANONICO

19. Il matrimonio celebrato avanti l'Ordinario del luogo, il parroco o il ministro di culto delegato, secondo le norme del diritto canonico, produce gli effetti civili, a condizione che l'atto relativo sia trascritto nei registri dello stato civile.

20. Nel ricevere la richiesta di celebrazione del matrimonio canonico con effetti civili il parroco tenga presente che il matrimonio canonico non può ottenere gli effetti civili qualora al momento della celebrazione sussista una delle seguenti circostanze:

- a) che uno dei contraenti non abbia compiuto gli anni diciotto e non sia stato ammesso al matrimonio a norma delle leggi civili;
- b) che uno dei contraenti sia stato dichiarato interdetto per infermità di mente;
- c) che i contraenti tra loro o anche uno solo di essi siano già legati da matrimonio valido agli effetti civili;
- d) che sussista tra i contraenti uno degli impedimenti previsti dalla legge civile e non sia possibile ottenere l'autorizzazione al matrimonio<sup>8</sup>.

---

c) dal vicario parrocchiale, che nel caso è tenuto a svolgere le funzioni del parroco (cfr. cann. 549 e 541, § 1).

Se invece il parroco è impedito, può essere sostituito:

- a) da un sacerdote nominato dal Vescovo diocesano amministratore parrocchiale (cfr. can. 541, § 1), il quale ha gli stessi diritti e doveri del parroco (cfr. can. 540, § 1);
- b) in mancanza di questo, dal vicario parrocchiale, il quale esercita interinalmente le funzioni parrocchiali (cfr. can. 541, § 1).

<sup>8</sup> Cfr. artt. 87 e 88 del Codice Civile.

«**87. Parentela, affinità, adozione e affiliazione.** — Non possono contrarre matrimonio fra loro:

- 1) gli ascendenti e i discendenti in linea retta, legittimi o naturali;
- 2) i fratelli e le sorelle germani, consanguinei o uterini;

Il divieto richiamato al comma precedente cessa peraltro nei casi in cui, a norma degli articoli 68, terzo comma, 117, secondo comma, e 119, secondo comma, del Codice Civile, non sarebbe possibile pronunziare la nullità del matrimonio o il suo annullamento.

21. A norma del can. 1071, § 1, 2°, in tutti i casi in cui il matrimonio canonico non può essere immediatamente trascritto nei registri dello stato civile il parroco non proceda alla celebrazione senza l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo.

#### IV. CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO CANONICO E TRASCRIZIONE PER GLI EFFETTI CIVILI

22. Per ciò che riguarda il *luogo*, la *forma canonica* e il *rito liturgico* della celebrazione del matrimonio, si osservino le prescrizioni del *Codice di Diritto Canonico*, dei *libri liturgici* e del *diritto particolare*.

È compito primario dei pastori d'anime promuovere con instancabile sollecitudine « una celebrazione delle nozze che risulti veramente evangelizzante ed ecclesiale »<sup>9</sup>. « In quanto segno, la celebrazione liturgica deve svolgersi in modo da costituire, anche nella realtà esteriore, una proclamazione della Parola di Dio e una professione di fede della comunità dei credenti (...). In quanto *gesto sacramentale della Chiesa*, la celebrazione liturgica del matrimonio deve coinvolgere la comunità cristiana con la partecipazione piena, attiva e responsabile di tutti i presenti, secondo il posto e il compito di ciascuno »<sup>10</sup>.

3) lo zio e la nipote, la zia e il nipote;

4) gli affini in linea retta; il divieto sussiste anche nel caso in cui l'affinità deriva da matrimonio dichiarato nullo o sciolto o per il quale è stata pronunciata la cessazione degli effetti civili;

5) gli affini in linea collaterale in secondo grado;

6) l'adottante, l'adottato e i suoi discendenti;

7) i figli adottivi della stessa persona;

8) l'adottato e i figli dell'adottante;

9) l'adottato e il coniuge dell'adottante; l'adottante e il coniuge dell'adottato.

I divieti contenuti nei numeri 6), 7), 8) e 9) sono applicabili all'affiliazione (409 e 413).

I divieti contenuti nei numeri 2) e 3) si applicano anche se il rapporto dipende da filiazione naturale.

Il Tribunale, su ricorso degli interessati, con decreto emesso in Camera di Consiglio, sentito il Pubblico Ministero, può autorizzare il matrimonio nei casi indicati dai numeri 3), 5), 6), 7), 8) e 9), anche se si tratti di affiliazione o di filiazione naturale. L'autorizzazione può essere accordata anche nel caso indicato dal numero 4), quando l'affinità deriva da matrimonio dichiarato nullo.

Il decreto è notificato agli interessati e al Pubblico Ministero.

Si applicano le disposizioni dei commi quarto, quinto e sesto dell'articolo 84.

**88. Delitto.** — Non possono contrarre matrimonio tra loro le persone delle quali l'una è stata condannata per omicidio consumato o tentato (56 c.p.) sul coniuge dell'altra.

Se ebbe luogo soltanto rinvio a giudizio ovvero fu ordinata la cattura, si sospende la celebrazione del matrimonio fino a quando non è pronunziata sentenza di proscioglimento ».

<sup>9</sup> Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, n. 84.

<sup>10</sup> Familiaris consortio, n. 67.

23. La parrocchia della celebrazione delle nozze è di norma quella nella quale i nubendi sono inseriti a norma del can. 1115.

Per motivi di necessità o di convenienza pastorale il matrimonio potrà essere celebrato in altre parrocchie. In questo caso il parroco, che ha svolto l'istruttoria matroniale, dia licenza all'altro parroco trasmettendo soltanto

- \* l'attestato riassuntivo dei documenti necessari e
- \* il nulla osta rilasciato dal Comune.

Se è destinato a un parroco di altra diocesi, l'attestato riassuntivo sarà vidimato dalla Cancelleria della Curia diocesana di provenienza.

Nell'ambito della stessa diocesi questa vidimazione è necessaria soltanto se le disposizioni del diritto particolare la prevedono.

Non si tralasci, in ogni caso, di dare al parroco nella cui parrocchia si celebrerà il matrimonio sufficienti e chiare indicazioni, affinché possa notificare l'avvenuta celebrazione del matrimonio al parroco che ha dato la licenza e a quello della parrocchia di Battesimo degli sposi, quando fosse diversa da quella in cui è stata istruita la pratica.

24. La celebrazione delle nozze normalmente si svolga nella chiesa parrocchiale. Con il permesso dell'Ordinario del luogo o del parroco potrà compiersi in altra chiesa od oratorio (cfr. can. 1118, § 1).

Soltanto in presenza di particolari ragioni pastorali l'Ordinario del luogo può permettere che il matrimonio sia celebrato in una cappella privata o in un altro luogo conveniente (cfr. cann. 1118, § 2; 1228).

L'Ordinario del luogo può vietare la celebrazione di matrimoni in una chiesa non parrocchiale, qualora a suo giudizio essa nuoccia al ministero parrocchiale (cfr. cann. 1219; 558; 559).

25. Dopo la celebrazione del matrimonio, e comunque prima della conclusione del rito liturgico, il ministro di culto davanti al quale esso è stato celebrato spiega agli sposi gli effetti civili del matrimonio, dando lettura degli articoli 143, 144, e 147 del Codice Civile.

Il ministro di culto redige poi l'atto di matrimonio in doppio originale. Qualora uno o entrambi i coniugi intendano rendere dichiarazioni che la legge civile consente<sup>11</sup> siano inserite nell'atto di matrimonio, il ministro di culto le raccoglie nell'atto stesso e le sottoscrive insieme con il dichiarante o i dichiaranti e con i testimoni.

26. L'atto di matrimonio deve contenere:

a) il cognome e il nome, il luogo e la data di nascita, la professione, la condizione e la residenza degli sposi;

b) la dichiarazione degli sposi di volersi prendere rispettivamente in marito e moglie;

c) il luogo e la data delle pubblicazioni canoniche e civili, gli estremi delle eventuali dispense e il luogo e la data della celebrazione del matrimonio;

<sup>11</sup> Si ricordi che tra le dichiarazioni previste vi è quella relativa alla legittimazione dei figli.

d) l'attestazione dell'avvenuta lettura agli sposi degli articoli 143, 144 e 147 del Codice Civile;

e) le eventuali dichiarazioni rese dagli sposi e consentite secondo la legge civile;

f) il nome e il cognome dell'Ordinario del luogo, o del parroco o del ministro di culto delegato che ha assistito alla celebrazione del matrimonio;

g) le generalità dei testimoni.

27. Uno degli originali dell'atto di matrimonio, insieme con la richiesta di trascrizione, deve essere trasmesso dal parroco della parrocchia nel cui territorio il matrimonio è stato celebrato all'ufficiale dello stato civile del comune in cui si trova il luogo di celebrazione non oltre cinque giorni dalla celebrazione medesima.

28. *L'obbligo di trasmettere l'atto di matrimonio al comune incombe sempre al parroco*, anche se alla celebrazione del matrimonio abbia assistito l'Ordinario del luogo o un altro ministro di culto delegato.

Nel caso che il parroco sia assente o impedito la richiesta di trascrizione è fatta dal ministro di culto di cui al n. 16 del presente *Decreto*.

29. Se l'atto di matrimonio è regolare ed è accompagnato dalla richiesta di trascrizione sottoscritta dal parroco, l'ufficiale dello stato civile lo trascrive ed entro 48 ore trasmette notizia al parroco dell'avvenuta trascrizione, con l'indicazione degli estremi dell'atto e della data in cui essa è stata effettuata.

Il parroco provvede ad annotare sul registro dei matrimoni la comunicazione ricevuta e a conservarla nell'archivio parrocchiale.

30. *Omissis*<sup>12</sup>.

31. *Omissis*<sup>12</sup>.

32. *Omissis*<sup>12</sup>.

33. Se per un impedimento pubblico o per vizio di consenso che può essere provato o per vizio di forma, un matrimonio risulti nullo prima di essere notificato e trascritto agli effetti civili si proceda, se possibile, alla sua convalidazione secondo la forma prescritta (cfr. cann. 1156-1160).

In tale caso il parroco trasmetterà all'ufficiale dello stato civile l'atto della seconda celebrazione del matrimonio, eseguita con la rinnovazione del consenso dinanzi al parroco e ai testimoni, previa dispensa dalle pubblicazioni se quelle fatte siano incorse nella decadenza.

<sup>12</sup> In questi tre articoli si dovranno dare disposizioni circa la trascrizione del matrimonio c.d. ritardata o tardiva.

Non essendo per ora approvato il disegno di legge presentato dal Governo al Parlamento, che sul punto dispone in maniera parzialmente innovativa, ci si attenga nel frattempo alla prassi vigente.

Si deve in ogni caso tener presente che l'art. 8, n. 1 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, se riconosce la trascrivibilità del matrimonio anche in un momento successivo al termine di cinque giorni prescritto per la procedura ordinaria, la limita tuttavia all'ipotesi in cui vi sia la «richiesta dei due contraenti, o anche di uno di essi, con la conoscenza e senza l'opposizione dell'altro». Non è più possibile, pertanto, richiedere la c.d. trascrizione d'ufficio.

34. Eseguita la trascrizione, i contraenti sono considerati nell'ordinamento civile, a tutti gli effetti giuridici, coniugati dal giorno della celebrazione del matrimonio.

35. In caso di sospensione o di rifiuto della trascrizione dell'atto di matrimonio, è sospesa o rifiutata anche la trascrizione nei registri dello stato civile delle dichiarazioni fatte dai contraenti a norma del n. 25, comma secondo del presente *Decreto*, fatta eccezione per la dichiarazione di riconoscimento del figlio naturale.

Qualora una dichiarazione fatta a norma del medesimo n. 25 non possa essere accolta secondo la legge civile, l'ufficiale dello stato civile ne dà avviso agli interessati, senza giudizio per la trascrizione dell'atto di matrimonio.

## V. CASI PARTICOLARI

36. L'Ordinario del luogo non conceda la *dispensa dall'impedimento di età* stabilito dal can. 1083, § 1, se non per *ragioni gravissime*, dopo aver valutato le risultanze di un esame psicologico, compiuto da un Consultorio familiare di ispirazione cristiana o da un esperto di fiducia, circa la capacità del minore di esprimere un valido consenso e di assumere gli impegni essenziali del matrimonio ai sensi dei cann. 1057 e 1095.

Lo stesso Ordinario faccia presente agli interessati, alle loro famiglie ed anche ai fedeli che le ragioni di convenienza sociale o di prassi tradizionale non valgono da sé sole a configurare gli estremi della speciale gravità, ricordando che anche gli aspetti etici eventualmente implicati dal caso debbono comporsi con la morale certezza circa la stabilità del matrimonio e considerando che nella fattispecie il matrimonio canonico non potrà conseguire gli effetti civili.

37. La dispensa dalla delibera n. 10 della Conferenza Episcopale Italiana, concernente la *proibizione del matrimonio dei minorenni* aventi età superiore a quella stabilita dall'impedimento di cui al numero precedente, può essere concessa dall'Ordinario del luogo soltanto in presenza di *ragioni gravi*.

La celebrazione del matrimonio canonico può essere autorizzata dall'Ordinario del luogo quando il parroco è in grado, oltre che di motivare la gravità delle ragioni, di assicurarsi circa la libertà del consenso e la maturità psicofisica del minore, eventualmente mediante l'intervento di un esperto del Consultorio di ispirazione cristiana, soprattutto se la persona minore non è prossima al raggiungimento del diciottesimo anno d'età.

Di norma non si permetta la celebrazione del matrimonio canonico prima che il Tribunale per i minorenni abbia rilasciato l'autorizzazione a procedere, senza la quale non è possibile ottenere la trascrizione agli effetti civili.

38. Il matrimonio di *persona civilmente interdetta per infermità di*

mente non può essere autorizzato dall'Ordinario del luogo se non per *gravissime ragioni*, e a condizione che non consti con morale certezza l'incapacità della medesima a esprimere un valido consenso e ad assumere gli impegni essenziali del matrimonio.

Per la valutazione della capacità del soggetto, l'Ordinario del luogo ricorra alla consulenza di un Consultorio di ispirazione cristiana o almeno di un esperto di fiducia.

39. L'Ordinario del luogo non conceda la *dispensa dall'impedimento di affinità in linea retta*, stabilito dal can. 1092, se non in presenza di *gravi motivi*, tenendo anche conto del fatto che il matrimonio, nel caso, non potrà conseguire gli effetti civili.

40. L'ammissione al *matrimonio solo canonico di persone vedove* può essere concessa dall'Ordinario del luogo, per *giusta causa*, quando esse siano anziane e veramente bisognose.

*Al di fuori di tali circostanze* la licenza può essere data soltanto per *ragioni gravi* e a condizione che le parti si impegnino a richiedere la trascrizione del matrimonio agli effetti civili non appena vengano meno le cause che hanno motivato la licenza medesima, avendo gli stessi coniugi « il dovere di assicurare, nei limiti della possibilità, il riconoscimento civile alla loro unione matrimoniiale sia nell'interesse legittimo dei figli, sia per riguardo alle esigenze del bene comune della società, di cui la famiglia è la cellula primordiale »<sup>13</sup>.

41. L'ammissione al matrimonio solo canonico di *persone cui la legge civile proibisce temporaneamente di sposarsi* può essere concessa dall'Ordinario del luogo soltanto per *gravi motivi* e con le debite cautele. È opportuno considerare le ragioni addotte a sostegno del matrimonio solo canonico soprattutto quando la proibizione di legge non si prolunga nel tempo, ma occorre anche valutare gli inconvenienti del mancato riconoscimento civile, per il bene della stessa vita di coppia e per la tutela dei diritti della prole.

L'eventuale ammissione al matrimonio solo canonico deve essere sostenuta dal parere motivato del parroco e quando occorra del cappellano (cfr. can. 564), che garantiscano la preparazione dei nubendi, l'assunzione di ogni responsabilità circa il mancato riconoscimento civile del loro matrimonio e l'impegno a ottenerlo appena possibile.

42. Nei casi di cui ai numeri 40-41 del presente *Decreto* il ministro di culto che assiste alla celebrazione del matrimonio solo canonico è tenuto a dare lettura degli articoli 143, 144 e 147 del *Codice Civile* e a redigere l'*atto di matrimonio in doppio originale*, al fine di salvaguardare la possibilità che i coniugi chiedano la trascrizione del loro matrimonio ai sensi dell'art. 8, n. 1, comma sesto, dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense.

---

<sup>13</sup> *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 99.

43. I pastori d'anime prestino grande attenzione a coloro che, pur chiedendo il matrimonio canonico, dimostrano di non essere pienamente disposti a celebrarlo con fede. « La fede, infatti, di chi domanda alla Chiesa di sposarsi può esistere in gradi diversi ed è dovere primario dei pastori di farla riscoprire, di nutrirla e di renderla matura »<sup>14</sup>. Il parroco aiuti questi nubendi a riflettere sul significato della loro scelta e accerti, in ogni caso, che siano sinceramente disposti ad accettare la natura, i fini e le proprietà essenziali del matrimonio cristiano.

Quando si tratta di nubendi che hanno *notoriamente abbandonato la fede* o che sono *irretiti di censura* il parroco, salvo il caso di necessità, non proceda al matrimonio senza aver ottenuto la licenza dell'Ordinario del luogo (cfr. can. 1071, § 1, 4°-5°). Le procedure previste dal Codice di Diritto Canonico e dai nn. 48-52 del presente *Decreto* siano osservate anche nel matrimonio tra una persona credente e un'altra che ha notoriamente abbandonato la fede (cfr. can. 1071, § 2).

In concreto non è facile riconoscere il configurarsi della fattispecie del notorio abbandono della fede. Molte persone, anche se dichiarano di non riconoscersi più come credenti, non danno segni pubblici chiari e inequivocabili di abbandono della fede. È bene, tuttavia, che il parroco nel dubbio ricorra all'Ordinario del luogo, il quale valuterà, caso per caso, se sia necessario esigere le procedure richiamate dal comma precedente.

44. Salvo il caso di necessità, coloro che hanno già contratto matrimonio civile non siano ammessi alla celebrazione del matrimonio canonico senza la licenza dell'Ordinario del luogo.

Possono verificarsi i seguenti casi:

### **1) Matrimonio canonico di persone già sposate civilmente tra loro**

In questo caso la richiesta del sacramento non può essere accolta come se si trattasse semplicemente di sistemare una mera situazione di fatto. È necessario che i nubendi siano aiutati a riflettere sulla loro precedente scelta in contrasto con la legge della Chiesa e sui motivi che l'hanno determinata. In questo senso il ricorso all'Ordinario del luogo mira a far prendere coscienza che per i cattolici non può esistere valido contratto matrimoniale che non sia per ciò stesso sacramento (cfr. can. 1055, § 2)<sup>15</sup>.

Se uno solo dei coniugi sposati civilmente chiede il matrimonio canonico mentre l'altro si rifiuta di rinnovare il consenso nella forma canonica, il parroco esamini attentamente la eventualità di ricorrere alla domanda di *sanazione in radice*, verificando le condizioni previste dal can. 1163, § 1.

---

<sup>14</sup> *Familiaris consortio*, n. 68.

<sup>15</sup> Cfr. C.E.I., *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*, 26 aprile 1979, n. 39; *Notiziario della C.E.I.*, 30 aprile 1979, p. 77.

**2) Richiesta di matrimonio solo canonico da parte di una persona canonicamente e civilmente libera con un'altra persona cattolica, già sposata civilmente e attualmente separata e in attesa di divorzio**

In questo caso l'Ordinario del luogo non può concedere l'autorizzazione se non per *gravi ragioni* e in *circostanze veramente eccezionali*<sup>16</sup>.

È necessario in ogni caso che il parroco esamini anzitutto se chi è in attesa di ottenere lo scioglimento del precedente matrimonio civile abbia contratto doveri verso altre persone o verso i figli e se sia disposto ad osservarli (cfr. can. 1071, § 1, 3º). Inoltre egli deve accettare la sincerità della richiesta del sacramento del matrimonio, inteso come scelta unica e irrevocabile.

Poiché il matrimonio canonico non potrà essere trascritto al civile, il parroco, ottenuta la licenza dell'Ordinario del luogo, non proceda alla celebrazione del sacramento senza chiedere e ottenere dai nubendi l'impegno di regolarizzare non appena possibile la loro posizione matrimoniale agli effetti civili.

**3) Richiesta di matrimonio con una persona canonicamente e civilmente libera da parte di persona cattolica già sposata civilmente e divorziata**

Il parroco, accertato quanto indicato nel n. 2), e ottenuta la licenza dell'Ordinario del luogo, proceda all'istruttoria e assista alla celebrazione del matrimonio secondo le disposizioni previste nel presente *Decreto* per assicurare gli effetti civili.

**4) Richiesta di matrimonio solo canonico da parte di persone religiosamente libere a seguito di sentenza canonica dichiarante la nullità del matrimonio oppure di provvedimento di dispensa da un matrimonio rato e non consumato**

Nel primo caso, la richiesta non può essere accolta se non quando:

- è certo che la sentenza canonica non potrà essere resa esecutiva nell'ordinamento italiano dalla competente Corte d'Appello;
- si prevede fondatamente che la sentenza dichiarante l'esecutività sopravverrà in tempi eccessivamente lunghi e vi siano serie ragioni di urgenza pastorale.

Nel secondo caso, essendo certo che il provvedimento di dispensa non viene riconosciuto agli effetti civili, la richiesta può essere accolta.

In ambedue i casi spetta all'Ordinario del luogo provvedere alla rimozione di eventuali clausole vincolanti apposte alla sentenza canonica o al rescritto di dispensa e dare le indicazioni opportune perché si provveda ad assicurare la rilevanza anche civile del matrimonio contratto in forma canonica.

45. Nel caso di *morte presunta* di uno dei due coniugi, il successivo matrimonio del coniuge che ne ha chiesto la dichiarazione può essere tra-

<sup>16</sup> Cfr. *ib.*, n. 40.

scritto solo se celebrato dopo che la sentenza civile dichiarante la morte presunta è passata in giudicato (cfr. art. 65 del Codice Civile).

Il parroco deve in ogni modo richiedere al Vescovo diocesano la dichiarazione canonica di morte presunta a norma del can. 1707, §§ 1 e 2.

Nei casi incerti e particolarmente complessi il Vescovo diocesano consulti la Santa Sede (cfr. can. 1707, § 3).

46. Per assistere al *matrimonio di girovaghi* è richiesta la licenza dell'Ordinario del luogo (cfr. can. 1071, § 1, 1°).

La domanda di licenza deve essere inoltrata al proprio Ordinario dal parroco del luogo della celebrazione (cfr. can. 1115). Al fine di superare le difficoltà derivanti dai continui spostamenti dei girovaghi, in particolare dei fieranti, dei circensi e dei nomadi, il parroco che dà inizio all'istruttoria matrimoniale deve avere a disposizione il tempo sufficiente per giungere al termine della sua indagine. In questo caso aiuterà i nubendi nella preparazione al matrimonio e nello svolgimento degli atti preliminari: raccolta di documenti, esame dei nubendi, richiesta di pubblicazione civile al comune di residenza (cfr. n. 15 del presente *Decreto*). Il parroco chieda, eventualmente tramite gli Uffici competenti della Curia diocesana, la collaborazione di sacerdoti incaricati della pastorale per i girovaghi e di altri parroci interessati.

Al termine dell'istruttoria, e ottenuta la licenza dell'Ordinario del luogo, il parroco o un suo delegato assiste al matrimonio, oppure dà licenza ad altro parroco, seguendo la procedura indicata al n. 23 del presente *Decreto*.

Il parroco che dà inizio all'istruttoria matrimoniale, qualora non abbia a sua disposizione il tempo sufficiente per giungere al termine dell'indagine, trasmette i documenti da lui raccolti, corredati da una relazione scritta, al parroco del luogo della celebrazione, il quale completerà l'istruttoria e richiederà al proprio Ordinario la licenza per assistere al matrimonio.

Il ricorso all'Ordinario del luogo in cui i girovaghi celebrano il matrimonio può essere necessario anche in ragione del fatto che non raramente i nubendi chiedono di procedere senza il nulla osta rilasciato dall'ufficiale dello stato civile.

47. I cattolici non possono essere ammessi al matrimonio con persone battezzate non cattoliche né con persone non battezzate che siano legate da precedente vincolo con altro contraente non cattolico, anche se il precedente vincolo fosse stato sciolto da qualche autorità religiosa non cattolica o civile, ostendovi il can. 1085.

Nell'ipotesi che almeno una delle parti del precedente matrimonio non sia battezzata, si consideri se convenga sottoporre il caso al competente Ordinario del luogo, perché valuti se ricorrono gli estremi e si diano serie ragioni per avviare una regolare procedura volta a inoltrare alla Santa Sede domanda di scioglimento di tale matrimonio « *in favorem fidei* »<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Ut notum est*, 6 dicembre 1973.

L'Ordinario del luogo può condurre personalmente l'istruttoria oppure affidarla a un sacerdote delegato o al Tribunale ecclesiastico diocesano o interdiocesano o regionale.

48. La dispensa dell'*impedimento di disparità di culto*, di cui al can. 1086, § 1, o la *licenza per il matrimonio misto* di cui al can. 1124, può essere concessa soltanto se sono state osservate le condizioni poste dal can. 1125.

Ai sensi del can. 1126 si stabilisce in proposito quanto segue:

a) la parte contraente cattolica deve sottoscrivere davanti al parroco la dichiarazione di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e la promessa di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica;

b) il parroco deve attestare che la parte non cattolica è stata chiaramente informata circa la promessa e gli impegni assunti dalla parte cattolica e ne è consapevole;

c) entrambe le parti devono essere istruite sulla natura, sui fini e sulle proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere esclusi da nessuno dei due contraenti;

d) le dichiarazioni di cui alle lettere a), b) e c) devono essere esibite all'Ordinario del luogo unitamente alla domanda di dispensa dell'impedimento o di licenza per il matrimonio misto.

49. Nel caso di matrimonio misto il parroco, che procede all'istruttoria matrimoniiale, deve chiedere alla parte cattolica la presentazione di tutti i documenti religiosi di cui al n. 6 del presente *Decreto*.

Alla parte non cattolica il parroco chiede una dichiarazione che attesti che essa non ha mai contratto alcun matrimonio. Di norma questa dichiarazione deve essere comprovata per iscritto da parte almeno di un testimone idoneo, scelto possibilmente nell'ambito della famiglia della parte non cattolica. La parte battezzata non cattolica deve presentare anche il certificato di Battesimo.

Queste richieste non sono segno di mancanza di fiducia nella persona non cattolica o di minor rispetto alle sue convinzioni religiose: esse derivano dall'esigenza di assicurare, in conformità alle leggi canoniche, la validità del matrimonio che si intende celebrare. Più precisamente, è necessario accertare che non vi sia l'impedimento di un precedente vincolo matrimoniiale, a norma del can. 1085. Occorre inoltre verificare se vi siano fondati dubbi sulla validità del Battesimo; in tal caso si deve chiedere anche la dispensa dall'impedimento di disparità di culto "ad cautelam".

È agevole spiegare che tali esigenze non possono essere soddisfatte, di norma, con la presentazione di documenti civili.

Il parroco deve curare anche le normali pubblicazioni canoniche nella parrocchia del domicilio della parte cattolica, in conformità ai numeri 12, 13 e 14 del presente *Decreto*.

50. Il matrimonio misto sia celebrato con l'osservanza della *forma canonica*. L'Ordinario del luogo ha il diritto di dispensare da tale forma nei singoli casi, in presenza di gravi difficoltà (cfr. can. 1127).

Le motivazioni che giustificano la dispensa sono, particolarmente, quelle relative al rispetto delle esigenze personali della parte non cattolica, quali, ad esempio, il suo rapporto di parentela o di amicizia con il ministro acattolico, l'opposizione che incontra nell'ambito familiare, il fatto che il matrimonio dovrà essere celebrato all'estero, in ambiente non cattolico, e simili.

Fermo restando quanto disposto dal can. 1127, § 2, di norma — salvo che sia disposto diversamente da eventuali intese con altre confessioni cristiane — si richieda che le nozze siano celebrate davanti a un legittimo ministro di culto, e non con il solo rito civile, stante la necessità di dare risalto al carattere religioso del matrimonio.

La concessione della dispensa dalla forma canonica non esime il parroco della parte cattolica dagli adempimenti di cui ai numeri 48 e 49 del presente *Decreto*. Conclusi questi adempimenti, il parroco inoltri la domanda di dispensa dalla forma canonica al proprio Ordinario diocesano in tempo utile perché si possa effettuare la consultazione dell'Ordinario del luogo in cui avverrà il matrimonio (cfr. can. 1127, § 2).

Il parroco deve poi chiedere alla parte cattolica un attestato dell'avvenuto matrimonio affinché sia in grado di curare la dovuta registrazione nel libro dei matrimoni e nel registro dei battezzati (cfr. cann. 1121; 1122).

51. Al matrimonio misto celebrato nella forma canonica devono essere assicurati gli effetti civili, di norma, attraverso la procedura concordataria. Per grave motivo, come stabilito nel n. 1 del presente *Decreto*, l'Ordinario del luogo può dispensare da tale obbligo.

Quanto al rito si osservino le prescrizioni dei libri liturgici rispettivamente per il matrimonio tra due persone battezzate e per il matrimonio tra una persona cattolica e una persona non battezzata.

Il ministro di culto acattolico può intervenire al rito cattolico partecipando attivamente alla liturgia della Parola e alla preghiera comune. Eguale modo di partecipazione è possibile al sacerdote cattolico, invitato a partecipare al rito non cattolico, quando sia stata data la dispensa dalla forma canonica. Si osservi, comunque, la disposizione del can. 1127, § 3.

52. I pastori d'anime curino con particolare attenzione la preparazione dei nubendi al matrimonio misto. Questi nubendi devono essere aiutati a « conoscere le difficoltà che insorgono in una vita coniugale fra sposi divisi nella fede o nella comunione ecclesiale »<sup>18</sup>. In particolare è doveroso richiamare le difficoltà che i nubendi cattolici vanno ad incontrare nel matrimonio con fedeli di religioni non cristiane, soprattutto quando intendono vivere in un ambiente diverso dal proprio, nel quale è più difficile conservare le convinzioni religiose personali, adempiere i

<sup>18</sup> *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, n. 97.

doveri di coscienza che ne derivano, specialmente nell'educazione dei figli, e ottenere leale rispetto della propria libertà religiosa.

53. La richiesta del matrimonio canonico all'estero da parte di cattolici italiani residenti in Italia dovrà essere presentata all'Ordinario del luogo, che, in riferimento alla legge della Nazione in cui il matrimonio sarà celebrato, indicherà la procedura da seguire.

Quanto al matrimonio di cattolici italiani residenti all'estero che intendono sposarsi canonicamente in Italia, si osservi la procedura concordataria, come stabilito nel n. 1 del presente *Decreto*. A questo scopo è necessario che il parroco, richiesto di celebrare le nozze, ricorra per tempo all'Ordinario del luogo per poter dare agli interessati opportune istruzioni.

## VI. SEPARAZIONE CONIUGALE

54. L'assistenza che le comunità ecclesiali, sotto la guida dei loro pastori, sono impegnate ad assicurare ai coniugi perché la loro condizione matrimoniale sia vissuta in spirito cristiano (cfr. can. 1063) deve farsi ancor più sollecita nei casi in cui la convivenza coniugale attraversa momenti di grave difficoltà.

In particolare, quando si verificano le situazioni previste dai cann. 1152 e 1153 si deve fare ogni sforzo per aiutare i coniugi in difficoltà ad evitare il ricorso alla separazione, anche attraverso l'opera di consulenza e di sostegno svolta dai Consultori di ispirazione cristiana.

Resta fermo tuttavia che, alle condizioni previste dai canoni citati, i coniugi hanno il diritto di interrompere la convivenza, soprattutto quando la sua prosecuzione arrecherebbe di fatto grave danno ai coniugi stessi o ai figli.

55. Di norma le cause di separazione tra i coniugi siano trattate avanti l'autorità giudiziaria civile, fatto salvo in ogni caso il diritto dei fedeli di accedere alla giurisdizione ecclesiastica quando essi siano legati da vincolo soltanto religioso o quando lo richiedano ragioni di coscienza.

In questi ultimi casi i coniugi interessati possono chiedere al Vescovo diocesano l'emanazione di un decreto (cfr. can. 1692, § 1) oppure rivolgersi al Tribunale diocesano, il quale, costituito ordinariamente da un unico giudice, procederà con l'intervento del promotore di giustizia, ai sensi dei cann. 1693-1696.

## VII. CAUSE DI NULLITÀ MATRIMONIALE

56. L'impegno di assistenza ai fedeli che vivono nello stato matrimoniale e si trovano in condizioni di grave difficoltà deve esprimersi anche nell'aiuto a verificare, quando appaiano indizi non superficiali, l'eventuale

esistenza di motivi che la Chiesa considera rilevanti in ordine alla dichiarazione di nullità del matrimonio celebrato.

Un primo aiuto per tale verifica deve essere assicurato con discreta e sollecita disponibilità pastorale specialmente da parte dei parroci, avvalendosi, se del caso, anche della collaborazione di un Consultorio di ispirazione cristiana.

È bene in ogni modo che nelle Curie diocesane e presso i Tribunali regionali per le cause di nullità matrimoniale venga predisposto un servizio qualificato di ascolto e di consulenza, al quale i fedeli interessati possono rivolgersi, soprattutto quando si tratta di situazioni o vicende complesse, di propria iniziativa o su indicazione del loro parroco.

La ricerca volta a verificare eventuali motivi di nullità matrimoniale sia condotta sempre con competenza e con prudenza, e con la cura di evitare sbrigative conclusioni, che possono generare dannose illusioni o impedire una chiarificazione preziosa per l'accertamento della libertà di stato e per la pace della coscienza.

57. La Conferenza Episcopale Italiana, sentiti i moderatori dei Tribunali ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali, darà disposizioni in ordine all'attuazione del can. 1649, aggiornandole periodicamente.

In particolare, tali disposizioni indicheranno la misura minima e quella massima:

- a) delle spese processuali, precisandone le voci;
- b) delle spese per le rogatorie;
- c) degli onorari degli avvocati.

La stessa Conferenza Episcopale indicherà criteri uniformi per la concessione alle parti del gratuito patrocinio o della riduzione delle spese<sup>19</sup>.

I fedeli che si rivolgono ai Tribunali regionali invocandone il ministero di giustizia siano resi chiaramente edotti delle disposizioni di cui sopra nonché di quelle relative ai doveri-diritti degli avvocati (cfr. cann. 1481-1490).

58. Per assicurare il retto e spedito funzionamento dei Tribunali regionali per le cause di nullità matrimoniale i Vescovi diocesani promuovano con ogni impegno la qualificazione di sacerdoti idonei ad assumere il compito di giudici e di difensori del vincolo (cfr. cann. 1420, § 4; 1421, § 3 e 1435).

I moderatori dei Tribunali regionali considerino con particolare attenzione l'indirizzo dato dal can. 1490 circa la costituzione, da parte dei Tribunali stessi e a loro carico, di patroni che siano a libera disposizione delle parti e, sentiti gli officiali, ne favoriscano per quanto possibile la realizzazione.

59. Il Tribunale ecclesiastico che, pronunciandosi con sentenza o con decreto, ha reso esecutiva la sentenza dichiarante la nullità del matrimonio

<sup>19</sup> Cfr. *Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Presidente della C.E.I.*, 6 maggio 1983 (prot. n. 107.893).

provveda con sollecitudine a notificarla all'Ordinario del luogo in cui è avvenuta la celebrazione.

L'Ordinario del luogo deve provvedere a trasmettere al parroco o ai parroci competenti i dati necessari perché la nullità dichiarata e l'eventuale divieto di passare a nuove nozze annesso alla dichiarazione siano annotati nell'atto di matrimonio e nel libro dei Battesimi (cfr. can. 1685).

La rimozione del divieto di passare a nuove nozze "*inconsulito Ordinario*", contenuto in una sentenza di nullità matrimoniale, si intende di competenza dell'Ordinario del luogo nel quale viene istruita la pratica per la celebrazione del matrimonio, salva diversa precisazione.

60. I fedeli che hanno celebrato il matrimonio canonico assicurandone gli effetti civili attraverso la procedura concordataria e hanno ottenuto da un Tribunale ecclesiastico una sentenza di nullità del medesimo sono di norma tenuti, dopo che ne è stata decretata l'esecutività dal Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, a proporre domanda alla competente Corte d'Appello per ottenere la dichiarazione di efficacia della stessa nell'ordinamento dello Stato, ove ciò sia possibile ai sensi dell'art. 8, n. 2 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense e del relativo Protocollo addizionale.

Tale obbligo viene meno quando i fedeli interessati risultino liberi nell'ordinamento dello Stato e l'espletamento delle procedure per l'efficacia civile della sentenza canonica comporti grave incomodo.

61. Al fine della proposizione della domanda per la dichiarazione di efficacia nell'ordinamento dello Stato delle sentenze canoniche di nullità matrimoniale, il Tribunale ecclesiastico di cui al n. 59 del presente *Decreto* trasmette alle parti interessate il decreto di esecutività ricevuto dal Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

62. I fedeli che hanno ottenuto dalla competente Corte d'Appello la dichiarazione di efficacia nell'ordinamento dello Stato della sentenza canonica di nullità sono tenuti a notificare copia all'Ordinario del luogo, perché questi possa disporne l'annotazione nei libri parrocchiali.

## VIII. DISPENSA DAL MATRIMONIO RATO E NON CONSUMATO

63. La situazione che si viene a creare tra i coniugi in caso di matrimonio rato e non consumato è spesso delicata e complessa e può legittimamente indurre i medesimi, alle condizioni previste dal diritto della Chiesa, a inoltrare domanda per la concessione della dispensa "*super rato et non consummato*".

Per la cura pastorale di questi casi e per l'assicurazione di un'opportuna consulenza giuridica ci si attenga, per analogia, alle indicazioni dei nn. 56 e 58.

64. Competente per ricevere la domanda e per svolgere l'istruttoria in vista del rescritto di dispensa è il Vescovo diocesano della parte oratrice, che si avvale della collaborazione del Tribunale diocesano o interdiocesano o regionale oppure di un sacerdote idoneo debitamente delegato.

Il voto conclusivo dell'istruttoria dev'essere dato personalmente dal Vescovo, e deve riguardare il fatto della non consumazione, l'esistenza della giusta causa e l'opportunità della concessione della dispensa.

65. Il Vescovo, cui la Sede Apostolica trasmette il rescritto pontificio di dispensa, deve notificarlo alle parti e nello stesso tempo dar mandato sia al parroco della parrocchia in cui fu celebrato il matrimonio sia a quello della parrocchia in cui ciascuno degli sposi fu battezzato di annotare la concessione della dispensa nel libro dei matrimoni e in quello dei battezzati (cfr. can. 1706).

66. La rimozione del divieto di passare a nuove nozze "*inconsulto Ordinario*", contenuto in un rescritto di dispensa "*super rato et non consummato*", si intende di competenza dell'Ordinario del luogo nel quale viene istruita la pratica per la celebrazione del nuovo matrimonio, salvo diversa precisazione.

Per la regolarizzazione della situazione delle parti interessate ci si attenga a quanto indicato nel n. 44, 4°, del presente *Decreto*.

Roma, dalla Sede della C.E.I., 5 novembre 1990

**Ugo Card. Poletti**  
*Vicario Generale di Sua Santità  
 per la Città di Roma e Distretto  
 Presidente  
 della Conferenza Episcopale Italiana*

✠ **Camillo Ruini**  
*Vescovo tit. di Nepte  
 Segretario Generale*

**XXXIII Assemblea Generale  
Collevalenza, 19-22 novembre 1990**

**Comunicato dei lavori**

1. La XXXIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana si è svolta a Collevalenza, presso la Casa del Pellegrino del Santuario dell'Amore Misericordioso, dal 19 al 22 novembre 1990.

I lavori si sono aperti con un pensiero di riconoscente saluto al Santo Padre, nel vivo ricordo delle sue visite alle diocesi italiane, occasione di rinnovamento di vita cristiana.

Il turno italiano delle *Visita ad limina*, che ricorrerà nel 1991, sarà felice occasione di un nuovo cordiale incontro col Papa, del quale i Vescovi renderanno partecipi il clero, i religiosi e tutto il popolo cristiano.

2. I Vescovi che hanno preso parte al recentissimo Sinodo sulla formazione dei Sacerdoti hanno portato all'Assemblea la viva testimonianza di questo evento ecclesiale, caratterizzato da profonda comunione e consonanza di valutazioni.

S.E. Mons. Antonio Ambrosanio ha svolto un'ampia relazione sui lavori del Sinodo.

3. Di fronte alla situazione odierna, al ricordo ancora vivo degli avvenimenti dell'Est, alle nuove forme di solidarietà e di unione che vanno instaurandosi fra i popoli, ma anche al timore di possibili guerre, alle guerriglie in atto, alla produzione e al commercio delle droghe e delle armi, i Vescovi hanno riaffermato la parola della Chiesa, custode e garante di tutti i valori della vita delle persone e dei popoli, nella verità, nella giustizia e nella libertà al cospetto di Dio.

4. L'Assemblea della C.E.I. ha considerato con grande preoccupazione la crescita della violenza fisica, morale e psicologica, di cui sono vittime tanto spesso i più deboli, bambini non ancora nati, minori, donne, handicappati, emarginati di ogni tipo e di ogni condizione.

Massima attenzione è stata dedicata alla violenza mafiosa e alle altre forme di criminalità organizzata: i Vescovi hanno espresso fraterna solidarietà e condizione alle popolazioni colpite e ai loro Pastori; hanno confermato e rafforzato l'impegno a operare uniti per educare al rispetto della persona, al senso del diritto e alla riconciliazione; hanno rinnovato l'appello agli organi dello Stato e a tutti i cittadini e le forze sociali perché, con lo sforzo concorde e rigorosa determinazione, sia impiegata ogni energia nel debellare le organizzazioni criminose.

5. Ai responsabili della cosa pubblica i Vescovi hanno rivolto l'invito di elevarsi il tono del confronto, trasformandolo in dialogo costruttivo e dando esempio di virtù, di saggezza, di coerenza ed onestà in ogni circostanza. Un appello particolare è stato indirizzato ai giovani cattolici, perché coltivino con serietà la propria preparazione ed abbiano accesso alle responsabilità politiche, senza operare divi-

sioni, secondo uno spirito e delle modalità di azione caratterizzate dal servizio del bene comune e dalla testimonianza dei valori umani e cristiani.

6. Vari argomenti pastorali sono stati oggetto di specifici gruppi di studio, per essere poi più brevemente presentati a tutti i Vescovi.

Con questa procedura l'Assemblea ha anzitutto approvato all'unanimità gli *"Orientamenti pastorali per gli anni '90"* su *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*.

Il testo del documento, ulteriormente rivisto secondo le indicazioni dei Vescovi, verrà pubblicato quanto prima.

L'Assemblea ha inoltre approvato la costituzione di una nuova Commissione Episcopale per il servizio della carità. Il suo Presidente, eletto dall'Assemblea nella persona di S.E. Mons. Attilio Nicora, è anche per statuto Presidente della Caritas Italiana. Al Presidente emerito, S.E. Mons. Mario Ismaele Castellano, l'Assemblea ha rivolto vivissime espressioni di plauso e di ringraziamento.

7. I Vescovi hanno quindi preso in esame la prima bozza di una nota pastorale sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, decidendo per un ulteriore approfondimento del testo, da sottoporre alla prossima Assemblea di maggio.

8. A cinque anni dalla pubblicazione del piano nazionale *"Vocazioni nella Chiesa italiana"*, i Vescovi hanno compiuto un'attenta verifica dei principali orientamenti pastorali indicati nel piano, individuando alcuni punti forti: la pastorale ordinaria come pastorale vocazionale, la pastorale giovanile come itinerario vocazionale, la scelta di una pastorale unitaria per le vocazioni consacrate, l'importanza del Seminario. In questo contesto è stata sottolineata la funzione del Centro Diocesano Vocazioni, come indispensabile luogo di promozione di una pastorale vocazionale così impostata.

9. La pastorale della famiglia, con particolare riguardo ai Consultori familiari, è stata considerata alla luce dell'importanza determinante che la famiglia riveste sia nell'ambito ecclesiale che in quello civile. I Vescovi invitano pertanto ad elaborare una legislazione di respiro globale e non settoriale, che possa promuovere in tutti i suoi aspetti il ruolo sociale della famiglia.

Per quanto concerne i Consultori familiari, riconosciuta l'importanza dell'impegno qualificato di cattolici nelle strutture del servizio pubblico, i Vescovi hanno ribadito la necessità di una rinnovata attenzione delle comunità cristiane per il servizio e le finalità dei Consultori di ispirazione cristiana, onde suscitare nuove solidarietà e risorse di persone, di strutture e di mezzi finanziari. Occorre inoltre promuovere il collegamento e la collaborazione fra tutti i Consultori cristianamente ispirati operanti nelle diocesi nell'ambito di una organica pastorale familiare.

10. Dato il crescente rilievo della pastorale della comunicazione sociale e in particolare della comunicazione religiosa, i Vescovi hanno convenuto sull'importanza di un dialogo costante con i mezzi di informazione, sui quali l'informazione religiosa, pur aumentata quantitativamente, spesso non è sufficientemente sviluppata nella sua specifica dimensione, non riducibile ad altri fenomeni sociali e politici.

I mezzi di comunicazione cattolici, che ormai operano positivamente nei diversi campi della stampa, dell'editoria, dell'emittenza radiotelevisiva, ai vari livelli diocesano, regionale e nazionale, vanno strutturati come un sistema aperto, che sfrutti le obiettive sinergie che possono essere individuate. I Vescovi hanno sottolineato a questo proposito il ruolo di indirizzo, stimolo, coordinamento e dialogo degli Uffici comunicazioni sociali diocesani, regionali e nazionale, affinché la comunicazione cattolica mantenga un autentico respiro ecclesiale, superando i pericoli della frammentazione e della contrapposizione.

Attenzione particolare è stata rivolta al quotidiano *Avvenire*, per il quale è stato espresso compiacimento per i miglioramenti compiuti e ribadito l'impegno di sostegno e di diffusione.

11. L'Assemblea è stata informata dell'iter di approvazione del *catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*: dopo l'approvazione da parte dei Vescovi, i quattro testi, differenziati secondo le fasce di età, sono stati trasmessi alla Santa Sede per le prescritte approvazioni.

La Commissione Episcopale competente sta ora esaminando la stesura dei *catechismi degli adulti, dei bambini e degli adolescenti*, mentre è in corso di redazione il *catechismo dei giovani*.

È stata data ai Vescovi anche una ulteriore informazione sul II Convegno Nazionale dei Catechisti, dedicato alla catechesi degli adulti.

12. È stata presentata all'Assemblea la relazione sull'attività del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose che ha operato negli anni 1986-1990, svolgendo anche attività ispettiva in riferimento agli 81 Istituti riconosciuti dalla C.E.I. operanti in Italia. Per il futuro, tali Istituti sono chiamati non solo a continuare l'impegno di qualificazione dei docenti di religione, ma più ampiamente a sviluppare il proprio ruolo di formazione teologica degli operatori pastorali, e in genere del laicato.

13. S.E. Mons. Fernando Charrier ha dato comunicazione sull'iter di preparazione alla XLI Settimana Sociale, che si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile 1991, in correlazione con il Centenario dell'Enciclica "Rerum novarum" di Leone XIII. Il Comitato scientifico e organizzatore ha pubblicato un documento preparatorio, che ha lo scopo di aiutare la riflessione e il dibattito delle Chiese locali, delle varie organizzazioni ecclesiastiche o di ispirazione cristiana, di Centri e Istituti di cultura e di tutti coloro che si sentono interpellati dalla tematica proposta: "*I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa*".

L'Assemblea ha preso atto con soddisfazione dell'itinerario di preparazione predisposto e della struttura e relazioni previste per lo svolgimento della Settimana, oltre che delle iniziative editoriali connesse, esprimendo al Comitato scientifico e organizzatore viva gratitudine per il lavoro svolto ed incoraggiamento a proseguire secondo le linee indicate.

14. I Vescovi sono stati inoltre informati sulle iniziative predisposte, a livello nazionale, per la celebrazione del prossimo Centenario della "Rerum novarum". Esse si articolano in una serie di incontri in cui cristiani impegnati in diversi ambiti sociali ed economici rifletteranno sulla propria esperienza alla luce della

dottrina sociale della Chiesa, per culminare nel Convegno ecclesiale su "Nuova evangelizzazione e solidarietà sociale", che si terrà a Roma dal 16 al 18 maggio 1991.

15. È stata data una valutazione largamente positiva dello svolgimento del primo Convegno missionario nazionale, che ha avuto per tema: "*Gesù è il Cristo: andate, ditelo a tutti*". Suoi obiettivi primari sono stati far crescere il dinamismo missionario nella vita delle nostre Chiese, anche a livello parrocchiale, e rafforzare il senso di unità nell'animazione e cooperazione missionaria, sulla base della centralità di Cristo, della priorità dell'annuncio del Vangelo e dell'inseparabilità dell'annuncio stesso dalla solidarietà e dalla promozione umana.

16. Un'apposita comunicazione è stata dedicata alla preparazione della VI Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà l'anno prossimo a livello diocesano la domenica delle Palme, ed a livello mondiale con il pellegrinaggio dall'11 al 15 agosto 1991, al Santuario mariano di Czestochowa in Polonia. Allo scopo di favorire la maggior partecipazione dei giovani, verrà particolarmente curato il lavoro di animazione e di coordinamento, sul piano diocesano e nazionale.

17. È stata annunciata ai Vescovi la celebrazione del XXII Congresso Eucaristico Nazionale, che avrà luogo a Siena nel giugno 1994.

18. È stato infine illustrato all'Assemblea lo sviluppo del processo di automazione delle Curie diocesane: il sistema informativo diocesano (SIDI) è stato avviato, in forma sperimentale, in un primo gruppo di circa 20 diocesi e sarà progressivamente esteso, nel corso del prossimo anno, all'intero territorio nazionale.

Roma, 26 novembre 1990

## **Consiglio Episcopale Permanente**

### **Messaggio**

#### **in occasione della XIII Giornata per la vita**

**3 Febbraio 1991**

1. *L'amore per la vita è scelta di libertà.* Vita e libertà non sono due realtà separabili. Sono beni indivisibili: dove è violato l'uno, anche l'altro è violato. *Non c'è libertà vera dove la vita, ogni vita umana, non è accolta e amata.*

È questa la verità che i Vescovi italiani, nella Giornata per la Vita del 3 febbraio 1991, intendono proclamare, proporre all'attenzione degli uomini e delle donne del nostro Paese e affidare in particolare ai giovani, i futuri costruttori della nuova Europa e del mondo.

2. Non solo l'aborto e l'eutanasia, ma tante altre forme di violenza contro la vita, come il suicidio e la droga, sono spesso invocate e giustificate come affermazioni di libertà.

L'esperienza invece attesta drammaticamente che il rifiuto di vivere e di far vivere va di pari passo con la fine della libertà. Sciolta dal suo nativo ed essenziale legame con l'inviolabile dignità della persona, la vita umana diventa un oggetto di consumo, ricercato o rifiutato dalla violenza del singolo o della società.

3. La libertà di decisione e di azione per tutto quanto riguarda la vita è invocata oggi in nome della qualità della vita umana.

Ma ci si deve chiedere se la libertà e la qualità della vita siano intese secondo verità. Come abbiamo scritto in un recente documento pastorale, « è necessario domandarsi se la vita umana è degna di essere vissuta per una sua presunta qualità, che consisterebbe nell'assenza di disagi, di povertà e di sofferenze, o non piuttosto per se stessa, in quanto vita della persona » (cfr. *Evangelizzazione e cultura della vita umana*, 7).

In verità, ogni vita umana merita ed esige la sapienza e il coraggio di essere vissuta con gratitudine. E la dignità della persona domanda che la vita sia sempre accolta, difesa, aiutata in ogni creatura umana, dal concepimento sino al naturale tramonto, e assecondata nel suo sviluppo integrale, fisico e spirituale.

4. Di fronte a una diffusa concezione della vita che fa violenza alla vita stessa, è del tutto necessario realizzare una svolta culturale, operare una inversione di marcia.

Ciò è possibile a condizione che la libertà personale si coltivi nel « dono sincero di sé » (*Gaudium et spes*, 24) e che l'immutabile e universale comandamento del « Non uccidere » venga osservato sempre da tutti, a presidio insieme di ogni vita umana e di ogni libertà. La libertà infatti accoglie la vita. L'uomo è veramente libero quando, padrone di se stesso, sa donarsi agli altri.

È in questione la civiltà, ossia il bene umano non solo dei singoli ma anche dei

popoli. Solo l'incondizionato rispetto del diritto alla vita di ciascun uomo può essere il fondamento del rispetto di tutti gli altri diritti della persona e quindi delle stesse libertà democratiche.

I gravi problemi della violenza diffusa, i maltrattamenti dei minori, i sequestri di persona e in genere la criminalità organizzata dicono con estrema chiarezza che solo il recupero, da parte della coscienza di tutti, del valore di ogni vita, a partire dalla più indifesa, può offrire risposta radicale ed efficace.

5. Questa inversione di marcia urge anche *in vista dell'unità dell'Europa* e dei processi di progressiva integrazione delle varie istituzioni democratiche e dei diversi modelli di vita. Le fonti del diritto e i documenti della civiltà millenaria dell'Europa sono permeati dal messaggio del Vangelo, che dà fondamento certo ai principi supremi della inviolabilità e della dignità e libertà della persona. Di fronte agli imponenti flussi migratori, è ancor più urgente coltivare l'anima e la radice cristiana più profonda della nostra storia.

6. Confidiamo che una riflessione matura sul rapporto tra la vita umana e la libertà condurrà i credenti e gli uomini di buona volontà ad accogliere il nostro appello.

*Le comunità cristiane* siano consapevoli della loro missione di rendere testimonianza a Cristo, la Verità che ci fa liberi, annunciando il Vangelo della vita e servendo con amore l'uomo. Parrocchie, associazioni e movimenti si sentano chiamati a sviluppare mentalità e iniziative di accoglienza della vita nascente, più ampia e concreta attenzione ai diritti dei minori e degli anziani e solidarietà con le famiglie in situazioni di sofferenza. In particolare ai giovani offrano ideali e impegni forti di vita.

*Alle famiglie cristiane* chiediamo il coraggio di una più generosa e responsabile apertura alla vita nella procreazione e di una più chiara e forte opera educativa alla libertà autentica, quale "sì" cosciente e responsabile ad una vita intesa come vocazione e missione d'amore.

*Ai politici, agli amministratori e agli operatori dei servizi sociali e della salute* chiediamo di riconoscere effettivamente nell'amore alla vita il presupposto e il contenuto fondamentale della promozione del bene comune e di non lasciare nulla di intentato perché siano assicurate le condizioni economiche, sociali e culturali di una libertà effettiva di fronte alla vita: la libertà dei giovani di avere una casa e sposarsi, non solo di convivere; la libertà della donna di esprimere le sue attitudini anche sociali e professionali, senza dover rinunciare ai diritti e doveri che comporta l'essere sposa e madre; la libertà dei coniugi di concepire i figli che desiderano e di darli alla luce e la libertà delle famiglie di assistere direttamente le persone anziane.

Roma, 1° novembre 1990, solennità di tutti i Santi.

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

Messaggio per la Giornata del Ringraziamento 1990  
nel centenario della "Rerum novarum"

*Premessa*

1. Domenica 11 novembre 1990 sarà celebrata in Italia la quarantesima Giornata del Ringraziamento.

Tale celebrazione ha sempre offerto alla Chiesa l'occasione di manifestare la sua sensibilità ed attenzione per il lavoro agricolo, soprattutto mediante premurosí messaggi dei Pontefici e della Conferenza Episcopale Italiana.

In particolare, ai problemi complessivi del mondo rurale la Chiesa italiana dedicò, negli anni '70, un importante documento pastorale<sup>1</sup>, con qualificate analisi e proposte, successivamente approfondite e condivise dal Convegno ecclesiale su "Evangelizzazione e promozione umana".

Il prossimo centenario della *Rerum novarum* è momento propizio per un'ulteriore riflessione sull'evoluzione del mondo agricolo-rurale in vista di opportuni orientamenti ed indicazioni pastorali.

*Interdipendenza e solidarietà*

2. L'analisi della situazione agricola mondiale ci pone davanti a problemi immensi. Non si può rimanere insensibili di fronte alle evidenti contraddizioni della situazione alimentare mondiale: i Paesi ricchi sono sommersi dalle eccedenze, mentre nei Paesi in via di sviluppo si muore ancora di fame.

La soluzione emotivamente più semplice — quella di donare o vendere tali eccedenze — scoraggia di fatto l'economia agricola dei Paesi poveri, aumenta la loro dipendenza ed aggrava il loro indebitamento con l'estero. Occorre pertanto incentivare lo sviluppo dell'agricoltura di quei Paesi, con adeguati investimenti, attuando una generosa solidarietà finanziaria a livello internazionale e rafforzando le iniziative di cooperazione allo sviluppo. Va quindi preso nella massima considerazione l'invito del magistero sociale della Chiesa alla riforma del commercio internazionale, del sistema monetario e finanziario, e all'uso appropriato degli scambi e delle tecnologie.

Troppe volte la quotidianità dei problemi ci fa dimenticare che il mondo non ha ancora risolto il problema della fame e che sussistono disparità di sviluppo di gravità tale da imporre a intere popolazioni soluzioni disperate, come le emigrazioni massicce alla ricerca di nuove terre coltivabili.

---

<sup>1</sup> C.E.I., COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, Doc. past., *La Chiesa e il mondo rurale italiano*, 11 novembre 1973.

Anche su questi fatti la fede ci interroga e ci impegna a trovare risposte che devono andare da una giusta regolazione dei prezzi e dei mercati, al riequilibrio delle ragioni di scambio, oggi ancora sfavorevole per i prodotti agricoli soprattutto dei Paesi poveri.

La trasformazione dell'agricoltura da settore produttivo autonomo ad anello fondamentale di un complesso sistema agro-industriale mondiale comporta una sempre maggiore dipendenza dai meccanismi economici, finanziari e sociali i quali, benché manovrati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in maniera quasi automatica, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri. Gli effetti di tali meccanismi rischiano di essere sconvolgenti anche per le agriculture dei Paesi industrializzati.

Anche l'agricoltura italiana è sempre di più condizionata dal quadro internazionale, fortemente coinvolta nelle vicende di dimensione sovrannazionale della Comunità Economica Europea. È necessario che, nelle sedi internazionali, i responsabili della politica economica italiana si adoperino per non accrescere le difficoltà dell'agricoltura e, in ogni caso, per compensare in modo equo gli eventuali sacrifici<sup>2</sup>.

### *Nuova coscienza etica*

3. Le rapide trasformazioni del nostro tempo coinvolgono in modo profondo il settore primario.

La realtà agricola è cambiata in maniera sconvolgente: il potenziale tecnico a disposizione dell'agricoltore medio è infinitamente più grande e raffinato, sono cresciute le conoscenze tecnologiche e scientifiche a disposizione dell'agricoltore.

Questo non è più "solo di fronte alla natura", e la tentazione di dominarla e di piegarla alle proprie esigenze e a quelle della competizione internazionale può essere più forte della necessità di comprenderla e di allearsi con essa.

L'agricoltore oggi produce in funzione del mercato, le cui regole impongono la certezza del risultato produttivo; spinto dalla necessità di aumentare costantemente la produttività, egli rischia di perdere il senso del proprio lavoro, che non è più direttamente rivolto a nutrire gli uomini, ma a rifornire i mercati.

Le trasformazioni avvenute e quelle che si produrranno nel prossimo futuro suscitano nuovi problemi etici per la coscienza morale degli uomini che lavorano nei campi. Il contadino tradizionale era ben caratterizzato nella figura, nel lavoro, nella coscienza etica, nei comportamenti, da un'educazione cristiana ricevuta nell'infanzia nell'ambito di una comunità rurale confortata e regolata da una cultura

<sup>2</sup> « Il valore del lavoratore e la dignità del suo lavoro debbono prevalere nelle decisioni, anche e soprattutto in momenti di crisi. Sono gli uomini e non i numeri che contano. »

È vero che le decisioni circa le finalità e le dimensioni dei complessi industriali e dell'indotto devono oggi essere nel contesto di una pianificazione economica che va ben oltre i limiti della singola città e dell'intero Paese: effetto, questo dell'interdipendenza sempre più stretta, in cui ormai si svolgono i rapporti economici, commerciali e finanziari nel mondo ed in particolare in Europa. Ma tale interdipendenza ha un risvolto morale di grande valore: quello della solidarietà... Ciò che non si può mantenere perché l'equilibrio dell'insieme non lo permette, deve venire adeguatamente compensato, in altri modi e magari in altri ambiti industriali, per servire al bene di tutti, ed in particolare a quello dei più deboli... » (Giovanni Paolo II, Taranto, 28 ottobre 1989).

fortemente influenzata dalla vita parrocchiale e da un clero numeroso e in gran parte di origine contadina. Oggi il lavoratore dei campi è molto diverso e lo sarà sempre di più in futuro.

L'agricoltura è ormai largamente lontana dall'essere un mestiere appreso per tradizione, ma è un'attività che richiede un'elevata professionalità, che non riguarda più soltanto le tecniche produttive, ma investe tutto il fatto organizzativo dell'impresa e l'intero arco operativo, che va dalla produzione alla commercializzazione dei prodotti ed abbraccia quindi la problematica dei rapporti di mercato. Così che di fatto la professionalità degli agricoltori, mentre da un lato tende ad una certa specializzazione, dall'altra diviene molto più ampia in relazione all'evoluzione tecnologica e all'ampliarsi del mercato. Questo tipo di evoluzione richiede che la professionalità agricola comprenda anche una robusta e sostanziale crescita culturale e morale, che consenta agli agricoltori di utilizzare criticamente il grande numero di informazioni che da varie parti provengono loro.

Anche nel settore agricolo assume aspetti particolarmente delicati il problema del rapporto tra tecnologie e valori. Gli agricoltori, come gli altri produttori, devono essere avvertiti delle possibilità e dei rischi delle innovazioni in atto, a cominciare da quelle biotecnologiche, che recano con sé un potenziale innovativo straordinario ma anche inquietante, trattandosi di interventi diretti a modificare le strutture più intime della natura. La tecnica è uno strumento, l'etica deve orientarlo alla vita, ai valori, alla solidarietà con i vicini (ma ormai anche con i lontani, che sono "i prossimi tecnologici") e con le future generazioni. Il rischio visibile è quello di avere dei nuovi lavoratori dei campi senza una coscienza umanamente e cristianamente formata.

### *Ecologia e qualità della vita*

4. In questa fase uno dei principali problemi che assillano tutti i settori della produzione, e quindi anche quello agricolo, riguarda la necessità di conciliare il progresso economico con le esigenze della qualità della vita e della salvaguardia dell'ambiente. In tempi non sospetti di indulgenza alla moda, la Chiesa italiana aveva offerto motivazioni e indicazioni utili per definire, rispettare e valorizzare l'ambiente naturale, il paesaggio, lo spazio agricolo e per salvaguardare la fecondità del suolo<sup>3</sup>.

L'agricoltura è di per sé un intervento sulla natura che ha contribuito con il tempo a determinare un assetto e degli equilibri ambientali che vincolano tra loro, nella loro valenza originaria, l'attività produttiva, la tutela ambientale e la dimensione sociale. Evoluzioni negative dell'impatto ambientale dell'attività agricola sono da addebitare a trasformazioni strutturali del settore non sempre razionali, assecondeate da comportamenti individuali non responsabili e da politiche agricole ed industriali non sempre coerenti.

La conservazione delle potenzialità produttive, da cui dipende il benessere futuro, si fonda sulla capacità di rispettare il patrimonio naturale ed ambientale,

<sup>3</sup> Cfr. C.E.I., *doc. cit.*, n. 18. Una preoccupazione accorata era stata espressa da Paolo VI già nella *Octogesima adveniens*, n. 21.

di garantire la salubrità e la qualità dei prodotti alimentari e di trovare negli operatori agricoli gli attori primi di un progresso in questa direzione.

Nel recente passato la tendenza dominante si è mossa verso un uso sempre più intenso dei mezzi chimici. L'uso massiccio di fertilizzanti, pesticidi, concimi chimici ha determinato un'enorme crescita della produzione, ma oggi ci si rende conto che ciò può avere effetti negativi sull'ambiente e sulla salute dei consumatori.

L'agricoltura deve recuperare il suo ruolo di conservazione costruttiva dell'agrosistema. Ciò diventa possibile se si opera concordemente. Da parte degli agricoltori, mediante l'adozione di criteri ecologici e biologici di produzione (lotta integrata, biologica) da parte di tutti, con azioni dirette ad affermare nella nostra cultura il rispetto degli equilibri naturali umanizzati in seguito all'intervento razionale dell'uomo. Si tratta dunque di riconsiderare l'agricoltura come un sistema complesso ed aperto a più dimensioni e finalità, non solo fonte di prodotti alimentari, ma anche fornitrice di numerosi servizi di interesse comune.

Il sereno ed equilibrato rapporto dell'uomo con la geosfera, la biosfera e la tecnosfera esige una concezione etica del lavoro e della vita. L'ecologia umana è profondamente condizionata da convinzioni relative alla natura e al destino dell'uomo, ovvero dalla religione.

### *Nuova operosa solidarietà*

5. Oggi l'esercizio dell'attività agricola appare estremamente problematico. Due aspetti possono essere rilevati con preoccupazione: il numero degli addetti è calato in certe zone a livelli che possono destare qualche preoccupazione ed i terreni più idonei sono contesi da funzioni economiche più redditizie.

L'evoluzione e la trasformazione del settore agricolo pone la società intera di fronte alla necessità di interrogarsi sul destino che essa intende riservare alla propria agricoltura. Mentre gli addetti all'agricoltura sono alla ricerca di una nuova identità, la collettività deve chiedersi che cosa vuole dalla sua agricoltura e che spazio, non solo territoriale, intende riservarle.

Senza soffermarci ad esaminare le cause di ordine economico e politico che condizionano lo sviluppo dell'agricoltura e del mondo rurale, interessa rilevare che la crescente interdipendenza in campo economico è ormai coscienza diffusa ed esperienza vissuta degli operatori agricoli. È necessario che questa coscienza si traduca in forme di operosa solidarietà, sulla base delle indicazioni a suo tempo offerte dalla *Mater et magistra*: « Nel settore agricolo, come del resto in ogni altro settore produttivo, l'associazione oggi è un'esigenza vitale; tanto più lo è quanto il settore ha come base l'impresa a dimensione familiare. I lavoratori della terra devono sentirsi solidali gli uni con gli altri e collaborare per dar vita ad iniziative cooperativistiche e ad associazioni professionali o sindacali, necessarie le une e le altre per beneficiare dei progressi scientifico-tecnici nella produzione, per mettersi su un piano di uguaglianza nei confronti delle categorie economico-professionali degli altri settori produttivi, esse pure di solito organizzate per avere voce in capitolo in campo politico e negli organi della pubblica amministrazione: le voci isolate quasi mai, oggi, hanno possibilità di farsi sentire e tanto meno di farsi ascoltare »<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> GIOVANNI XXIII, *Mater et magistra*, n. 132.

La Chiesa deve ritenere come suo compito pastorale anche quello di favorire la responsabilizzazione dei rurali e la loro partecipazione consapevole e qualificata, che rimane il segreto di un'autentica promozione umana.

### *Recupero e rilancio dei valori*

6. È necessario che l'intera comunità ecclesiale prenda coscienza della realtà del mondo rurale e dei cambiamenti in atto. Oggi lo spazio rurale costituisce un tessuto economico e sociale diversificato, che comprende attività economiche eterogenee: coltivazione agricola, forestazione, artigianato, piccole e medie imprese, commercio, servizi, ecc. L'azione pastorale nel mondo rurale deve dunque svilupparsi in due ambiti: quello più direttamente riservato agli agricoltori, facendosi carico dei loro problemi specifici, e quello rivolto alla comunità rurale nel suo insieme, quasi ovunque ormai non più composta in maggioranza di agricoltori.

L'evoluzione culturale, sempre più rapida e diffusa, investe anzitutto le famiglie e le comunità rurali, che grazie alla loro modesta dimensione, a "misura d'uomo", presentano ancora oggi la caratteristica di ambiti di convivenza dove è possibile la conoscenza e l'aiuto reciproco. È necessario promuovere uno stile di vita che sia in grado di difendere gli elementi ed i valori positivi della tradizione agricolo-rurale, valorizzando nel contempo gli apporti costruttivi provenienti dalle nuove energie che confluiscono nella comunità rurale. Occorre riconoscere i valori che il mondo rurale ancora oggi esprime e a cui hanno dato rinnovato vigore in molti casi le Chiese locali, operando secondo lo stimolo del Concilio Vaticano II, anche recuperando riti, usanze, festività patronali.

La celebrazione della Giornata del Ringraziamento ha una lunga tradizione. Non deve però ripetersi per tradizione, ma occorre rinnovarla, arricchirla, estenderla con iniziative culturali partecipate, popolari, coinvolgenti. È il grande e umile ringraziamento a Dio per la sua bontà verso gli uomini che lavorano amorevolmente la terra. È la risposta gioiosa e riconoscente alla fiducia da Lui accordata agli uomini affidando loro la terra, perché con intelligenza «*la coltivassero e la custodissero*» (cfr. Gen 2, 15).

La celebrazione della Giornata del Ringraziamento deve rappresentare l'occasione per una pubblica professione di fede nel Vangelo del lavoro<sup>5</sup>.

Conoscere e riconoscere i doni della Provvidenza, collaborare con responsabilità e rendere feconda e florida la terra, giardino di Dio, esprimere e attuare solidarietà e giustizia per i lavoratori della terra in tutte le regioni del mondo: sono questi alcuni motivi ed elementi per fondare, promuovere e diffondere una vera spiritualità del Ringraziamento. Auspichiamo che la Giornata si svolga con sempre maggiore partecipazione in tutte le chiese d'Italia, in quelle rurali come in quelle urbane e raggiunga appieno le sue finalità religiose, ecclesiali e sociali.

Roma, 8 novembre 1990

**La Commissione Episcopale  
per i problemi sociali e il lavoro**

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 27.

**CONSULTA NAZIONALE PER LA  
PASTORALE DELLA SANITÀ**

**CONSULTA ECCLESIALE DELLE  
OPERE CARITATIVE E ASSISTENZIALI**

## **Aspetti pastorali del problema della tossicodipendenza**

Si pubblica, per documentazione, la *Nota* preparata congiuntamente dalla Consulta Nazionale per la Pastorale della Sanità e dalla Consulta Ecclesiale delle Opere Caritative e Assistenziali sul grave problema della tossicodipendenza e sugli aspetti pastorali connessi.

1. Il problema della tossicodipendenza si presenta di grande attualità per la gravità del fenomeno che distrugge giovani vite e pesa in modo angosciante sulle loro famiglie, per la sua progressiva estensione, per il drammatico aggiungersi dell'AIDS.

Nel nostro Paese questo problema è stato oggetto di contrastato dibattito negli ultimi mesi anche a livello politico e legislativo.

2. La Chiesa italiana è presente in questo campo con molteplici iniziative di accoglienza e di cura, alle volte promosse e sostenute dalle stesse Chiese locali, altre volte da gruppi e movimenti di volontariato che hanno avviato già da molti anni con impostazioni e metodi diversi le prime e più consistenti esperienze di intervento con autonoma responsabilità, pur mantenendo, in modo più o meno esplicito, una ispirazione cristiana.

3. Le Consulte della C.E.I. per la sanità e delle opere caritative e assistenziali hanno messo a punto, in una comune riflessione, alcune indicazioni pastorali sull'argomento, sentendo anche l'esperienza e i suggerimenti dei sacerdoti che da molti anni lavorano in questo campo.

4. Le comunità di accoglienza per il ricupero di tossicodipendenti, promosse dalla comunità cristiana, sono segno e testimonianza di carità: perciò devono anzitutto, pure nella diversità dei metodi usati, avere la capacità di mettere a punto programmi terapeutici individualizzati, con operatori competenti, strutture e programmi ben definiti.

Non bastano il buon cuore e la buona volontà: occorre evitare e scoraggiare ogni superficialità e improvvisazione. Chi inizia ora dovrebbe conoscere e utilizzare le esperienze ormai collaudate.

La legislazione vigente in molte regioni ha definito gli standard minimi per le varie strutture (centri di primo accoglimento, comunità alloggio, comunità terapeutiche, centri di reinserimento, ecc.) cui è doveroso attenersi e la legge nazionale ha predisposto risorse cui le iniziative che rispondono agli standard fissati hanno diritto di accedere (*vedi tabella allegata*).

5. Il contributo più importante però che la comunità cristiana è chiamata a dare si riferisce alla comprensione del fenomeno e delle sue cause, alla prevenzione e, sul piano pedagogico, alla proposta efficace di valori che diano senso alla vita.

6. Il fenomeno della tossicodipendenza si colloca in un contesto culturale già predisposto alla dipendenza da consumi (giocattoli, dolciumi, TV) quali comodi surrogati di una relazione affettiva e lucida con genitori ed educatori troppo spesso carente.

La droga non è che l'ultimo anello di una catena di comportamenti ampiamente accettati e diffusi nella nostra società.

Del resto a fianco della tossicodipendenza ci sono altre forme di dipendenza meno stigmatizzate, ma non meno dannose (alcool, psicofarmaci, tabacco, eccessivo consumismo, ecc.).

Un'azione di prevenzione che vada alla radice del fenomeno deve considerarlo nel contesto, nelle cause e nelle varie implicazioni, anche perché ci sono spesso connivenze e corresponsabilità.

7. La tossicodipendenza è un sintomo, non è la malattia.

A monte sta la povertà di rapporti significativi e di valori negli adulti e nelle strutture della educazione che diano punti di riferimento sicuri e rassicuranti.

Di conseguenza il consumo di droghe pare una via di uscita dalle angosce della giovinezza intesa come età di scelte autonome e di verifica delle proprie capacità di relazioni, di lavoro, di progettazione del futuro.

Nasce quindi da una mancata o insufficiente risposta ai bisogni profondi e fondamentali dei giovani.

8. Però i bisogni dei giovani che si imbattono nella droga sono gli stessi bisogni degli altri giovani, sono i bisogni di tutti gli uomini, che possono farsi più acuti nell'età dell'adolescenza e della giovinezza:

- \* il bisogno di affettività e di amicizia;
- \* il bisogno di comunicazione reale, vera, profonda;
- \* la sete di punti di riferimento sicuri;
- \* il bisogno di informazioni accessibili e chiare;
- \* il bisogno di esprimere le proprie potenzialità e di dare un senso e uno scopo alla vita.

La prevenzione pertanto si fa soprattutto nella normalità della vita quotidiana.

Ci sono anche emergenze e situazioni gravi cui bisogna rispondere con servizi adeguati, che per la Chiesa sono segno e testimonianza di carità, per l'ente pubblico sono doverosa risposta istituzionale al diritto di salute di tutti i cittadini.

Ma per aggredire il male alla radice è necessario dare risposta vera e adeguata ai bisogni dei giovani nel tessuto normale della vita quotidiana.

9. È soprattutto qui che la Chiesa può svolgere la sua funzione profetica e pedagogica.

*Funzione profetica:* non limitarsi all'intervento riparativo, ma cogliere i bisogni e stimolare la comunità cristiana e la comunità civile a riscoprire solidarietà

e condivisione nei rapporti quotidiani di famiglia, di vicinato, di lavoro, di vita sociale.

È fondamentale che la Chiesa viva la dimensione della carità e della giustizia.

*Funzione pedagogica:* offrire ai giovani percorsi di speranza e di crescita; individuare e valorizzare le potenzialità più che giudicare; rispondere alla sfida dei giovani con un rapporto di amore adulto, responsabile, fatto di rispetto, di attenzione, di umiltà, di paziente attesa. La Chiesa dispone di strumenti importanti per sviluppare questa funzione pedagogica: le associazioni, i movimenti, il volontariato, gli oratori, ecc.

Occorre però dare a chi segue i giovani un supporto di competenze educative specifiche, che non passano solo attraverso le conferenze ma soprattutto attraverso la ricerca comune e lo scambio sistematico di esperienze.

Tale supporto di formazione e di aggiornamento è necessario per capire la cultura giovanile, per comprendere il linguaggio dei giovani e poter entrare in dialogo con loro.

10. La comunità cristiana però deve dare anzitutto supporto e sostegno alla famiglia in tutte le sue componenti e in tutte le vicende che si trova a vivere: l'esperienza familiare infatti, se vissuta positivamente, costituisce la prima e più sicura prevenzione contro la droga; mentre, se vissuta negativamente, può essere la prima causa di caduta nella tossicodipendenza. Rimane comunque una fondamentale risorsa per il recupero.

11. In ordine alla funzione pedagogica hanno una speciale opportunità e responsabilità gli insegnanti cattolici che operano sia nella scuola cattolica, che nella scuola pubblica, e in particolare gli insegnanti di religione: al di là della doverosa trasmissione di conoscenze, devono essere trasmettitori di messaggi vitali, comunicatori di vita: di questo hanno bisogno i giovani.

12. Al fondo poi di tutti i bisogni non solo del giovane, ma dell'uomo, c'è il bisogno di trovare la relazione con l'Assoluto, altrimenti le relazioni particolari vengono vissute come assolute e quando manifestano i loro limiti e vengono meno, fanno cadere nell'angoscia.

La Chiesa è chiamata a dare la relazione con la Persona di Gesù Cristo, che solo, in definitiva, può dare senso completo e stabile alla vita.

Roma, 1 ottobre 1990

\* \* \*

**Allegato****PREVIDENZE PREVISTE DALLE LEGGI****Prevenzione***Scuola*

- Attività di prevenzione nelle scuole di ogni ordine e grado coinvolgendo le famiglie: anche gli studenti possono prendere le iniziative che vanno deliberate dal Consiglio di Istituto.
- Istituzione di centri di informazione e consulenza antidroga in tutte le scuole secondarie superiori.
- Formazione dei professori attraverso corsi di studio organizzati in ogni Provveditorato.
- Distacco di un contingente di professori presso le comunità terapeutiche perché acquisiscano esperienze educative e consentano la prosecuzione dell'obbligo scolastico nelle comunità terapeutiche.
- Istituzione di corsi statali sperimentali di scuola media per lavoratori presso le comunità terapeutiche.

*Forze Armate*

- Percorsi formativi di psicologia e sociologia per tutti i quadri dell'esercito.
- Corsi di informazione e periodiche campagne sui danni delle sostanze tossiche per tutti i militari.
- Istituzione di consultori e servizi di psicologia delle Forze Armate.
- Possibilità per il tossicodipendente che ha in corso un programma di recupero di essere dichiarato rivedibile.
- Possibilità di considerare come periodo di leva il periodo trascorso in comunità terapeutiche per la disintossicazione.
- Il tossicodipendente che ha terminato il programma di recupero può continuare a rimanere nella comunità terapeutica ed il periodo viene considerato come assolvimento dell'obbligo di leva.

*Servizi territoriali*

Le Unità Sanitarie Locali ed i servizi degli Enti locali sono chiamati a svolgere attività di prevenzione sul territorio.

*Campagne informative ed educative*

Da realizzarsi attraverso radio e televisioni pubbliche e private, stampa quotidiana e periodica, pubbliche affissioni.

*Programmi Enti locali*

Progetti mirati alla prevenzione possono essere elaborati dai Comuni e finanziati dalla Presidenza del Consiglio.

### **Recupero e reinserimento**

Istituzione in ogni USL di un servizio per le tossicodipendenze, aperto 24 ore su 24 con medici, psicologi, assistente sociale, infermiere ed educatori di comunità in grado di svolgere anche attività domiciliari.

### *Comunità terapeutiche*

- Per l'istituzione di nuove comunità contributi fino alla totale copertura della spesa necessaria per costruzione, ampliamento e recupero di immobili destinati a sedi di comunità.
- Finanziamenti pari a 150 miliardi nel triennio per il finanziamento delle comunità già esistenti.
- Finanziamenti di progetti elaborati da comunità e da cooperative di solidarietà sociale per favorire la prima occupazione di ex tossicodipendenti.

### *Lavoro*

- Lavoratori tossicodipendenti: riconoscimento di un periodo di aspettativa non superiore a 3 anni quando intendono disintossicarsi.
- Familiari di tossicodipendenti: possono essere posti in aspettativa per essere vicini ai figli che intendono disintossicarsi.
- Istituzione di albi degli enti di volontariato, cooperative di solidarietà sociale e comunità terapeutiche che intendono impegnarsi per la prevenzione e recupero e la possibilità di ottenere contributi attraverso convenzioni.
- Assistenza ai tossicodipendenti italiani all'estero assicurata attraverso convenzioni e accordi bilaterali con i singoli Paesi.
- Concessione di edifici e aree appartenenti allo Stato, alle Regioni o agli Enti locali in uso gratuito agli enti iscritti agli albi purché destinino gli immobili alle attività di prevenzione e recupero e reinserimento anche lavorativo.
- Piani di assistenza ai tossicodipendenti carcerati finalizzati alla prevenzione ed alla cura dell'AIDS.

### *Carceri*

Il detenuto tossicodipendente deve poter scontare la pena in istituti attrezzati per lo svolgimento di programma terapeutico e socio-riabilitativo con particolare riguardo alla salvaguardia del rapporto fra la detenuta ed il figlio.

### **Stanziamenti e coperture delle spese**

- Utilizzo delle somme e dei beni confiscati ai narcotrafficanti in attività di prevenzione e recupero.
- Istituzione del fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga con lo scopo di finanziare programmi speciali di prevenzione e recupero, oltre che dei Comuni e delle Amministrazioni dello Stato.
- Formazione del personale: riserva del 7% dei contributi.
- Mezzogiorno ed Isole: riserva del 40% dei contributi.
- Stanziamento complessivo per le attività di prevenzione e recupero nel periodo 1990 lire 921.313 milioni.

---

# *Atti dell'Arcivescovo*

---

## **RISTRUTTURAZIONE PASTORALE DEGLI ORGANISMI DELLA CURIA METROPOLITANA**

Il 20 giugno 1980 il mio Predecessore approvava il Direttorio diocesano con norme riguardanti la struttura pastorale degli Organismi diocesani e della Curia Metropolitana e i compiti dei Delegati Arcivescovili e dei Direttori di Ufficio.

*A dieci anni di distanza*, dopo aver compiuto la Visita pastorale a tutti gli Uffici della Curia ed aver rilevato i molti aspetti positivi della struttura esistente e il valido lavoro di tutti gli Uffici, ma anche la necessità di modifiche, di aggiunte, di diversi raggruppamenti di Organismi curiali, a tenore del nuovo Codice di Diritto Canonico, e a motivo di nuove esigenze pastorali legate al mutamento di situazioni e circostanze:

*al fine di rendere la Curia Metropolitana strumento sempre più efficace nell'aiutare il Vescovo nel servizio di governare in nome e con l'autorità di Cristo il popolo affidato alle sue cure di Pastore:*

*sentito il parere del Consiglio Episcopale e dei direttori degli Uffici di Curia:*

*visti i canoni 469-494 del Codice di Diritto Canonico circa la Curia diocesana:*

CON IL PRESENTE DECRETO

S T A B I L I S C O

1) La **Curia Metropolitana** è composta da:

Gli Ordinari del territorio

I Delegati Arcivescovili

Gli Uffici

2) Gli **Ordinari del territorio** sono:

— il Vicario Generale

— i Vicari Episcopali territoriali

— il Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

I loro compiti sono determinati dal Codice di Diritto Canonico, dagli Statuti loro proprii, nonché dai compiti e dagli speciali mandati loro affidati dall'Arcivescovo.

3) I **Delegati Arcivescovili** sono stabiliti in numero di quattro. Il loro compito è determinato dallo Statuto proprio e dalle Deleghe loro formalmente conferite nel Decreto di nomina.

4) Gli **Uffici** sono i seguenti, raggruppati in **due Sezioni**:

#### SEZIONE SERVIZI GENERALI

- a) *Cancelleria*
- b) *Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti*
- c) *Ufficio per le Cause dei Santi*
- d) *Ufficio per la Fraternità tra il Clero*
- e) *Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici*
- f) *Ufficio dell'Avvocatura*

#### SEZIONE SERVIZI PASTORALI

- a) *Ufficio Catechistico*
- b) *Ufficio Missionario*
- c) *Ufficio Liturgico*
- d) *Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico*
- e) *Ufficio per il Servizio della Carità*
- f) *Ufficio per la Pastorale dei Giovani*
- g) *Ufficio per la Pastorale della Famiglia*
- h) *Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati*
- i) *Ufficio per la Pastorale della Sanità*
- l) *Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro*
- m) *Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università*
- n) *Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali*
- o) *Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport*

I compiti degli Uffici, la loro suddivisione in Sezioni, il ruolo dei Direttori e dei loro collaboratori, la durata del loro mandato saranno specificati nello Statuto della Curia e nei Regolamenti per i singoli Uffici.

Dato in Torino, il 25 novembre 1990, solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo.

 **Giovanni Saldarini**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

## NOMINA DI DELEGATI ARCIVESCOVILI

Nella struttura pastorale degli Organismi della Curia Metropolitana decisa nel 1980 ha assunto un ruolo particolare la figura del Delegato Arcivescovile, considerato come stretto collaboratore del Vescovo nel governo della diocesi per l'animazione e il coordinamento di determinati Settori pastorali.

*Intendendo ora, in occasione della ristrutturazione pastorale degli Organismi della Curia stabilita in seguito alla Visita pastorale da me compiuta ai medesimi Organismi, rendere più incisivi i servizi resi dagli Uffici di Curia ai vari Settori pastorali,*

*è mia volontà ridurre a quattro il numero dei Delegati Arcivescovili, perché possa essere meno dispersivo il compito di animazione e coordinamento di detti Settori. Pertanto:*

*sentito il Consiglio Episcopale:*

### CON IL PRESENTE DECRETO

1) **Revoco** agli attuali Delegati Arcivescovili ogni delega loro concessa in passato.

2) **Nomino** i sacerdoti:

POLLANO don Giuseppe, nato a Torino il 20-4-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1951

MARENGO don Aldo, nato a Torino il 4-8-1926, ordinato sacerdote il 29-6-1949

ANFOSSI can. Giuseppe, nato a Marebbe (BZ) il 7-3-1935, ordinato sacerdote il 28-6-1959

BARAVALLE don Sergio, nato a Nichelino il 16-8-1952, ordinato sacerdote il 26-2-1978

**Delegati Arcivescovili** per i seguenti **Settori pastorali**:

POLLANO don Giuseppe: delegato

\* per la *Formazione permanente dei fedeli: laici, Diaconi permanenti, Presbiteri*

\* per la *Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università*

MARENGO don Aldo: delegato

\* per la *Pastorale Missionaria, Catechistica, Liturgica*

\* per le *Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico*

\* per la *Pastorale delle Comunicazioni Sociali*

ANFOSSI can. Giuseppe: delegato

- \* per la Pastorale dei Giovani
- \* per la Pastorale della Famiglia
- \* per la Pastorale degli Anziani e Pensionati
- \* per la Pastorale del Turismo - Tempo Libero - Sport

BARAVALLE don Sergio: delegato

- \* per la Pastorale Sociale e del Lavoro
- \* per il Servizio della Carità
- \* per la Pastorale della Sanità

Ai suddetti sacerdoti viene concessa in modo abituale la delega di animare e coordinare i Settori pastorali a cui sono preposti, delega che essi eserciteranno nell'attenzione alle competenze dei Direttori e degli Addetti ai vari Uffici di Curia.

Il loro compito è determinato ulteriormente dallo Statuto loro proprio e da altre eventuali deleghe che potranno essere loro concesse.

Essi sono membri di diritto del Consiglio Episcopale, nel quale porteranno il contributo derivante dalla loro competenza e dal loro specifico servizio curiale.

Il mandato dei Delegati Arcivescovili è quinquennale.

Dato in Torino il 25 novembre 1990, solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo.

✠ **Giovanni Saldarini**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

## Omelia nella solennità di Tutti i Santi

# I Santi si sono specchiati continuamente in Gesù e ne hanno assunto i medesimi tratti

Giovedì 1º novembre, solennità di Tutti i Santi, Mons. Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano ed ha tenuto la seguente omelia:

Ciascuna delle tre letture bibliche sottolinea un aspetto della santità cristiana.

Il brano dell'Apocalisse (7, 2-4.9-14) accentua in particolare, anche attraverso l'uso del numero simbolico per Israele (144.000 rappresenta il numero sacro 12 elevato al quadrato e moltiplicato per mille), la sua *universalità*. Tutti *siamo chiamati* a diventare santi. In Cristo il Padre « ci ha scelti... per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità » (*Ef* 1, 4).

Il passo della prima lettera di Giovanni (3, 1-3), mette in risalto la reale possibilità per *tutti* di diventare santi, cioè conformati pienamente al Cristo Figlio di Dio, poiché già da ora, sia pure in speranza, si è figli di Dio. Tutti *possiamo* diventare santi.

La pagina del Vangelo (*Mt* 5, 1-12), proponendo le Beatitudini secondo Matteo, rivela la *sorgente* di ogni santità, Gesù Cristo, il Dio che si è fatto povero, e, su questo insegnamento che è Gesù Cristo, rivela l'unica via alla santità. *Gesù è la causa e il modello di ogni santità.*

### **Possibile che Dio ci voglia tutti santi? E, invece, sì.**

Il Concilio Vaticano II ci deve aver convinti della universalità della vocazione alla santità nella Chiesa, come dire che tutti i membri della Chiesa sono oggetto di un disegno e di una grazia divina in Cristo per giungere alla maturità cristiana.

Dio, infatti, non vuole nessuno spiritualmente in stato perenne di immaturità. E i Santi sono appunto *i cristiani diventati adulti*.

Dio apre alla speranza della rivelazione totale di ciò che siamo e questa speranza assimila sempre più il cristiano al suo fratello e Signore Gesù Cristo (cfr. 1 *Gv* 3,2b-3). I « 144.000 segnati » e la « moltitudine immensa che nessuno poteva contare » (*Ap* 7, 8-9) indicano precisamente la universalità della salvezza, dono dell'amore di Dio e risposta libera, ma doverosa, dell'uomo all'iniziativa di Dio, attraverso le prove della vita, che conformano alla passione di Gesù.

Tutta questa realtà domanda che anche noi *desideriamo* diventare santi. Se non si nutrisse un simile desiderio non avrebbe senso festeggiare la solennità di Tutti i Santi.

Naturalmente sarà importante farci un'immagine del santo-tipo e, per

non correre il rischio di ingannarci, costruendo un modello di comodo o alla moda, la Chiesa ci rimanda al modello che è Gesù, secondo il disegno delle Beatitudini; e ci offre gli "imitatori di Gesù Cristo" nei diversi tempi della storia e nelle diverse condizioni della vita, come i nostri nuovi tre Beati: don Rinaldi, un religioso; don Allamano, un prete diocesano; Pier Giorgio Frassati, il giovane delle otto Beatitudini.

### **Specchiarsi in Gesù, il Santo di Dio.**

Le Beatitudini del Vangelo non sono prima delle norme morali, ma i tratti distintivi di *una biografia*, quella di Gesù.

Lui è il povero, il mite, l'uomo dei dolori, il puro di cuore, il riceratore ardente della giustizia, cioè della volontà di suo Padre, ...; perciò l'insegnamento delle Beatitudini non è soltanto invito a stare dalla parte dei poveri, ma di diventare poveri. Gesù è appunto la rivelazione di come Dio ami realmente i poveri facendosi come uno di loro, assumendo la loro condizione per portarli alla sua condizione.

I Santi si sono confrontati con questo Dio, specchiandosi continuamente in Gesù. Così ne hanno assunto a poco a poco i medesimi tratti.

Si vede a questo punto come la santità non sia una cosa complicata, anche se esigente. Nel suo principio è molto semplice: si tratta di vivere contando soltanto su Dio permettendo allo Spirito Santo di Dio di farci vivere la vita umana di Gesù. In tal modo si supera ogni egoismo e ogni fatalismo, perché nessuna situazione esistenziale di uomini o di cose potrà rinchiuderci in noi stessi a difesa dei nostri esclusivi interessi o bloccare l'azione di Dio in noi e il nostro impegno per Lui. Anche se fossimo inchiodati in croce, come Cristo e per Cristo, ci sentiremo "beati": la strada di Dio e della sua fortuna resta aperta.

Ascoltando le Beatitudini nel giorno dei nostri Santi (quelli canonizzati e quelli no, come possono essere molti dei nostri cari...), ci si accorge che dietro il ritratto del Santo si disegna sempre una fisionomia concreta, quella di Cristo. Basterebbe che anche noi ci specchiassimo di più nel "Santo di Dio, Gesù".

Grazie a Dio "i santi ci sono ancora", fra noi, anche se non sempre ce ne accorgiamo.

Voglio leggervi ora una pagina di un grande teologo, poi fatto Cardinale da Giovanni Paolo II, Henri de Lubac, che mi sembra molto illuminante:

« In mezzo a tante discussioni e a tante inchieste sul cristianesimo del nostro tempo, sulla sua "incapacità di adattamento", sulla sua "inefficacia", ecc., discussioni e inchieste che peraltro, ben condotte, possono essere utilissime ed essere, esse stesse, un segno di vitalità, trova posto una considerazione semplicissima che sarebbe bene, qualche volta, ricordare. Ed è che i cristiani migliori, i più autentici ed i più vitali, non si contano necessariamente, e neppure generalmente, tra i sapienti e le persone abili; né tra gli intellettuali o gli uomini politici; né tra i detentori del potere o della

ricchezza, né tra le "autorità sociali". Di conseguenza, la loro voce si fa sentire raramente nei crocicchi o sulla stampa, i loro atti non hanno, d'ordinario, risonanza e non tengono occupata la gente. La loro vita è celata agli occhi del mondo, e se essi arrivano alla notorietà, ciò avviene eccezionalmente in un cerchio ristretto o tardi. Essi spesso passano inosservati in seno alla Chiesa stessa e il cristiano, in vena di criticare, li ignorerà in buona fede, per quanto essi si trovino, forse, proprio vicino a lui. Molti Santi non sono stati riconosciuti come tali che dopo la loro morte e molti, anche dopo la morte, rimangono ignorati. Coloro altresì, tra di essi, che ebbero a svolgere un ruolo importante, furono, per la maggior parte, misconosciuti, combattuti o abbandonati perfino nelle loro imprese più belle.

Si deve, tuttavia, proprio ad essi che la nostra vita non sia ridotta ad un inferno. Ora, la maggior parte di essi non si domanda affatto, anche ai nostri giorni, se la loro fede sia "adattata" o "efficace". Basta loro di vivere di essa come realtà stessa, sempre la più attuale; e i frutti che ne discendono, frutti spesso pur essi nascosti, non sono, per questo, meno belli o meno nutrienti. Qualunque sia lo stato del mondo, quei frutti ci saranno sempre necessari per conservarci o per darci qualche speranza ».

Per questo noi invochiamo l'intercessione dei Santi.

Noi non vogliamo restare senza quei frutti: di essi abbiamo tanto bisogno.

« La venerazione di quanti la Chiesa ha proclamato ufficialmente Santi e di quanti sono noti solamente a Dio, è parte costitutiva della nostra lode divina. Chi lasciasse da parte i Santi per venerare Dio unicamente, non sarebbe più intelligente di colui che, per esaltare la grandezza di un artista, deprezzasse i suoi capolavori » (B. Häring).

E il nostro amato Papa diceva a Lisieux nel 1980: « I Santi non invecchiano mai ... non diventano mai personaggi del passato ... sono sempre gli uomini e le donne di domani, i testimoni del mondo futuro », quello in cui essi già vivono con Cristo, che è il "futuro assoluto", già esistente. Essi sono nel "Regno di Dio", che Cristo ha garantito a quanti — come loro — credono e si affidano senza paure e riserve alla sua parola.

La via della santità è dunque aperta a tutti e la grazia per arrivarcì è data a tutti. Ed è la strada dell'assoluta felicità.

## Appello per la cooperazione economica nella Chiesa

### Aiutare per servire

Carissimi,

domenica 18 novembre celebreremo la "Solennità della Chiesa locale", in comunione con tutte le diocesi del nostro Piemonte. Il suo momento più significativo si compirà nella concelebrazione eucaristica che presiederò alle ore 10,30 in Cattedrale, alla quale invito il clero, i religiosi e le religiose ed i rappresentanti di tutte le comunità che costituiscono la ricchezza spirituale della nostra Chiesa torinese. Essa ci offre l'occasione di manifestare, ancora una volta, i vincoli di comunione che ci legano tutti nella SS. Trinità e di verificare il nostro impegno nel compiere la missione affidataci dal Signore: annunciare il Vangelo e servire, in Cristo, i nostri fratelli e le nostre sorelle.

È, dunque, la festa della nostra Chiesa, una festa di famiglia, poiché la Chiesa è la nostra grande famiglia. Vogliamo ringraziare il Signore per tutti i doni ricevuti, e sono tantissimi, in particolare il dono inestimabile di tre nostri fratelli proclamati "Beati", e quindi proposti ad ognuno di noi come modelli e intercessori presso Dio. Sono: *don Filippo Rinaldi*, terzo rettore maggiore dei Salesiani dopo don Bosco; *Pier Giorgio Frassati*, il giovane delle otto Beatitudini; il *can. Giuseppe Allamano*, rettore del Santuario e del Convitto della Consolata, rettore del Santuario di S. Ignazio e fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata.

Siamo una Chiesa viva per speciale grazia del Signore: ma perché sia veramente tale dobbiamo vivere tutti, pur con ministeri e compiti diversi, la sua missione tra la gente. La "Visita Pastorale", appena intrapresa, mi consentirà di stimolare e sostenere tale vitalità con una sempre maggiore comunione di carità e di azione pastorale.

Questa azione pastorale della Chiesa, universale e locale, ha i suoi "segni" esteriori, le sue strutture, le sue concrete iniziative: di esse tutti siamo corresponsabili e tutti chiamati a sostenerle. In questa logica si colloca il « *Sovvenire alle necessità della Chiesa* », precezzo tradizionale riscoperto e rilanciato in questi ultimi anni dalla "Carità del Papa" a livello mondiale, dalle particolari iniziative della Conferenza Episcopale Italiana in Italia e, nella nostra diocesi, dalla raccolta annuale per la "Cooperazione diocesana". È una iniziativa che voi ben conoscete e alla quale avete "cooperato" ogni anno con grande generosità. Sono sicuro che il vostro impegno sarà altrettanto generoso anche quest'anno.

\* \* \*

Fermandomi in particolare sulle proposte di contribuzione economica della C.E.I. e della Chiesa torinese — che verranno richiamate nelle due domeniche successive, quella dell'11 e quella del 18 novembre — consen-

titemi di invitarvi a cogliere bene la connessione dei principi ispiratori che debbono formare sempre uno specifico argomento della catechesi e delle omelie. Non possono mai essere trascurati perché fanno parte della "coscienza ecclesiale" di tutti. Ma occorre tradurre in pratica tali richiami, secondo le due distinte finalità che specifici sussidi informativi mettono in evidenza ed ai quali rimando per più precisi dettagli.

Mi rivolgo, perciò, soprattutto ai parroci ed ai sacerdoti responsabili delle varie comunità perché presentino con chiarezza tutta intera la proposta. Là dove esistono Commissioni economiche, a partire da quelle parrocchiali, come già si è fatto pregevolmente nell'immediato passato, si studino opportune metodologie di presentazione e distinte raccolte per rispettare le precise intenzioni degli offerenti. Tutti sappiamo che il "dono economico" non ha altri fini che la operosità della Chiesa per la diaconia della carità a favore di tutti e per il bene di tutto l'uomo. Tutti coloro che hanno contribuito economicamente vengano, entro i limiti del possibile, sufficientemente informati circa l'utilizzazione della loro generosità sia a livello nazionale che, soprattutto, a livello di Chiesa torinese. Se è vero

## INTERVENTI DELLA COOPERAZIONE DIOCESANA

	<b>Raccolta 1989</b>	<b>Raccolta 1990 *</b>
— Fraternità sacerdotale (sacerdoti anziani, malati)	190.000.000	200.000.000
— Sussidi a nuove chiese	80.000.000	100.000.000
— Servizi ed iniziative pastorali diocesane	82.405.000	100.000.000
— Conferenza Episcopale Italiana	—	12.000.000
— Iniziative pastorali regionali	21.500.000	21.500.000
— Università Cattolica	12.000.000	25.000.000
— Migrazioni	10.000.000	20.000.000
— Terra Santa	8.000.000	20.000.000
— Iniziative promozionali	—	11.352.805
	403.905.000	509.852.805

\* Nel 1990 la "Giornata della cooperazione diocesana" è già stata effettuata il 18 febbraio. Quella del 18 novembre 1990 è stata stabilita dall'Arcivescovo per accompagnare la "Solennità della Chiesa locale". A partire dal 1991 la "Giornata della cooperazione diocesana" sarà pertanto celebrata sempre in concomitanza con la "Solennità della Chiesa locale".

che la generosità nella Chiesa va sempre illuminata dal detto evangelico « non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra » (Mt 6, 3), è pur giusto far conoscere le finalità per cui si effettuano le raccolte.

Per quanto concerne la nostra Chiesa e perciò la "Giornata della cooperazione diocesana" (che va comunque celebrata una volta nell'anno, nella ipotesi che sia impossibile per una parrocchia celebrarla domenica 18 novembre) indico, come meritevoli di massima considerazione, le seguenti finalità:

- \* *il clero anziano, malato, bisognoso di integrazioni economiche* per particolari situazioni. Questi preti hanno dato se stessi alle comunità: la riconoscenza si manifesti anche nel sostegno ad una particolare assistenza;
- \* *la costruzione o la definitiva realizzazione di chiese e di "opere pastorali".* Dico, per inciso, che vorrei anche poter sostenere, nei limiti del possibile, le comunità che vogliono avviare o potenziare l'oratorio, in obbedienza a quanto da me scritto nella Lettera "Destatevi, preparate le lucerne!".

Lo scorso anno la generosità ha permesso di superare il tetto di mezzo miliardo di offerte, con un incremento di circa cento milioni rispetto all'anno precedente. È possibile "dilatare lo spazio della carità" quando ad essa ci si educa con convinzione. L'amore per le situazioni difficili della nostra Chiesa locale si è fatto condivisione.

Ringrazio tutti ed invito all'appuntamento della "Giornata della cooperazione diocesana" altri ancora. Mentre preghiamo per la Chiesa torinese, aiutiamola.

Con l'intercessione della nostra Madre, Maria SS. Consolatrice, vi benedico.

Torino, 1 novembre 1990 - Solennità di Tutti i Santi.

 **Giovanni Saldarini**  
Arcivescovo di Torino

## FRATERNITÀ SACERDOTALE

Per il clero anziano e i sacerdoti colpiti da inabilitazioni varie sono disponibili:

- \* **Casa del Clero "San Pio X" - Torino** - C. Benedetto Croce n. 20 - proprietà diocesana; assistenza da parte delle Suore Missionarie dell'Immacolata "Regina Pacis".
- \* **Casa del Clero "Can. G.M. Boccardo" - Pancalieri** - proprietà e assistenza delle Suore "Povere Figlie di S. Gaetano" (Gaetanine).

In progetto:

**\* Casa del Clero - Mathi** - proprietà diocesana.

Per i sacerdoti bisognosi di particolare assistenza sanitaria, e, in qualche caso, di accoglienza definitiva per cronicità e totale privazione di autosufficienza, c'è il **reparto San Pietro al Cottolengo - Torino**.

Altri preziosi servizi per il clero malato e anziano sono offerti da Congregazioni religiose, femminili e maschili.

Per integrare quote di ospitalità e, soprattutto, quelle sanitarie o per convalescenze, ecc., opera la **"Commissione di solidarietà per il clero"**. I fondi economici vengono attinti dalla "Cooperazione diocesana" e dalla fondazione diocesana "Fraternità sacerdotale San Giuseppe Cafasso" che può essere alimentata con oblazioni, donazioni, eredità, legati ed erogazioni.

## NUOVE CHIESE E "OPERE" PARROCCHIALI

### Strutture parrocchiali in cantiere

1. NICHELINO	- Madonna Fiducia e S. Damiano	- complesso
2. TORINO	- S. Nicola Vescovo	- casa
3. VINOVO	- S. Domenico Savio	- chiesa
4. GRUGLIASCO	- S. Massimiliano Kolbe	- complesso

### Strutture parrocchiali da iniziare

1. TORINO	- B. Pier Giorgio Frassati - E27	- casa e locali
2. TORINO	- Sassi - Fr. Rosa	- piccolo complesso
3. NICHELINO	- Maria Regina Mundi	- chiesa
4. SETTIMO TOR.	- S. Maria	- chiesa
5. SAVIGLIANO	- S. Pietro 167/Marene	- piccolo complesso
6. VILLANOVA CAN.	- S. Massimo	- chiesa

## ALTRI IMPEGNI DI CONDIVISIONE E DI SOLIDARIETÀ

**\* Servizi e strutture pastorali del Centro diocesi (Curia).** L'attività impegna sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi/e, parecchi laici. Si fa presente in ogni parte della diocesi con persone e sussidi vari in appoggio all'azione pastorale.

**\* Iniziative pastorali della Conferenza Episcopale Piemontese e della Conferenza Episcopale Italiana.**

**\* Integrazioni delle offerte** per l'Opera delle Migrazioni, la Terra Santa, l'Università Cattolica e per eventuali altre "collette" straordinarie.

## **Messaggio per la Giornata dei Settimanali diocesani**

### **Informare per noi è un dovere ed è dovere per tutti informarsi a fonti genuine e libere da condizionamenti**

Carissimi,

la Giornata diocesana dei nostri settimanali: "*La Voce del Popolo*" e "*il nostro tempo*", interpella ancora una volta la sensibilità della Chiesa torinese.

Nella Lettera che ho indirizzato alla Comunità diocesana per l'indizione della Visita pastorale, sottolineavo il mio vivo desiderio di incontrare tutti, giovani e adulti, comunità religiose e famiglie, associazioni e movimenti, per conoscervi, confermarvi nella fede e richiamare tutti all'impegno che insieme abbiamo della nuova evangelizzazione nella società in cui viviamo.

Necessariamente, questi incontri richiederanno tempi lunghi e allora perché non trovare fin d'ora un mezzo per comunicare tra noi? Io sono convinto che la nostra stampa può svolgere validamente questa funzione, perché — insieme alla mia parola — potrà portarvi una informazione tempestiva sulla vita della diocesi, una attenta interpretazione dei fatti e dei problemi che si agitano nella società, una ponderata valutazione dei fenomeni culturali, alla luce della nostra fede.

Informare per noi è un dovere, ma è anche un dovere per tutti informarsi a fonti genuine e libere da condizionamenti.

In questo senso, mi pare molto pertinente il motto che è stato scelto per la campagna pubblicitaria: "*Liberi per comunicare*". Si è liberi soltanto se si è nella verità, secondo la parola di Gesù: « La verità vi farà liberi » (*Gv 8, 32*).

Questa verità che abbiamo ricevuto da Cristo, dobbiamo annunciarla, con tutti i mezzi, e quindi anche con la nostra stampa, per raggiungere molti altri fratelli e sorelle ai quali il messaggio cristiano non giunge del tutto, oppure giunge in modo così flebile da non ridestare attenzione e impegno di vita.

Prendiamo coscienza di quanto ha detto il Concilio: « Non sarà obbediente al comando di Cristo chi non sfrutta convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere al maggior numero di uomini il raggio di diffusione del Vangelo » (*Istr. Communio et progressio*, 126).

A questo proposito, la Visita pastorale che è in corso, offre una felice occasione per diffondere "*La Voce del Popolo*" e "*il nostro tempo*" in forma capillare a tutte le famiglie e facilitare così il mio incontro con tutti.

A suo tempo faremo anche la Giornata in favore del quotidiano cattolico "Avvenire", ma fin d'ora mi preme sollecitarvi, se già non lo fosse, a farlo diventare oggetto della vostra abituale lettura, come valido veicolo di un'opinione pubblica cristiana.

Prima di concludere, mi è caro esprimere il mio vivissimo ringraziamento ai Direttori dei due settimanali e ai loro collaboratori per i risultati raggiunti e per quanto ancora continueranno a fare con la loro provata professionalità e senso ecclesiale.

Il Signore vi benedica.

**✠ Giovanni Saldarini**  
Arcivescovo di Torino

## Omelia nella solennità della Chiesa locale

# La festa della comunione di fede e di amore tra i membri della Chiesa particolare e il Vescovo

Domenica 18 novembre, solennità della Chiesa locale, Mons. Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Giovanni Battista, la nostra Cattedrale Metropolitana. A lui si sono uniti molti sacerdoti, con la presenza di numerosi diaconi e fedeli, per fare corona alla Ordinazione diaconale di 9 alunni del Seminario Maggiore e di 5 aspiranti al diaconato permanente, oltre a costoro vi era anche un seminarista della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Questo il testo dell'omelia dell'Arcivescovo:

Celebriamo oggi la festa della nostra Chiesa diocesana. La celebriamo nella gioia poiché si tratta della festa di casa nostra, festa di famiglia, la grande e bella famiglia dei figli e delle figlie di Dio, discepoli e discepole di Cristo, che vivono qui, nel territorio di questa nostra grande e antica diocesi.

La celebriamo in comunione con tutte le Chiese sorelle del Piemonte, ma anche in comunione con tutte le Chiese del mondo e in comunione con la Chiesa di Roma, dove l'unica e universale Chiesa di Cristo ha il suo perenne e visibile principio e fondamento, il Papa.

È bello ricordare che oggi, 18 novembre, ricorre anche la memoria della Dedicazione delle Basiliche dei Santi Pietro e Paolo in Roma.

Le Chiese particolari non contraddicono alla cattolicità e quindi alla Chiesa universale, al contrario la realizzano, naturalmente se non rompono la comunione che le lega obiettivamente tra di loro e quindi con la Chiesa di Roma. Questo perché la comunione è iscritta nella stessa struttura della Chiesa e quindi di ogni Chiesa particolare in quanto professano l'unità della fede e dei Sacramenti e riconoscono il Papa come principio visibile della Chiesa universale.

Perciò mentre facciamo festa per la nostra Chiesa, vogliamo professare la fede cattolica, celebrare l'unica e medesima Eucaristia, e riaffermare la nostra piena fedeltà al Papa.

\* \* \*

Come la Chiesa universale ha il suo visibile principio e fondamento nel Papa, successore dell'Apostolo Pietro, così la Chiesa particolare ha il suo visibile principio e fondamento nel Vescovo, successore degli Apostoli.

Il Concilio, nella Costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa (n. 21), collega l'effusione particolare dello Spirito agli Apostoli con il dono spirituale da loro trasmesso ai propri collaboratori con l'imposizione delle mani,

dono trasmesso fino a noi appunto nella consacrazione episcopale. Il Vescovo, in forza del dono spirituale è colui che mantiene il legame visibile con gli Apostoli. Ecco la vera ragione per cui il Vescovo fa essere una Chiesa. La Chiesa non è, infatti, una semplice e spontanea riunione di fedeli, ma la convocazione attorno al Vescovo che attraverso la ininterrotta successione apostolica la collega a Cristo, il Signore.

Il Sacramento della consacrazione episcopale rende così il Vescovo rappresentante di Cristo ed è Cristo che attraverso il Vescovo fa essere la Chiesa particolare. Certo, è l'Eucaristia, cioè Cristo crocifisso e risorto nel suo sacramento, che fa la Chiesa, ma è altrettanto vero che è la Chiesa che fa l'Eucaristia. Non ogni Eucaristia fa la Chiesa, ma solo quella vera, quella legittima, quella cioè che esprime la comunione con la Chiesa. Ora, tale comunione non può essere semplicemente supposta, richiede la presenza del visibile legame con tutta la Chiesa, cioè con la Chiesa degli Apostoli, quella che ci garantisce di avere il legame con Cristo. Questo legame è garantito solo dal Vescovo e dalla comunione con lui. Nell'ufficio delle letture oggi abbiamo pregato con una pagina della lettera ai cristiani di Smirne del grande Vescovo e martire Sant'Ignazio d'Antiochia dove sta scritto: « Si ritenga valida solo quella Eucaristia che viene celebrata dal Vescovo o da chi è stato da lui autorizzato » (*Ad Smyrnaeos*, Prol. 8).

La festa della Chiesa particolare è, dunque, innanzi tutto festa della comunione con il Vescovo. Sono certo che voi siete qui, oggi, perché intendete riaffermarla sinceramente e cordialmente, sacerdoti, diaconi, popolo di Dio, laici e laiche, religiosi e religiose; mentre per parte mia posso attestare che questa comunione esiste nella nostra diocesi ed io la sento, e per questa comunione sale la comune lode a Dio e si scambia tra noi l'azione di grazie e l'abbraccio di pace. Per una Chiesa particolare niente è più prezioso della comunione di fede e di amore tra i suoi membri e col Vescovo, prova visibile della comunione con Cristo. Niente è più prezioso di questa comunione!

Gesti come quelli della "Giornata della cooperazione diocesana", non fanno che manifestare fin dove sa arrivare in questa diocesi la comunione ecclesiale. E anche di ciò sia benedetto Dio.

\* \* \*

Perché ogni Chiesa particolare possa dirsi cattolica si richiede anzitutto la riunione di *tutti i membri* della Chiesa di un luogo superando quindi ogni divisione, naturale, sociale, culturale; poi la presenza di tutti i *ministeri*, compresi i diaconi e il collegio dei presbiteri con a capo il Vescovo.

Oggi la nostra Chiesa riceve la grazia della Ordinazione di nove diaconi, più uno del Cottolengo, che diverranno sacerdoti il prossimo giugno e di cinque diaconi permanenti. La vite che è Cristo, di cui ci ha parlato il Vangelo, ha buttato nuovi tralci. Con l'energia del suo Spirito Gesù fa ringiovanire anche la nostra Chiesa, continuamente la rinnova. Oggi la nostra Chiesa riceve nuova vita in Cristo. La gioia di Dio ci ha ancora una

volta raggiunto e i nostri cuori si ravvivano nella sicura speranza dei frutti, che, nell'obbedienza dell'amore fedele, supplichiamo che rimangano.

In Cristo, ci dice S. Paolo, « ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in Lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito » (*Ef 2, 21-22*). La Chiesa è, in quanto cresce. Oggi questi nostri fratelli arricchiscono la nostra Chiesa e per il sacramento dell'Ordine fanno crescere ben ordinata questa costruzione della bellissima e unica casa celeste di Dio, nella quale « non siamo più stranieri né ospiti ma concittadini e familiari di tutti i santi » a cominciare dai nostri. La Chiesa è un edificio terminato in perenne crescita: mediante i suoi membri che nel Battesimo vengono di nuovo inseriti e che attraverso gli altri Sacramenti sono inseriti sempre di più, essa dischiude a se stessa sempre più la dimensione della santità, a cui tutti siamo chiamati.

Perciò, mentre ringraziamo, io per primo, questi giovani e questi sposi che dicono un nuovo "sì" definitivo al loro essere cristiani secondo la vocazione presbiterale e diaconale, preghiamo intensamente per loro e a loro chiediamo di non lasciarci mai mancare il loro bel servizio all'Eucaristia, alla Parola, alla Carità, sostenuti dalla recita quotidiana della Liturgia delle Ore per intero a nome e in favore della nostra Chiesa, che da oggi ricevono il mandato di celebrare ogni giorno. Con essi ringraziamo di cuore le loro famiglie che hanno consentito con la loro generosa risposta e per ciascuna di esse invochiamo l'abbondanza dei doni di Dio; così come l'invochiamo, ringraziando, su tutte quelle parrocchie da cui sono usciti.

« Questo è il mio comandamento — ci ha detto Gesù —, che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici » (*Gv 15, 12-13*). « Dare la vita » è molto di più che dare un incoraggiamento, cibo, vestito, alloggio, tempo, esempio, include servizio, e molto altro ancora. Il vostro servizio, il nostro servizio, che chiamiamo ministero, deve essere disposto ad arrivare fino lì, fino a dare la vita. Non può fermarsi prima. Credo che siamo tutti ancora debitori di amore. « O Signore, infondilo in noi. Infondilo in questi tuoi nuovi diaconi, che Tu hai eletto tra il nostro popolo ».

« Amatevi gli uni gli altri », ci ripete il Signore. La nostra e vostra Chiesa vi ama, oggi più che mai.

Amatela anche voi, sempre di più, per sempre.

E voglia il Signore che tutti siano testimoni del suo amore e servitori gli uni gli altri di questo amore. Amen.

## Incontro con i direttori degli Uffici di Curia

### Perché la Curia possa essere più facilitata nei suoi servizi

Nel pomeriggio di lunedì 12 novembre, Mons. Arcivescovo si è incontrato con i direttori degli Uffici della Curia Metropolitana per presentare la proposta di ristrutturazione pastorale degli Uffici.

Pubblichiamo il testo della conversazione tenuta dall'Arcivescovo, anche perché può aiutare la lettura del decreto (cfr. in questo numero di *RDT*, pp. 1203 s.) che ha poi recepito le linee qui presentate.

La Chiesa di Torino, come ogni Chiesa particolare, ha bisogno di strutture che sono indispensabili perché il ministero del Vescovo possa compiersi in maniera sapiente e insieme efficace, certamente innanzi tutto con la grazia dello Spirito Santo.

Ho fatto la Visita pastorale agli Uffici della Curia, dal 25 maggio al luglio di quest'anno. Sono stati visitati tutti gli Uffici, con un tempo maggiore o minore a seconda dei casi, ma sempre seriamente e attentamente, ascoltando, per quanto è stato possibile, tutte le persone, compresi i collaboratori laici e laiche, alcuni con un colloquio personale e altri con la presenza solo all'incontro generale, in quanto non ritenevano di avere cose particolari da comunicare.

Questa Visita è stata molto ricca e significativa. Devo ringraziare tutti perché è stata accolta con molta cristiana letizia. Mi è sembrata desiderata, prima; e poi vissuta bene, con adeguata preparazione, cosicché la "lettura" di ogni singolo Ufficio è stata fatta in modo particolareggiato, permettendomi di vedere la situazione nella sua realtà. C'è stata molta schiettezza reciproca, punto di partenza necessario per il dovere episcopale delle "Visite pastorali". La scelta di iniziare con la Visita della Curia è stata intenzionale proprio per l'importanza e anche la delicatezza del servizio che essa rende alla diocesi.

La Visita pastorale ha precisamente la funzione di conoscere la situazione e di permettere al Vescovo di essere l' "*episcopus*", cioè il vigilante, colui che veglia sulla vita del suo gregge, o meglio del gregge di Cristo che gli è stato affidato. E, nello stesso tempo, di provvedere, confortando, incoraggiando e cogliendo le esigenze per il cammino successivo, per adempimenti che possono rendere più efficace e anche più agile, e quindi più facile, questo servizio pastorale.

La mia impressione su coloro che lavorano in Curia — sacerdoti, religiosi, religiose, laici e laiche — è del tutto positiva: rilevo generosità, impegno e competenza, in tutti gli Uffici. Perciò devo anche ringraziare i miei Predecessori che hanno operato le scelte per questi gangli così delicati della vita diocesana. D'altro canto non posso non rilevare che ci sono dei particolari problemi e delle difficoltà sia a livello di personale, che a livello di strutture. Precisamente all'interno di questi limiti, dovuti all'oggettività del dato, a maggior ragione emergono la generosità, l'impegno e la dedizione con cui si lavora in Curia. In vista di provvedere per quanto è possibile a far sì che la Curia possa essere più facilitata nei suoi servizi,

mi è sembrato opportuno raccogliere alcune osservazioni e affidare a una mini-commissione il compito di valutare tutti i dati emersi e suggerire qualche aggiustamento e qualche arricchimento.

Di questo vorrei ora parlare, cosicché in tempi brevissimi, anche voi — direttamente interessati, informati e responsabili — possiate suggerire le ultime osservazioni che permettano di concludere il lavoro.

Quello che dirò riguarda il quadro generale, all'interno del quale poi occorrerà fare ancora un ulteriore sforzo, spero anche qui molto breve, per provvedere alla struttura interna dei singoli Uffici, là dove si è rilevata l'esigenza di una diversa articolazione o di un'aggiunta di servizi. Questo è dunque il senso di ciò che ora vi presento.

### Gli Ordinari del territorio

Anzitutto alcune osservazioni riguardanti l'Ordinariato diocesano.

Com'è noto, a capo della Curia c'è il *Vicario Generale* — i cui compiti sono formulati dal Codice di Diritto Canonico — che già era, e io ho confermato, come *Moderatore della Curia*.

Ci sono poi i *Vicari Episcopali territoriali*, il cui lavoro è del tutto valido e soddisfacente. Si tratterà di precisare, forse più accuratamente, la loro responsabilità ordinaria. In termini molto generali, ciò a cui i Vicari soprattutto devono porre attenzione è la cura dei preti: questo è il loro compito primario, per non dire quasi esclusivo, aiutandoli evidentemente nel compimento del loro ministero pastorale e quindi anche di ciò che il Programma pastorale del Vescovo domanda e di ciò che gli Uffici, che sono al servizio del Vescovo, pongono in essere per aiutare la realizzazione del Programma pastorale. Probabilmente occorrerà rivedere qualche articolo dello Statuto dei Vicari Episcopali territoriali.

Oltre a loro c'è anche il *Vicario Episcopale per la vita consacrata e per le Società di vita apostolica*.

Per quanto riguarda questo Vicariato è opportuna la presenza di un addetto per gli Istituti secolari, i Terz'Ordini, le Associazioni di fedeli rette con l'intento che possano diventare Istituti di vita consacrata o Società di vita apostolica. Non ritengo ci debba essere un delegato specifico per ogni settore, perché l'unico responsabile per la vita consacrata è il Vicario Episcopale. Mi sembra che l'unità della direzione sia molto importante, già c'era, ma forse una chiarezza dal punto di vista della struttura potrà servire.

Per tutti gli Ordinari del territorio preferirei non parlare di Uffici, ma piuttosto di Segreterie a loro disposizione.

### I Delegati Arcivescovili

A questo Ordinariato intendo aggiungere i *Delegati Arcivescovili* e desidero che partecipino regolarmente di diritto al Consiglio Episcopale, al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale diocesano, in quanto collaboratori diretti del ministero pastorale del Vescovo.

La loro nomina, come per gli altri, è per un quinquennio. A differenza dei

Vicari Episcopali territoriali, i Delegati non sono mandati alle persone, ma incaricati di compiti pastorali specifici, quelli appunto dei loro settori. Quindi non c'è sovrapposizione. Partecipando al Consiglio Episcopale, questo permetterà di collaborare con chiarezza, e spero con efficacia, a tutta l'azione pastorale che il Vescovo è chiamato a compiere. Questi Delegati presiederanno a nome mio i Consigli degli Uffici e degli Organismi diocesani propri dei loro settori; essi sono i referenti diretti presso il Vescovo.

Un primo Delegato Arcivescovile dovrebbe presiedere ai settori della catechesi, della liturgia, della cultura e della scuola. Un secondo Delegato, dovrebbe presiedere alla famiglia, alla pastorale giovani e a quella per gli anziani. Un terzo alla carità, alla pastorale sociale e del lavoro, e alla sanità.

Riflettendo, mi è parso che il problema della formazione permanente dei preti, dei diaconi e dei laici fosse molto importante e che perciò ci possa o ci debba essere un Delegato Arcivescovile anche per questo: unico, con collaboratori secondo i vari ambiti, ed anche solo le età. Tutto ciò che attiene alla formazione può avere un referente che direttamente, a nome del Vescovo, attende a queste esigenze e, partecipando anch'egli al Consiglio Episcopale, possa portarvi le varie problematiche e così anche coordinare, insieme con gli altri, tutto ciò che può essere necessario. La figura del Delegato Arcivescovile potrebbe permettere a varie trasversalità di essere ricondotte all'unità.

Questi Delegati sono incaricati del coordinamento e dell'animazione del settore pastorale loro affidato. Evidentemente sono Delegati Arcivescovili e quindi chiaramente operano a nome e su incarico del Vescovo e i settori corrispondenti dovranno confrontarsi anche con questi Delegati, il cui compito è far sì che settori in qualche modo abbastanza affini si muovano in maniera coordinata, per non sovrapporsi, procurando che le attività pastorali del settore da programmare e attuare siano in sintonia con la pastorale organica della diocesi. La loro potestà è esecutiva ed è determinata dalle deleghe formamente conferite dall'Arcivescovo. Naturalmente questi Delegati svolgeranno il loro compito con il principio della sussidiarietà, nel rispetto delle competenze dei singoli direttori, facendo in modo di essere consultati in speciali riunioni, certamente al principio e alla fine dell'anno, ma anche lungo il suo corso.

Inoltre è opportuno che, almeno all'inizio e alla fine dell'anno pastorale, ci sia un incontro generale di tutti i direttori degli Uffici con i Delegati Arcivescovili e i Vicari Episcopali territoriali per impostare e valutare il lavoro, e per affrontare qualche problema particolare, sempre in una visione organica globale. Tutto è in funzione della organicità. Le articolazioni sono da precisare e coordinare, per evitare che siano solo sovrastrutture bensì aiuto concreto.

\* \* \*

La Curia viene distinta in due grandi sezioni: quella dei servizi generali e quella pastorale. La Curia avrà il proprio *Statuto*, a cui ogni singolo Ufficio dovrà riferirsi per redarre il proprio *Regolamento*.

## PRIMA SEZIONE: SERVIZI GENERALI

Questa sezione è sotto la diretta responsabilità del Vicario Generale.

### *Cancelleria*

Vi operano il cancelliere, il vice-cancelliere, l'archivista. Dovrebbe esserci — e spero che prima o poi possa esserci in maniera più scientifica — un servizio di statistica. Questa è per ora la struttura della Cancelleria. Lascierà ad altro Ufficio tutto il lavoro che finora svolge per quanto riguarda le pratiche matrimoniali e sacramentali in genere con problemi particolari.

### *Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti*

È nuovo ed è da istituire, con un suo direttore. Precisamente tratterà tutti i problemi riguardanti la disciplina dei Sacramenti, in particolare i Matrimoni, i Battesimi e le Cresime, lasciando alla Cancelleria l'archiviazione di quello che riguarda i singoli preti. Toccherà a questo Ufficio concedere le autorizzazioni, procedendo in casi determinati, per delega generale confermata dal Vicario Generale e solo da lui. Ritengo molto importante che ci sia un servizio unificato con una persona che, dietro delega generale, controfirmi queste autorizzazioni; questo faciliterà l'unità dei giudizi e delle valutazioni.

### *Ufficio per le Cause dei Santi*

L'Ufficio per le Cause dei Santi ha un direttore che esamina, dando il suo parere, tutte le istanze di istruzione di processi canonici; segue il processo; sovrintende alla conservazione delle reliquie; custodisce l'archivio delle Cause e promuove quelle che pastoralmente sono opportune per tener viva la stima della santità riconosciuta. Anche qui il lavoro è notevole; forse sarebbe necessario un addetto o un segretario. Occorrerà vedere dall'interno come strutturarlo.

### *Ufficio per la Fraternità tra il Clero*

L'Ufficio per la fraternità tra il clero, come preferisco chiamarlo, con il suo direttore ha, se necessario, un addetto per le assicurazioni. Naturalmente a questo Ufficio appartiene anche la Fondazione "Fraternità Sacerdotale San Giuseppe Cafasso".

### *Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici*

L'Ufficio sarà presieduto dall'Economista diocesano. Ritengo che, tutto considerato, convenga che il direttore di questo Ufficio sia la stessa persona dell'Economista generale della diocesi: i suoi compiti sono chiaramente indicati dal Codice di Diritto Canonico.

Ha degli addetti per i diversi ambiti, assai articolati per la complessità delle attenzioni che l'Ufficio deve avere: ci sarà una segreteria amministrativa, una tesoreria, un catasto, il settore dei legati, quello per le assicurazioni degli enti ecclesiastici e il servizio tecnico, che rimane tale senza essere un Ufficio particolare.

### *Ufficio dell'Avvocatura*

Un nuovo Ufficio dovrebbe essere quello dell'Avvocatura diocesana con il suo direttore che sarà l'Avvocato generale della Curia. Avrà degli addetti: uno per l'àmbito canonistico e uno per l'àmbito civilistico, tributario e fiscale. È l'Ufficio che deve conoscere e fare osservare quanto previsto nelle pratiche per la legislazione canonica, ecclesiastica e civile, studiandone l'applicazione; offrendo consulenza a enti e persone; controllando, dal punto di vista legale tutti gli atti giuridici posti dai vari enti e persone della diocesi.

Si tratta di un Ufficio molto importante. E vorrei che non fosse soltanto un Ufficio che valuta se le varie pratiche sono giuridicamente ben impostate, ma che dà anche un aiuto concreto al clero per tutto ciò che riguarda i problemi giuridici.

## SECONDA SEZIONE: SERVIZI PASTORALI

Questa sezione pastorale è affidata ai Delegati Arcivescovili.

Noi siamo tutti a servizio dell'unica Chiesa, l'importante è l'unità e l'organicità dei servizi. Soffriamo molto di disorganicità nei servizi comunali, provinciali, regionali: non vorrei che la Curia, che ha altri principi ispiratori, si mettesse sulla stessa strada. Ecco perciò una indicazione: ci siano gli Uffici, secondo i settori pastorali più importanti, al loro interno ci siano àmbiti di attenzione a cui si dedicano diverse persone, secondo le necessità. Ogni Ufficio abbia un suo unico direttore, che, insieme con gli altri, viene coordinato dal Delegato Arcivescovile.

### *Ufficio Catechistico*

Abbiamo innanzi tutto l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, con il suo direttore e gli addetti, nella misura in cui sono necessari per i diversi àmbiti.

L'Ufficio aiuta il Vescovo a pensare delle linee operative che, sotto la luce dello Spirito e in fedeltà all'evangelizzazione cristiana, tengano conto della situazione concreta, storica, della Chiesa particolare. L'evangelizzazione è un àmbito da affrontare molto più coraggiosamente, oltre quello della catechesi, perché sinora ad esso non abbiamo quasi per niente guardato. Questo Ufficio concorre a educare alla coscienza evangelizzatrice sia per i preti che i laici stessi. Anche nella formazione degli operatori pastorali questa dovrebbe essere una prospettiva globalizzante che unifica tutto. Infatti se la catechesi, la liturgia e la carità sono evangelizzazione, questa sarà possibile quando sarà formata la coscienza evangelizzatrice dei vari operatori. Occorre però sottolineare che questo è compito di tutti, non solo dell'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi.

### *Ufficio Missionario*

Potrebbe anche essere chiamato: Ufficio diocesano per le attività missionarie. Ha un direttore unico, che perciò è direttore del Centro missionario diocesano, delle Pontificie Opere Missionarie e del Servizio diocesano Terzo Mondo, anche se per ognuno di questi àmbiti — in particolare per le Pontificie Opere Missionarie e per il Servizio diocesano Terzo Mondo — possono esserci degli addetti.

L'indirizzo scelto è quello di far sì che anche il Servizio diocesano Terzo Mondo sia assunto nell'Ufficio diocesano per le attività missionarie, sotto la responsabilità di un unico direttore, al quale compete anche seguire i sacerdoti "Fidei donum", che non ritengo sia opportuno stabilire come àmbito a sé stante. Potrà esserci, all'interno di questo Ufficio, una persona dedicata a seguire queste particolari situazioni.

#### *Ufficio Liturgico*

È chiaro che cosa esso deve promuovere e come è articolato: l'àmbito pastorale, l'àmbito della musica e quello dell'arte, ma con un unico direttore. Gli altri sono collaboratori del direttore stesso.

#### *Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico*

Ritengo di dover mantenere a parte come Ufficio vero e proprio — anche se collegato con l'Ufficio liturgico e quindi nell'àmbito dello stesso Delegato Arcivescovile — l'Ufficio per i beni culturali che si potrebbe chiamare Ufficio per i beni artistici e culturali e per le Confraternite, con un direttore responsabile. Unisco le Confraternite ai beni culturali perché queste sono in gran parte dei beni culturali. Per altro verso esse devono anche recuperare il senso del servizio liturgico da curare attraverso le chiese di cui hanno la responsabilità.

#### *Ufficio per il Servizio della Carità*

L'Ufficio che riguarda la carità, con un unico direttore, guida un po' tutte le attività della carità che la diocesi e il Vescovo devono promuovere. Al suo interno si articolerà secondo vari àmbiti di attenzione, compreso il servizio ai migranti.

#### *Ufficio per la Pastorale dei Giovani*

L'Ufficio, che viene perciò distinto dalla pastorale della famiglia, ha una sua rilevanza speciale perché richiede molta attenzione e i suoi problemi sono specifici. Non ritengo che si debba parlare di Centro diocesano per la pastorale dei ragazzi; semmai esso è un'iniziativa dell'Ufficio per la pastorale giovanile, esattamente come il Centro missionario diocesano è un momento del lavoro dell'Ufficio missionario diocesano.

#### *Ufficio per la Pastorale della Famiglia*

Anche qui, oltre al suo direttore, all'interno ci saranno addetti per i singoli àmbiti, per collaborare e servire tutte le necessità pastorali dello specifico settore.

#### *Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati*

L'Ufficio per la pastorale della terza età — non so se la dizione sia la più adatta: c'è anche una quarta età — forse è meglio chiamarlo Ufficio per la pastorale degli anziani e dei pensionati.

*Ufficio per la Pastorale della Sanità*

L'Ufficio ha il suo direttore con attenzioni specifiche ai diversi àmbiti: in particolare gli assistenti religiosi ospedaleri e il rapporto con le istituzioni civili.

*Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro*

L'Ufficio ha il suo direttore e gli addetti per le diverse attenzioni, fra cui quella ai rurali, ai giovani lavoratori, agli imprenditori e ai dirigenti. Perciò la pastorale sociale e del lavoro riguarda tutti: operai, impiegati e datori di lavoro. È indispensabile questo sguardo globale, questa attenzione complessiva.

*Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica,  
della Cultura, della Scuola e dell'Università*

L'Ufficio diocesano per la pastorale della cultura e della scuola ha un unico direttore, e diversi àmbiti per i vari momenti della scuola. L'insegnamento della religione, però, non è l'unica realtà a cui l'Ufficio deve guardare. Anche la pastorale della scuola è compito e competenza di questo Ufficio: in particolare nella scuola cattolica e nell'Università.

*Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali*

Anche qui un unico direttore e varie articolazioni: Centro giornali cattolici, spettacoli, radio e televisione. Per la parte finanziaria ci sarà, se necessario, un Ufficio amministrativo.

*Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport*

Sono àmbiti da vivificare e da valorizzare. Il suo direttore lavori in Curia, si senta parte della Curia, e segua i vari àmbiti con attenzione.

\* \* \*

**Problemi aperti**

\* Problema del *personale*: è un problema serio sia a livello di sacerdoti, che mancano, sia a livello di laici e di laiche o di suore che, assunte, devono poi essere giustamente ed equamente retribuite, rispettando per primi i diritti sindacali riconosciuti. La Curia dovrebbe dare il buon esempio assumendo anche qualche handicappato: alcuni di essi possono svolgere compiti di segreteria o altro con estrema competenza. Occorrerà anche valorizzare qualche prete anziano che, pure, penso possa offrire ancora qualche servizio.

Queste cose non si possono determinare ora: è un problema di amministrazione economica da prendere in esame.

\* Problema degli *spazi* e delle *strutture*: credo che tutti avvertano alcune carenze. La prima è quella di un telefono centralizzato, di un servizio telefonico più moderno, che permetta un migliore smistamento delle telefonate. Il secondo

problema è quello di avere una o due persone che si occupino della immediata distribuzione della posta, delle comunicazioni interne, dell'accoglienza delle persone, ecc.

\* Problema degli *orari* da organizzare in modo più funzionale. Finora si verifica una certa diversità, io vorrei che ci fosse un orario preciso per tutti. Quando il lavoro è urgente, penso che lo si possa anche portare a casa. D'altronde non possiamo caricare gravemente e seriamente la responsabilità dei custodi. Inoltre vorrei che il portone fosse elettrificato e il suo comando fosse assolutamente personale e non affidato a chiunque.

\* Problema della *dislocazione degli Uffici*. Alcuni Uffici di Curia o alcuni servizi possono benissimo trovarsi in altri luoghi, come ad esempio l'Ufficio della pastorale del lavoro che si trova in un'altra sede; l'Ufficio delle comunicazioni sociali che ha dei servizi altrove. Preferirei però che, almeno il portavoce arcivescovile, fosse in via Arcivescovado e perciò a pronta reperibilità.

Ritengo che il Tribunale ecclesiastico regionale e l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero possano essere in un'altra sede: non fanno parte della Curia ma sono assolutamente autonomi. Anche l'Ufficio Caritas potrebbe essere in un'altra sede: ciò faciliterebbe anche il lavoro stesso della Caritas e l'accesso delle molte persone che vi si rivolgono.

Certo, sarebbe meglio avere un'unica sede per tutto ma ciò non è possibile, bisogna quindi trovare altre sedi adatte in cui concentrare diversi servizi. Credo che si abbia una ragionevole speranza di poterlo affrontare senza cadere in eccessive difficoltà.

\* Problema della *computerizzazione*. È un'altra impresa da affrontare: la C.E.I. la propone, la offre anche, permette di avere agevolazioni varie.

\* \* \*

### **Commissioni e Consulte**

Per alcuni Uffici potrebbe essere utile e opportuna una *Commissione*, che occorre istituire. Non è detto che tutti gli Uffici debbano averla: prima di costituirla si valuti l'opportunità o meno di essa. Una Commissione di arte sacra, per esempio, può essere preziosa; la Commissione ecumenica esiste come tale; potrebbe essere utile una Commissione anche per il servizio-chiese.

Le Commissioni di Curia sono fatte di "esperti" e presiedute dal direttore dell'Ufficio. Per i settori che si intersecano possono anche intervenirvi direttori di altri Uffici, se necessario. La Commissione darà parere "consultivo" su determinate iniziative.

Inoltre può esserci la *Consulta*, che non è una Commissione di Curia. La Consulta è il luogo in cui vengono rappresentate tutte le forze che per un titolo o altro — movimenti, gruppi o associazioni — si interessano del settore pastorale di cui è competente un determinato Ufficio. Per esempio la scuola può avere una Consulta. Essa non è il luogo dove si decide: vi si portano i problemi, si discutono,

si raccolgono le varie sensibilità e, se del caso, possono essere suggerite delle iniziative. Nessuno dei membri di una Consulta appartiene al governo della diocesi, ma alla collaborazione, alla corresponsabilità ecclesiale che tutti i battezzati e i cresimati hanno diritto di esercitare nella Chiesa. Anche la Consulta sarà diretta e guidata dal direttore dell'Ufficio competente, in modo che ci sia una responsabilità ben chiara e un riferimento ben individuato.

### **Conclusione**

Da ultimo vorrei ricordare che il servizio di Curia è pastorale e che si smentisse davvero l'idea che se uno non fa un lavoro parrocchiale per ciò stesso non fa pastorale. Che un sacerdote di Curia debba avere anche dei servizi pastorali più diretti, per esempio il sabato e la domenica, è importantissimo, anche per il suo sacerdozio. Però il vero problema dei curialisti è di coscienza presbiterale: riguarda la qualità e la modalità spirituale con cui il servizio viene fatto.



---

# *Curia Metropolitana*

---

VICARIATO GENERALE

## **NORME CIRCA IL SACRAMENTO DELLA CRESIMA**

### **1. Età di ammissione al Sacramento**

Viene confermata la norma della C.E.I., secondo la quale *il sacramento della Confermazione è da celebrarsi all'età di 12 anni circa*. In ottemperanza a questa norma, la Cresima non venga conferita prima della fine della V elementare e non dopo la II media.

**La preparazione al sacramento dell'Eucaristia deve durare almeno due anni, e la preparazione al sacramento della Confermazione almeno tre.**

Le parrocchie che stanno conducendo esperienze diverse — soprattutto se rimandano la celebrazione della Cresima ad età successive — comunichino ufficialmente all'Ordinario tale loro situazione, in modo che il loro esperimento possa venire attentamente seguito e verificato nei frutti.

In ogni parrocchia, il cammino di formazione cristiana (catechesi e formazione spirituale ed ecclesiale) continui dopo la Cresima con forme stabili e continuative che prevedono mete e programmi precisi (ad es. la solenne "professione di fede" alcuni anni dopo la Cresima).

Le associazioni cattoliche giovanili e i vari gruppi concordino con le rispettive parrocchie il programma di catechesi, che comunque dovrà svolgersi sotto la responsabilità ultima del parroco. Si cercherà in tal modo di evitare fratture o scollamenti tra il cammino di fede e i Sacramenti, e l'itinerario formativo delle associazioni.

### **2. I Padrini e le Madrine**

Per ogni cresimando è sufficiente il solo Padrino o la sola Madrina, indipendentemente dal sesso del cresimando.

Secondo il Codice di Diritto Canonico, i **requisiti per essere ammessi come Padrini o Madrine** sono:

- *aver compiuto i 16 anni di età*
- *essere cattolico e aver già ricevuto il sacramento della Cresima*
- *« condurre vita conforme alla fede e all'incarico »*
- *non essere il padre o la madre del cresimando.*

Si invitano i Parroci a contattare già all'inizio dell'anno catechistico i genitori, aiutandoli a designare i Padrini e le Madrine secondo lo spirito della legge canonica suespressa.

I Padrini presentino il certificato della loro Cresima. In casi di difficile reperibilità si richieda una autocertificazione scritta e firmata.

### **3. Numero dei cresimandi per ogni celebrazione**

A tutte le parrocchie è consentito di celebrare le Cresime ogni anno, anche per un numero esiguo di cresimandi. È conveniente che le Cresime vengano celebrate nella sola chiesa parrocchiale; la celebrazione nelle chiese succursali è ammessa solo quando la capienza della chiesa parrocchiale non permette una celebrazione unica.

Si raccomanda comunque — fin dove è possibile, a motivo della capienza della chiesa parrocchiale — di fare una sola celebrazione.

### **4. Orari per la celebrazione**

Nel tempo pasquale e nel mese di ottobre (i periodi con maggiore concentrazione di celebrazioni della Cresima), al fine di permettere una celebrazione dignitosa e non affrettata e per permettere ai Cresimatori di spostarsi da una chiesa all'altra, si pregano i rev.di Parroci di collocare i turni delle Cresime alle seguenti ore:

*mattino: ore 9 e ore 11*

*pomeriggio: ore 16 e ore 18 (ottobre: ore 15 e ore 17).*

Le parrocchie in cui si svolgono due turni consecutivi possono agire più liberamente, nello stabilire l'orario delle celebrazioni.

### **5. Prenotazione delle Cresime**

I Parroci sono vivamente pregati di prenotare la celebrazione delle Cresime nella loro parrocchia **almeno 60 giorni prima**, onde permettere di fissare gli impegni ai Cresimatori in tempo convenientemente anticipato.

### **6. Cresima degli adulti**

In tutte le zone vicariali si incoraggi l'istituzione di regolari celebrazioni della Cresima degli adulti.

Tale celebrazione può avvenire anche per singole parrocchie, quando il numero dei cresimandi adulti sia di una certa consistenza.

Per casi singoli — tuttavia — si può continuare ad accedere alla celebrazione del sacramento della Confermazione presso la chiesa di Cristo Re, in Torino - corso Napoli n. 76.

La preparazione degli adulti al sacramento della Confermazione avvenga con incontri accuratamente svolti, che non siano **mai inferiori al numero di sette.**

I Vicari Zonali — d'intesa con il rispettivo Vicario Episcopale territoriale — cureranno l'organizzazione dei corsi di preparazione e delle celebrazioni stesse.

Torino, 18 novembre 1990 - Solennità della Chiesa locale.

## Comunicazione

Con biglietto della Segreteria di Stato di Sua Santità, il sacerdote PIGNATA don Giovanni in data 13 novembre 1990 è stato nominato **Prelato d'onore di Sua Santità**.

## Ordinazioni diaconali

L'Arcivescovo, in data 18 novembre 1990 - solennità della Chiesa locale, ha ordinato **diaconi permanenti** nella Basilica di S. Giovanni Battista - Cattedrale Metropolitana i seguenti accoliti, tutti appartenenti al clero diocesano di Torino:

\* BRUNATTO Aldo, nato a Collegno il 24-8-1937, collaboratore pastorale nella parrocchia Beata Vergine Consolata in Collegno.

Abitazione: 10096 LEUMANN, v. Sagra San Michele n. 89, tel. 415 33 60.

\* FORNUTO Antonio, nato a Melfi (PZ) il 17-5-1947, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giacomo Apostolo in La Loggia.

Abitazione: 10040 LA LOGGIA, v. San Giovanni Bosco n. 1, tel. 962 80 22.

\* GIROLA Giovanni, nato a Torino il 17-10-1943, collaboratore pastorale nella parrocchia Gesù Nazareno in Torino.

Abitazione: 10138 TORINO, v. Duchessa Jolanda n. 38, tel. 447 57 89.

\* RUGGIERO Nicola, nato a Candela (FG) il 17-9-1947, collaboratore pastorale nella parrocchia Maria Madre di Misericordia in Torino.

Abitazione: 10136 TORINO, v. Osoppo n. 57, tel. 36 38 91.

\* ZOCCOLA Emilio, nato a Caselle Torinese il 7-11-1944, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino.

Abitazione: 10146 TORINO, c. Telesio n. 64, tel. 79 99 93.

Le nomine a **collaboratori pastorali** hanno decorrenza dal 25 novembre 1990.

## Rinuncia

MOLLAR don Alfonso, nato a Cumiana il 7-5-1917, ordinato sacerdote il 28-6-1942, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Grato Vescovo in Piscina.

La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 25 novembre 1990.

## Termine di ufficio

In seguito al decreto arcivescovile del 25 novembre 1990, con il quale sono assegnati nuovi compiti ai delegati arcivescovili, hanno terminato il loro ufficio tutti i delegati arcivescovili precedentemente nominati: ANFOSSI can. Giuseppe, BARAVALLE don Sergio, BERRUTO don Dario, BIROLO don Leonardo, CAVALLO don Domenico, FAVARO can. Oreste, GARBIGLIA can. Giancarlo,

MAROCCO can. Giuseppe, POLLANO don Giuseppe, SANGALLI don Giovanni S.D.B., TUNINETTI don Giuseppe Angelo, VERONESE don Mario.

### **Parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto**

L'Arcivescovo, in data 1 dicembre 1990, in seguito alla morte del sacerdote Ambrosio don Alberto, S.D.B., ha decretato che la cura pastorale della parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto, già affidata in solido a due sacerdoti, resti affidata al solo sacerdote MARCHETTO don Giuseppe, nato a Rivara l'1-3-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, che ne è parroco a tutti gli effetti.

### **Nomine**

FERRARA don Arcangelo Antonio, nato a Gela (CL) il 27-2-1946, ordinato sacerdote il 30-11-1982, è stato nominato in data 25 novembre 1990 **amministratore parrocchiale** della parrocchia S. Grato Vescovo in 10060 PISCINA, v. Buviva n. 15, tel. (0121) 57 02 07.

GIAVAZZI p. Bruno, S.S.S., nato a Ponteranica (BG) il 19-10-1933, ordinato sacerdote il 30-10-1958, è stato nominato in data 1 dicembre 1990 **vicario parrocchiale** nella parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto.

Abitazione: 10122 TORINO, p.ta Università dei Mastri Minusieri n. 3, tel. 51 03 82.

### **Nomine o conferme in istituzioni e enti vari**

\* L'Arcivescovo di Torino, in qualità di Presidente dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Regione Conciliare Piemontese, a norma di Statuto, in data 25 novembre 1990 ha nominato direttore del medesimo Istituto — per il quadriennio 1990-novembre 1994 — il sacerdote AIME don Oreste, nato a Moretta (CN) il 14-2-1949, ordinato sacerdote il 21-9-1974.

Egli sostituisce il sacerdote Savarino don Renzo.

\* L'Arcivescovo di Torino, a norma dello Statuto dell'Opera di Nostra Signora Universale (con sede in Torino, v. San Francesco da Paola n. 42), in data 25 novembre 1990 ha confermato — per il quadriennio 1990-agosto 1994 — la sig.na GALLO Vittoria, direttrice generale dell'Opera; e consigliere le sig.ne BIASOTTO Luigina Silvana, FAORO Irma Antonietta, TONDA Nilde, VETTORATO M. Cristina.



---

# *Documentazione*

---

## **Meditazione del Card. Ballestrero al clero torinese**

### **IL MESSAGGIO DEL BEATO GIUSEPPE ALLAMANO: UNA MISSIONARIETÀ CHE È DIMENSIONE DELLA CHIESA LOCALE**

Mercoledì 14 novembre, nella chiesa dei Missionari della Consolata — in corso Ferrucci n. 18 — dove è conservato il corpo del Beato Giuseppe Allamano, l'Arcivescovo emerito Card. Anastasio Alberto Ballestrero ha incontrato il clero torinese ed ha proposto le seguenti riflessioni sulla figura del nuovo Beato.

Carissimi, vi saluto tutti con una cordialità che potete immaginare quanto sia vera e profonda. Mi è particolarmente caro trovarmi qui per parlare di un nostro prete, un prete di questa diocesi torinese che si sta distinguendo nell'offrire alla Chiesa di Dio esemplari di santità sacerdotale particolarmente significativi, non soltanto per l'autenticità che manifestano, ma anche per la puntualità quasi profetica con cui sanno affrontare tempi e situazioni nuove nelle quali l'immutabile fedeltà sacerdotale si sposa con l'attenzione particolarmente docile e intelligente alle vicende di questa umanità che la Chiesa è chiamata a salvare, anche attraverso il ministero del prete.

Questo è per me un motivo di esultanza spirituale e di compiacenza profonda che sono lieto di parteciparvi in questa occasione.

#### **Missionario senza mai andare in missione**

Oggi vogliamo ricordare il Beato Giuseppe Allamano. Il grande missionario che egli è stato senza mai andare in missione è già un motivo di profonda riflessione, perché lo spirito di quest'uomo ha recepito la missionarietà come dimensione insostituibile della Chiesa; e per l'estensione, l'approfondimento e la penetrazione di questa missionarietà ha lavorato tutta la vita.

Questo prete, lo sappiamo, ha avuto la sua prima esperienza preparatoria al sacerdozio nelle vicende della sua vocazione personale. Io vorrei sottolineare questo dato che mi sembra molto importante. Già da bambino, da adolescente, pensava alla missione, e voleva essere prete per essere missionario; però, con quelle intuizioni che a volte lo Spirito concede ai semplici, l'Allamano nella ricerca della sua vocazione non ha mai perso di vista la Chiesa locale.

Andò all'Oratorio di Don Bosco, fu un alunno caro al Santo, ma nel suo cuore fermentava dell'altro: lasciò Don Bosco, pur stimandolo ed amandolo profondamente, per andare in Seminario, la Chiesa locale lo chiamava. Durante il Seminario, l'aspirazione missionaria lo riprese e cominciò una certa ricerca per diventare missionario, ma i contatti con gli Istituti missionari che stavano nascondo lo convinsero che doveva essere prima di tutto prete nella sua Chiesa.

Divenne prete e il Vescovo di quel tempo, uno dei più significativi e discussi della Chiesa torinese, Mons. Gastaldi, gli concesse fiducia. Chiedeva una parrocchia e il Vescovo lo mandò nel Seminario e lui si circondò dei seminaristi che gli volevano bene, li condusse sulle vie dello Spirito e li preparò con quella profondità di fede e di senso della Chiesa che portava in cuore come un tesoro prezioso.

### **Alla Consolata: Convitto e Santuario**

Ma Mons. Gastaldi, che aveva fiducia in questo prete non ancora trentenne, lo chiamò e lo mandò rettore alla Consolata e a rendere di nuovo efficiente e vivo il famoso Convitto ecclesiastico. Questo trapasso dal Seminario al Convitto è pieno di significato per comprendere l'Allamano. Si trovò ancora in mezzo ai preti e la sua sollecitudine perché il risorto Convitto portasse i suoi frutti fu operosa e feconda.

Io penso che sarebbe molto interessante che qualche storico affrontasse un po' più da vicino questo tema: l'Allamano e il Convitto ecclesiastico. Conosciamo tutti le difficoltà di quel tempo, conosciamo le accuse di giansenismo, le diffidenze verso la teologia morale di Sant'Alfonso; ma, mentre i dotti almanaccavano su queste questioni, l'Allamano formava dei preti. Non dei preti problematici, angustiati dai problemi, ma dei preti convinti, sereni e generosi.

Questo avveniva alla Consolata, che a quel tempo i torinesi chiamavano "la baracca della Consolata", quasi ad esprimere le condizioni veramente precarie di questo antico Santuario che attraversava un momento di difficoltà e di impoverimento. L'Allamano come rettore ha cominciato a ricostruire prima di tutto l'immagine del Santuario, come realtà non più o meno emarginata dal tessuto della Chiesa locale, ma come realtà propulsiva di tutto il fervore e la pastorale della Chiesa.

Il grande merito di aver portato il Santuario ad essere un centro vivo per tutta la diocesi appartiene all'Allamano, e la cura per i sacerdoti e quella per il culto della Madonna hanno caratterizzato lungamente la sua vita. In fondo non è mai uscito da queste prospettive pastorali e da queste intenzioni apostoliche: i preti e la Madonna.

In quel momento le difficoltà spirituali della Chiesa torinese erano particolarmente vive anche per situazioni molteplici di attrito, di confronto e anche di contesa. L'Allamano fu un pacificatore, con la ricchezza del suo sacerdozio sperimentò la funzione preziosa dell'amicizia sacerdotale e intorno a lui il fervore di preti giovani e meno giovani animò tutta una ripresa spirituale che il Beato confermò anche con tutte le iniziative per ridare al Santuario il suo splendore esterno, la sua funzione di segno e la sua dimensione di centro animatore e di cuore fervido della diocesi.

## L'Allamano ed i suoi Vescovi

Ma a illuminare la virtù del Beato forse non è male che io ricordi anche un altro dettaglio. I Vescovi con cui l'Allamano prete ebbe a che fare furono sostanzialmente tre: Mons. Gastaldi, che lo ordinò prete e lo indirizzò per le strade che sarebbero state la storia del suo sacerdozio.

Il Card. Alimonda con il quale l'Allamano ebbe da praticare la pazienza e la virtù, in un'obbedienza ammirabile, con uno spirito di fede veramente esemplare, anche se quell'umana cordialità che era nel suo cuore e nelle sue esigenze di uomo e di prete non trovò adeguata corrispondenza. E aiutò i preti ad accettare la situazione con il fervore della sua preghiera, ma anche con la luminosa testimonianza del suo esempio.

Ci fu poi il Card. Richelmy, con il quale la fraternità, l'amicizia, la cordialità dei rapporti diventò talmente fervida e viva da fare dell'Allamano uno dei consiglieri più ascoltati dall'Arcivescovo e uno dei sacerdoti più esemplari che Richelmy proponeva al suo clero, con unanime consenso e indiscutibile ammirazione.

Anche questo va sottolineato. È stato un prete profondamente prete, che ha creduto nel suo Vescovo, chiunque fosse, che si è messo al suo servizio comunque e dovunque. Ci volle, possiamo dirlo oggi, tutto l'eroismo della sua virtù per accettare di essere nello stesso tempo rettore della Consolata, rettore del Convitto ecclesiastico e lettore, cioè professore, di quella teologia morale che a quei tempi turbava e inquietava troppe coscenze.

Ebbe fede e pur opponendo al Vescovo la sua giovane età, egli credette, obbedì; il suo volto rimase ilare, il suo cuore libero e la sua dignità seppe risplendere, sposando in una maniera stupenda l'obbedienza al Vescovo e la sua responsabilità di prete. Quando gli viene imposto di tenere lui al Convitto le famose lezioni di morale, dirà a Mons. Gastaldi: « Io obbedisco, ma i testi per insegnare li scelgo io, non lei ». La fierezza di questo giovane prete che assume una responsabilità per intero è esemplare ed io la ricordo a testimonianza della virtù di questo grande sacerdote.

## La ristrutturazione del Santuario

Un'altra impresa nella quale il suo sacerdozio fu mirabile fu la ristrutturazione del Santuario: così come oggi si presenta nello splendore delle sue dimensioni e delle sue decorazioni è opera dell'Allamano. Sfidò critiche e differenti opinioni, ma ebbe il coraggio di andare avanti e noi oggi gli dobbiamo riconoscenza.

In esso si esprime in maniera mirabile non soltanto la fede nel mistero di Maria, ma anche la popolarità di una devozione che l'Allamano coltivò, promosse e rese fondamentale per lo sviluppo e l'attività del Santuario. Ancora oggi siamo beneficiari di questa impostazione nuova; ancora oggi raccogliamo i frutti di questa ammirabile intuizione spirituale.

## La pienezza dello spirito sacerdotale: la missionarietà

Ma di questo prete formatore di preti bisogna dire anche qualche altra cosa. Il suo modo di pensare il sacerdozio era certamente in funzione della Chiesa

locale e questa preminenza della Chiesa locale nella sua vita di prete fu sempre rispettata e fu sempre sottolineata dai suoi comportamenti.

Il suo spirito missionario non fu un'aggiunta al suo spirito sacerdotale, ma ne fu la pienezza. Oggi lo capiamo tutti, dopo il Concilio tutti sappiamo che la Chiesa è missionaria e che l'afflato missionario deve caratterizzare ogni momento della vita della Chiesa, sia essa diocesana sia essa parrocchiale o convenzionale. Oggi lo si dice, ma ai tempi dell'Allamano non si ragionava così e quando il Beato, illuminato anche dal suo Arcivescovo, che premeva perché allo slancio missionario desse concretezza e soprattutto assicurasse avvenire, cominciò a pensare ai missionari della Consolata come a una realtà da strutturare in maniera nuova, non lo fece isolandosi dalla sua Chiesa locale.

Pensava che questa missionarietà sarebbe diventata una dimensione della Chiesa locale e per questo motivo in tutta la sua attività missionaria resistette sempre alle pressioni che ebbe perché finalmente, dopo aver fondato i Missionari e le Missionarie, ne diventasse il superiore. Non volle: prete diocesano era, prete diocesano volle rimanere e in questa condizione egli realizzò le Missioni della Consolata.

Che non gli abbia procurato disgusti, fastidi, incomprensioni, sarebbe falso dirlo. Ebbe gli uni e le altre, però con la sua formidabile serenità, con la sua soavità e la sua dolcezza, andò oltre, fu fedele ai doni del Signore e alla sua vocazione. Ed è così che noi possiamo ammirare la sua opera di fondatore delle Missioni della Consolata, sia per quello che riguarda i padri, sia per quello che riguarda le suore.

### **Una Chiesa missionaria nella comunione**

La dipendenza dal suo Vescovo e la risolutezza con cui portò avanti l'iniziativa missionaria illumina di una luce che credo vada sempre più approfondita, come il Beato intendeva le missioni: non come un momento isolabile della vita della Chiesa, ma come dimensione insostituibile della Chiesa, che è tanto missionaria quanto è mistero di comunione.

Proprio per un'approfondita esperienza del rapporto tra la missione e il mistero di comunione che è la Chiesa, il Beato ha portato avanti con ammirabile coerenza interiore il suo impegno di non creare mai divisioni, ma di approfondire sempre la comunione. E questo sia nei confronti della diocesi che delle sue Famiglie missionarie. La paternità, la fraternità, l'amicizia di cui fu donatore continuo è particolarmente illuminante.

Quando gli inizi dell'opera missionaria procurarono ai missionari i primi aspri confronti con le realtà africane, il Beato non si lasciò coinvolgere da certi atteggiamenti che in quell'epoca fermentavano in Africa. Fu un missionario pacifico, un missionario coraggioso e le sue consegne ai missionari non erano certo quelle della paura o della timidezza, ma erano sempre quelle della carità e della comunione.

Chi conosce la storia delle missioni di quel tempo può constatare che altri indirizzi prevalevano, altre preoccupazioni sia spirituali che apostoliche fermentavano nel tessuto dell'attività ecclesiale, ma lui disse ai suoi missionari con fraterna fermezza: « Guardate che io non cammino per certe strade ». Se qualche volta ha detto che non era del tutto soddisfatto dei suoi missionari, l'ha detto proprio

per contrastare un certo combattentismo e una certa agguerrita militanza, che altrove pareva diventare il metodo preferito della missione apostolica.

E fu così che il Beato esplicitò anche da questo punto di vista le costanti profonde del suo sacerdozio: mandato a creare la comunione nella Chiesa, a rendere secondo l'amore di Cristo e anche a confortare, con le soavità della carità, le asprezze della vita missionaria. Io credo veramente che l'Allamano presenti un sacerdozio esemplare e significativo anche per i nostri tempi.

In questi tempi, nei quali la missionarietà è tanto acclamata e proclamata, è necessario che essa rimanga coerente fino in fondo col mistero della Chiesa, che è mistero di comunione e di amore. Come la Chiesa non è mandata a imporre, ma solo a proporre, come la Chiesa è missionaria non per soggiogare ad una legge, ma per liberare nella carità, così si deve caratterizzare l'opera missionaria nella Chiesa dovunque operi.

### Favorire le opere missionarie... partendo

Io penso che da questo punto di vista il nostro Beato rimane esemplare anche per noi. Favorire le opere missionarie è responsabilità di ogni Chiesa; favorirle non soltanto con gli aiuti economici, ma soprattutto con il personale mi pare che sia responsabilità che oggi va profondamente recepita e realizzata.

Io non so come ragionerebbe oggi il Beato Allamano a proposito dei preti "fidei donum", ma credo che idee del genere fermentassero nel cuore del Beato quasi profeticamente: oggi le nostre Chiese locali sono convocate a questa realtà missionaria con una sollecitudine che diventa imperativa.

Quando il Beato Allamano, volendo dare origine davvero agli Istituti missionari, interpellò i Vescovi del Piemonte, trovò non poca opposizione: « Abbiamo pochi preti per le nostre terre e ce ne viene a portare via per andare in missione? Non sia mai! ». Allora ragionavano così, oggi... mah! Comunque uno degli esempi che il Beato Allamano offre alla Chiesa di Dio, un po' profeticamente e un po' storicamente, è proprio l'apertura alla vocazione universale della Chiesa e alla sua missione di portare Cristo a tutte le genti.

Credo che, se vivesse oggi, non dico che partirebbe anche lui, credo però che l'animazione missionaria, sia per il Presbiterio che per il laicato, troverebbe nella sua voce e nel suo cuore delle risonanze preziose. Accogliamole con fedeltà e pensiamo che la glorificazione dell'Allamano risponde anche a un disegno provvidenziale proprio per questo motivo.

Le missioni hanno bisogno di operai, di uomini completamente dediti, di donne completamente consacrate, di laici pienamente responsabili e mi pare che le Chiese locali debbano attrezzarsi per dare all'impulso missionario della Chiesa delle concrete attuazioni, ben più grandi e ben più profonde ed estese di quanto non si faccia finora.

Questa nostra Chiesa, che ha dato tanti missionari e missionarie, anche come frutto della vocazione dell'Allamano, possa trovare nella sua intercessione e nel suo esempio ispirazioni nuove, coraggi rinnovati, speranze fervide, perché la missione di Cristo trovi sempre più operai convinti e convincenti e soprattutto credibili. Il Beato Allamano ci accompagni e la sua grande testimonianza diventi per noi un viatico di vita.

## **Il Beato Allamano: prete della Madonna e formatore di preti**

Non possiamo però trascurare in questo panorama un altro aspetto della vita dell'Allamano. Io credo che chiamarlo un prete della Madonna non sia un'esagerazione. Aveva 29 anni quando è stato nominato rettore della Consolata ed è rimasto lì per tutta la vita; per lui la promozione della devozione mariana non è stata certamente una delle tante cose che doveva fare, ma è stata come l'ispirazione continua per la conoscenza di Cristo e della Chiesa.

Alla Consolata l'Allamano è cresciuto e la sua crescita interiore è molto più bella della crescita del Santuario. L'intrecciarsi del sacerdozio con il mistero di Maria, ha trovato nell'Allamano una di quelle realizzazioni stupende e provvidenziali che dobbiamo leggere come segni e ascoltare come messaggi.

Il Beato Allamano, prete della Madonna e formatore di preti: tutto per la realizzazione sempre più compiuta della missione di Gesù Cristo e della Chiesa. Una sintesi veramente bella che vogliamo portare in cuore come motivo di speranza e come fermento di santità sacerdotale e di vita ecclesiale.

Al termine della meditazione, l'Em.mo Autore ha risposto ad alcune domande dei presenti.

**Mons. Angelo CUNIBERTI, I.M.C.  
Vicario Apostolico em. di Florencia**

*Se una domanda si può fare, ci piacerebbe che Sua Eminenza ci chiasse di più il concetto dei preti "fidei donum" come intuizione dell'Allamano applicata all'epoca attuale e i rapporti tra questi preti con i missionari delle varie comunità religiose, in questo caso i Missionari della Consolata.*

Io penso che il Beato Allamano, nel suo progetto iniziale, fosse soprattutto animato dalla concezione missionaria della Chiesa come tale. Era alla ricerca di una formula che conciliasse la vita della Chiesa locale con le esigenze della missione "ad gentes". Gli stessi suoi contatti per preparare la fondazione dei Missionari della Consolata furono portati avanti non soltanto nel confronto con altre iniziative missionarie che in quel tempo stavano nascendo, come per esempio con i Signori della Missione, con il PIME, con l'Istituto delle Missioni Africane, ma soprattutto con la Congregazione di Propaganda Fide.

A quel tempo era prefetto della Congregazione un mio carissimo fratello, il Card. Girolamo Maria Gotti. Fu lui che incoraggiò il Beato ad andare avanti e fu lui che approvò il primo abbozzo di statuto per i Missionari della Consolata. Però per l'Allamano c'era una difficoltà: le leggi canoniche del tempo erano molto più rigide e anguste di quelle di oggi e diventare missionari significava abbandonare la diocesi e questo all'Allamano non garbava molto.

Forse presentiva i preti "fidei donum", ma nel suo tempo non c'era spazio per questo ed ecco allora che con la fondazione dei Missionari della Consolata (che

volle profondamente legati al Santuario, notiamolo bene, anche se questa volontà del Beato ha provocato in seguito qualche fastidio, anche durante la Causa di Beatificazione) io credo che l'intuizione del Beato abbia veramente anticipato la soluzione trovata poi con i "fidei donum".

Forse il nodo di questa questione è ancora aperto adesso, o chiuso che sia: le intuizioni del Beato... partono e ritornano e su questo punto forse l'Allamano non sarebbe stato consenziente, come del resto manifestò egli stesso con la fondazione dei Missionari e delle Missionarie. Però penso che l'esperienza dell'Allamano e il suo spirito missionario possano ulteriormente chiarire da un punto di vista spirituale ed ecclesiale la condizione dei preti "fidei donum", nei quali la fedeltà alla diocesi che li manda dovrebbe essere ribadita in una maniera sempre più profonda non soltanto nel cuore del missionario che va, ma nel cuore della Chiesa che li manda.

A sentire oggi i preti "fidei donum" a volte si ha l'impressione che ce ne sia più d'uno che parte per un motivo o per l'altro, che non è esattamente quello missionario, e che si sentano un po' estranei alla loro Chiesa locale. Questo all'Allamano non sarebbe piaciuto e quindi questa Beatificazione può diventare un'occasione preziosa per ripensare con più trasparenza di fede e con più fervore di carità anche a questa bella e provvidenziale realtà dei preti "fidei donum", che devono trovare nelle loro Chiese di origine tanta simpatia, tanta stima e tanta fraternità.

### **Can. Giuseppe MAROCCHI**

*I preti al tempo del Fondatore erano pochi, incominciavano a scarseggiare ma c'era ancora un numero "soddisfacente".*

*Oggi la scarsità del clero è molto più accentuata e sta diventando paurosa. Da che è stato nominato l'attuale Arcivescovo sono deceduti nella nostra Arcidiocesi quasi 40 preti. Ordinati solo sei. Torna di tanto in tanto il problema. Ma dove sta la vera causa, è questione di quantità o qualità...?*

Valutare in modo esaustivo la questione della scarsità del clero, mi sembra molto difficile, c'è da rimanere molto perplessi nel dire perché il clero è così poco anche se noi sappiamo che oggi, dal punto di vista sociologico e psicologico, le difficoltà per le vocazioni sacerdotali sono presto indicate. Ma è proprio vero che le ragioni della scarsità del clero sono soltanto di questo tipo?

Personalmente penso che motivi del genere ce ne possano essere, ma le ragioni più profonde forse vanno cercate altrove. E per rimanere in tema missionario, cioè scarsità di clero e quindi difficoltà di mandare missionari, io mi domando se abbiamo fatto e facciamo abbastanza attenzione ad un confronto tra l'organizzazione apostolica e missionaria qui e nei Paesi di missione.

Noi abbiamo una situazione che si è appesantita con la storia. Pensiamo per esempio alle dimensioni delle nostre Chiese locali, come territorio: abbiamo di solito delle diocesi che sono sì e no un terzo o un quarto di una parrocchia missionaria. Abbiamo delle parrocchie a ogni cantonata e abbiamo anche la prova che questo aver moltiplicato in maniera puramente residenziale la vita della comunità ha fatto illanguidire le comunità stesse. Se potessimo dimostrare che l'aver

moltiplicato le presenze ha accresciuto il fervore, ancora ancora, ma la realtà è tutt'altra.

Quindi bisognerebbe anche pensare se la scarsità del clero è reale nei confronti delle reali necessità o è scarsità relativa al mantenere delle situazioni distributive che non rispondono più ai tempi e alle necessità del mondo di oggi.

Una seconda riflessione è che io credo che la Chiesa abbia tutte le garanzie per crescere e svilupparsi nella misura che diventa missionaria, perché la Chiesa nasce da quella parola del Signore: « Andate e predicate il Vangelo a tutte le genti ». « Come il Padre ha mandato me così io mando voi ». E quindi, se dobbiamo privilegiare una dimensione, non è certo quella tranquilla delle nostre antiche comunità, che da secoli godono tutti i diritti e tutti i favori, ma dobbiamo renderci conto che questa ricchezza in fin dei conti affievolisce la libertà di spirito della Chiesa e la sua agilità missionaria.

Potrebbe essere una provocazione veramente salutare quella di sfidare la scarsità dicendo: « Signore, tu ci mandi pochi preti e io te li mando tutti missionari ». Voglio vedere quello che succede. Esagero e mi dispiace che non sia qui il mio Successore per accusarmi di sibillare i preti a partire. No, come l'Allamano si parte solo quando il Vescovo dice di sì, però una maggiore audacia credo che ci vorrebbe. Credo veramente che una delle ragioni per cui le vocazioni si fanno scarse è proprio perché l'esemplarità missionaria si è affievolita.

E c'è poi anche un'altra considerazione. A me pare che coi tempi che corrono possiamo dire che c'è una scarsità molto più preoccupante e deleteria che non quella del numero dei preti ed è la scarsità della testimonianza cristiana, a cominciare da noi preti. La scarsità della testimonianza fa sì che diventiamo meno credibili come Chiesa. È un discorso difficile, però credo che vada anche fatto.

E poi se avessimo meno paura e nelle nostre comunità insistessimo di più sulla dimensione missionaria della Chiesa, senza lasciarci dominare dalla preoccupazione che qualche giovane ci scappi, che qualche buona figliola se ne vada, e mettessimo la causa del Regno al primo posto, a costo di rimanere meno provvveduti, meno aiutati noi personalmente, forse il problema delle vocazioni troverebbe una soluzione.

### **Don Sergio BARAVALLE**

*C'è una frase dell'Allamano che suona così, riferentesi ai numerosi questuanti che già allora si presentavano al Santuario della Consolata: « Meglio peccare per misericordia che per rigore ». È una norma valida anche oggi?*

*E poi una seconda domanda: la Beatificazione dell'Allamano è stata celebrata durante il Sinodo dei Vescovi. Si può trovare qualche rapporto più stretto tra l'evento della Beatificazione e il cammino che i Vescovi hanno fatto, le conclusioni che hanno presentato in riferimento alla formazione del clero?*

« È meglio sbagliare per misericordia che per rigore »: l'espressione è dell'Allamano, ed è perfettamente in stile con la scelta da lui fatta come maestro di morale al Convitto, la scelta cioè della morale di Sant'Alfonso Maria de' Li-

guori, che nel nostro Beato è stata una scelta ben ponderata. Ed è un po' questo che mi pare presieda anche all'allusione da me fatta a una visione di Chiesa meno combattente, meno impositiva e più affettuosamente vicina agli uomini, non per transigere sul Vangelo, ma per affermare che il Vangelo non è il rigore della legge, ma l'effusione della misericordia.

Questo credo che lo dobbiamo portare avanti, soprattutto nella formazione del clero. Noi siamo ancora abbastanza legati all'idea di una formazione del clero come categoria che dirige, di persone a cui spetta comandare, una casta che nella Chiesa ha ricevuto il potere. Checché si dica, questa mentalità è ancora attiva, ce n'è ancora tanto di questo spirito.

Oggi non si sente più il parroco che dice: « Qui comando io! », almeno spero che non si senta più; però una certa mentalità per cui non è l'amore ma la legge a prevalere, sembra quasi che sia una delle nostre responsabilità di preti. Abbiamo poca fiducia che l'influenza della carità sia più profonda e più costruttiva di quella dell'autorità.

Forse nella Chiesa di oggi sta verificandosi un trapasso — quello conciliare — non ancora compiuto, che sta maturando e quindi provoca per un verso o per l'altro quelle ansietà, quelle preoccupazioni e quelle tribolazioni spirituali di cui noi preti ci dobbiamo far carico. Però dobbiamo credere allo Spirito, dobbiamo credere che lo Spirito del Signore conduce la sua Chiesa e se anche, quando ci abbandoniamo alle statistiche, abbiamo voglia di denunciare un fallimento che progredisce, se crediamo nello Spirito ci troveremo ancora una volta confermati nella fede che attraverso il fallimento degli uomini arriva il Regno di Dio.

E qui non vorrei che mi si dicesse che sto facendo della mistica, credo di fare invece del realismo cristiano. Aiuteremo di più la Chiesa ad essere ciò che deve essere accettando molte sconfitte personali che non sognando dei grossi successi. Del resto, i nostri missionari per il mondo documentano tutti i giorni che questa è la verità.

Che poi il Sinodo abbia coinciso con la Beatificazione dell'Allamano non direi che fosse intenzionale; che però diventi significativo nella formazione del clero questo mi pare di sì. Durante il Sinodo è stato Beatificato un uomo che alla formazione del clero ha dedicato tutta la vita e questo è significativo. E che la formazione che l'Allamano dava ai suoi preti fosse sulla linea della misericordia e della carità è anche significativo.

# CALOI CALOI CALOI



# CALOI® S.p.A.

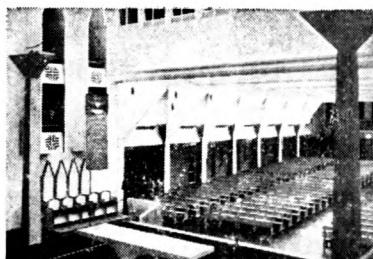
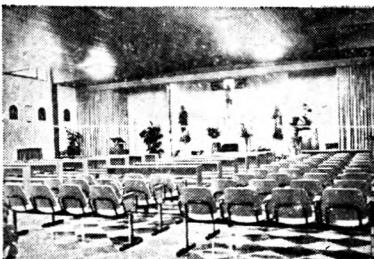


Susegana (Treviso) - Zona Industriale  
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

**GIORCELLI CLAUDIO** - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE  
Tel.: 011/840458



# CALOI CALOI CALOI



pallavero ecclesia  
e

- ARMADI PER SAGRESTIE - Progettati e costruiti per ogni particolare esigenza, vengono realizzati seguendo ogni accorgimento e soluzione tecnica atta a garantire la massima capienza, praticità e funzionalità.
- CONFESSORIALI E PENITENZERIE Progettati e costruiti rispettando lo stile della chiesa, rappresentano il massimo in quanto a funzionalità e riservatezza. Sono infatti dotati di poltrona girevole e di impianto indipendente di ricambio e ventilazione ad aria calda e fredda. I particolari materiali utilizzati garantiscono inoltre il massimo isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI PANCHE - SEDIE - INGINOCCHIAZIATORI PER SPOSI - BUSSOLE E PORTALI - POLTRONCINE PER CINEMATOGRAFI, SALE RITROVO E CONFERENZE - TAVOLI

pallavero ecclesia  
e  
20156 MILANO - Via Garegnano 32  
Telefono 02/306311 - 0362/906402

- PROGETTAZIONE
- ESECUZIONE
- REALIZZAZIONE SU DISEGNO
- TRASFORMAZIONI E RESTAURI

**SPECIALISTI  
IN  
ARREDAMENTO  
CHIESE,  
ASILI,  
CINEMA  
PARROCCHIALI  
E COMUNITÀ  
RELIGIOSE**

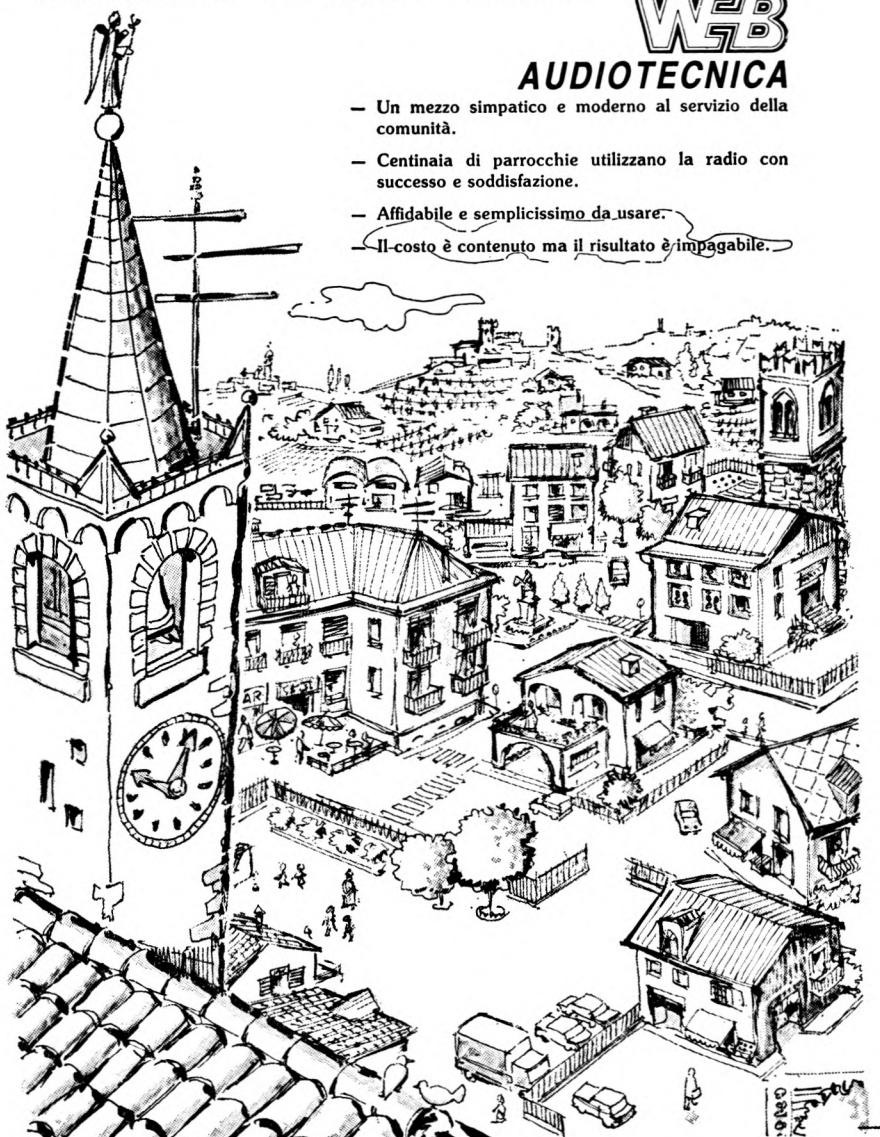
AGENTE DI ZONA  
**MARTINO MINETTO**  
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12  
Telefono 0175 / 41917 - 43155

# LA RADIO PARROCCHIALE

**WEB**

**AUDIOTECNICA**

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



## Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
  - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
  - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
  - Fonovaligie e sistemi portatili.
  - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812  
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

# ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

## CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA  
Tel. 977 31 32

## Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO  
telefono (011) 54.42.51

**ARREDI e PARAMENTI SACRI**, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.  
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).  
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

**REPARTO SARTORIA:** confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.  
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.



# *Società Cattolica di Assicurazione*

## Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

### **Una tradizione al servizio del Clero:**

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

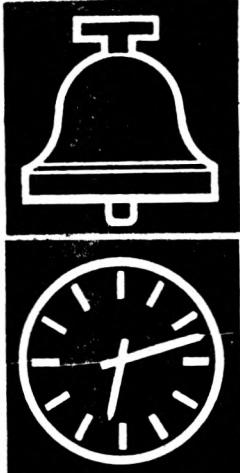
### **Agenti Generali**

**Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI**

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

## **Cav. ROBERTO TREBINO**

**16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158**  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

### **PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE**
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

**PASS** costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

**PASS** vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**  
**ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**

**PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI**

**ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA**

**Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:**

**Impianti di amplificazione**

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

**Animatori liturgici CHORUS**

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

# SALVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

— VINO BIANCO per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)

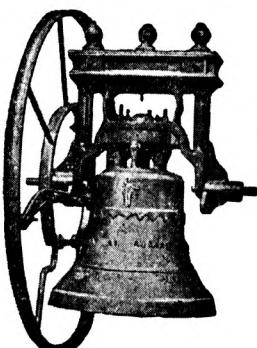
— VINO DORATO DOLCE per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi di purissimo succo di uva, «ex genimine vitis», prodotti e spediti, in recipienti suggellati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa «tuta conscientia» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche Vini Marsala, Vini liquorosi e Vini da tavola di qualità superiore.



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

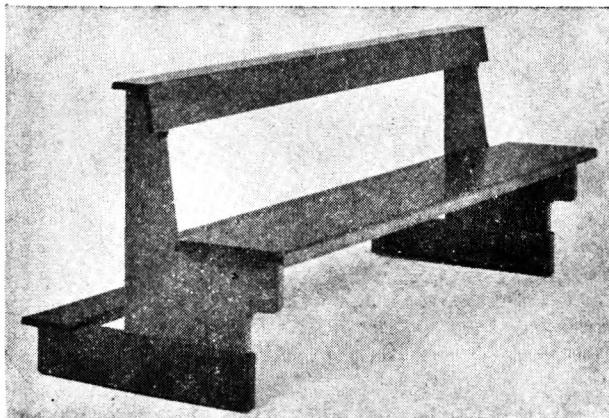
## ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400  
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

*“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”*



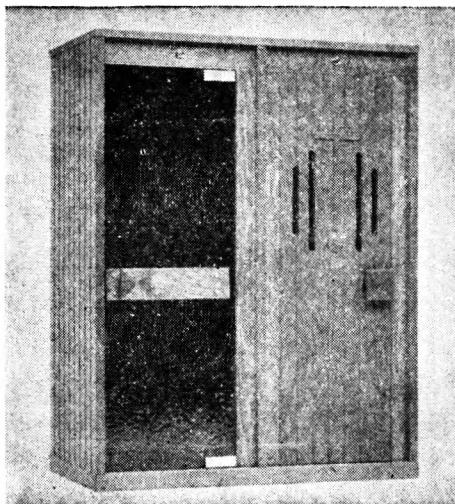
PANCHE CHIESA

# spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI  
E AGGANGIABILI  
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSORIALI  
ARMADI SACRESTIA  
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,  
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

# Questo prodotto non è per me!

comunicazione sp / michele franco

Probabilmente anche Voi, se avete una voce da tenore, non sentireste la necessità di un prodotto come il Sistema di Amplificazione Portatile FS-505/C, l'ultimo nato in casa FULGOR.

Pensate invece in quante occasioni potreste usarlo, e sfruttarne le vantaggiose caratteristiche:  
Radiomicrofono professionale e/o microfono tradizionale;  
Registratore a cassette con autoreverse;  
Pannello di comando multifunzione;  
Alimentazione a rete o con batterie ricaricabili;  
Il tutto in un apparecchio dal peso e dimensioni limitate, e con un costo veramente conveniente. Siamo disponibili a farvelo provare, senza nessun impegno da parte Vostra, sempre che, naturalmente, non abbiate una voce da tenore!



**NUMEROVERDE**  
**1678-04067**

  
**FULGOR SERVICE**

FULGOR SERVICE s.n.c.  
19021 Arcola (La Spezia) ITALY  
Via Caduti del Lavoro, 58  
Tel. (0187) 986576  
Fax (0187) 986018

**Agente di zona per il Piemonte: Giorcelli Claudio**  
Via delle Viole, 12 - 10025 Pino Torinese - Tel. (011) 840458  
Assistenza Tecnica e Deposito: Tel. (011) 346269 - Torino

DA OLTRE 20 ANNI

M I Z A R  
BRILLA PER  
QUALITÀ  
TECNOLOGIA  
PROFESSIONALITÀ  
ASSISTENZA  
GARANZIA

**mizar**<sup>®</sup>

ELETTRONICA - DEUMIDIFICATORI

La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

---

*Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:*

Sig. RICCI PAOLO  
Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)  
Tel. 011 - 4115886

**MIZAR ITALIA S.P.A.**

Sede: VIA CIOCCHI, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)

0584 - 880787 - FAX (0584) 880765

# il Sacro Monte di Varallo

"Come non ricordare il Sacro Monte di Varallo che con le sue molteplici ed ammirevoli cappelle risulta una meditazione esteticamente e spiritualmente efficace, del mistero della Redenzione ?..."

Giovanni Paolo II

In un ambiente ricco di verde, nella riserva naturale speciale del Sacro Monte, straordinari capolavori nelle 45 cappelle con 800 statue.

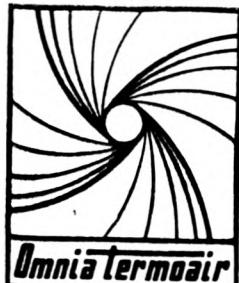


Per informazioni:

ALBERGO "CASA DEL PELLEGRINO" - Tel. 0163/51656 - 51131

ALBERGO "SACRO MONTE" - Tel. 0163 / 54254 - 51189

- POSTEGGIO PER AUTO E PULMAN -



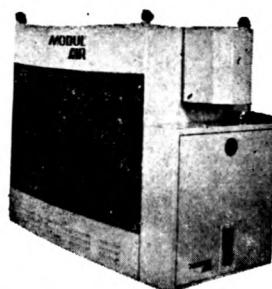
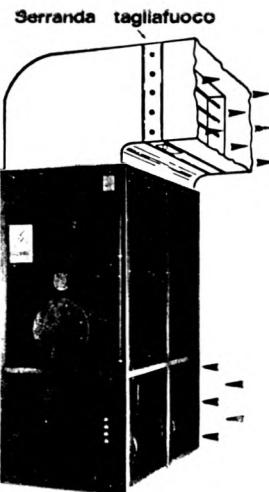
## LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali:  
cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.  
Nuovi aerotermi a gas **MODUL<sup>®</sup>**  
**AIR**

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

**Omnia termoair**

Strada Fornacino 87/C - 10040 LEINI' (Torino) ITALY

Fax 998 13 72 - Tel. (011) 998 99 21

## Nostre Edizioni:

# ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

\* Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

*Stampa copertina a quattro colori propria:* con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

*Stampa copertina propria in bianco e nero* dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSSO E COMUNI** in formati diversi.

---

Richiedete saggi e preventivi a:

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

*Nota* - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

---

## **Seconda sezione: Pastorale fondamentale**

---

**Ufficio catechistico** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16  
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio liturgico** - tel. 54 26 69 - 54 36 90  
. ore 9-12 — 15-18

**Ufficio Caritas diocesana** - tel. 53 71 87  
ore 9-12 — 15,30-18

---

## **Terza sezione: Pastorale speciale**

---

### **Istituti secolari**

*Responsabile:* don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

### **Associazioni laicali**

*Responsabile per i movimenti ecclesiali:* il Vicario Generale.

### **Centro missionario diocesano** - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

### **Pastorale della famiglia**

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

### **Pastorale della cultura e della scuola** - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

### **Pastorale delle comunicazioni sociali** - tel. 53 05 33

*Responsabile:* don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

### **Pastorale sociale e del lavoro**

Ufficio pastorale del lavoro - via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13  
ore 9-12,30

### **Pastorale del turismo e del tempo libero**

*Responsabile:* don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

---

### **Altri indirizzi e numeri telefonici:**

#### **Centro Diocesano Vocazioni**

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

#### **Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

#### **Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 72 66 - 54 84 18

#### **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

## **Delegati Arcivescovili**

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)  
*per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi*
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)  
*per la Caritas diocesana*
- Berruto don Dario (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 25 17)  
*per la formazione permanente del giovane clero*
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)  
*per la pastorale sociale e del lavoro*
- Cavallo don Domenico (tel. uff. 54 49 69 - ab. 800 08 60)  
*per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti*
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)  
*per l'attività missionaria*
- Garbiglia can. Giancarlo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 436 16 30)  
*per le Confraternite*
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 436 17 13)  
*per la formazione permanente del clero*
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65)  
*per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola*
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 53 05 33 - ab. 522 42 19)  
*per la pastorale delle comunicazioni sociali*
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)  
*per gli Istituti secolari*
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)  
*per la pastorale della sanità*

---

**Rivista  
Diocesana  
Torinese (= RDTo)**

-OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre, 83  
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1991 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 11 - Anno LXVII - Novembre 1990

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino  
Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

---

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 1991